

RESOCONTO STENOGRAFICO

598.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI OSCAR LUIGI SCÀLFARO E ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	55445	Disegno di legge (Discussione e approvazione): Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1983 (3801):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	55493	PRESIDENTE 55493, 55495, 55497, 55499, 55500, 55501, 55503, 55504, 55506, 55507	
Disegni di legge:		BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	55497
(Autorizzazione di relazione orale)	55446	CALDERISI GIUSEPPE (<i>PR</i>)	55500, 55501, 55504
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	55492	GAMBOLATO PIETRO (<i>PCI</i>)	55500, 55501
Disegni di legge di conversione:		GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i>	55495
(Annunzio)	55491	LA LOGGIA GIUSEPPE (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	55494
(Assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	55491	RAVAGLIA GIANNI (<i>PRI</i>)	55506
(Autorizzazione di relazione orale)	55491	VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	55503
(Trasmissione dal Senato)	55491	Proposte di legge:	
		(Annunzio)	55445

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

PAG.	PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 55445	GALANTE GARRONE CARLO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 55463
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) 55492	LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>) 55474
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 55492	MILANI ELISEO (<i>PDUP</i>) 55458, 55459, 55460
Interrogazioni e interpellanze:	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) 55472
(Annunzio) 55511	REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>) . 55467, 55468
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	ROCCELLA FRANCESCO (<i>PR</i>) 55465
PRESIDENTE 55446, 55456, 55457, 55458, 55462, 55463, 55465, 55467, 55469, 55472, 55474, 55477, 55480, 55483	SPAGNOLI UGO (<i>PCI</i>) 55477
BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>) 55469	Corte dei conti:
BENCO GRUBER AURELIA (<i>Misto-Ass. per Trieste</i>) 55456	(Trasmissione di documenti) 55446
BIANCO GERARDO (<i>DC</i>) 55480, 55483	Votazione per appello nominale . . . 55484
BOZZI ALDO (<i>PLI</i>) 55462	Votazione segreta di un disegno di legge 55507
DUJANY CESARE (<i>Misto-MDP</i>) 55456	Ordine del giorno della prossima se- duta 55511
EBNER MICHAEL (<i>Misto-SVP</i>) 55457	Trasformazione di documenti del sin- dacato ispettivo 55511
FANFANI AMINTORE, <i>Presidente del Con- siglio dei ministri</i> . 55446, 55450, 55455, 55456, 55459	

La seduta comincia alle 10.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Francanzani e Pandolfi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 15 dicembre 1982, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARZIA ed altri: «Interpretazione autentica della lettera B) dell'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, concernente provvedimenti per la cooperazione» (3802);

TRANTINO: «Norme sull'appellativo riguardante gli uomini celibi» (3803);

GRASSUCCI ed altri: «Nuova disciplina del contratto di agenzia» (3804);

BOSI MARAMOTTI ed altri: «Organizza-

zione delle biblioteche scolastiche nella scuola media dell'obbligo e negli istituti di istruzione secondaria» (3805);

IANNIELLO ed altri: «Norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale dirigente e direttivo degli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente» (3806);

ZOPPETTI ed altri: «Modifica delle procedure relative alla liquidazione delle indennità di anzianità dovute agli ex dipendenti di imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria» (3807).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CIANNAMEA: «Norme per l'ordinamento delle aziende autonome dello Stato»

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

(3754) (con parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

FERRARI MARTE ed altri: «Riapertura dei termini di cui agli articoli 127 e 128 del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915» (3778) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

PORTATADINO ed altri: «Proroga della legge 15 luglio 1982, n. 446, concernente spedizioni di pacchi postali diretti in Polonia» (3779), (con parere della V Commissione);

LABRIOLA ed altri: «Proroga del termine di validità previsto dall'articolo 4 della legge del 15 luglio 1982, n. 446, concernente spedizione di pacchi postali diretti in Polonia» (3788), (con parere della V Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

IANNIELLO ed altri: «Integrazione dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, recante modifiche alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati» (3777) (con parere della II e della V Commissione).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali» (3785).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmisione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 dicembre 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Servizio per i contributi agricoli unificati per gli esercizi dal 1967 al 1980. (doc. XV, n. 106/1967-1968-1969-1970-1971-1972-1973-1974-1975-1976-1977-1978-9179-1980).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in apertura della mia replica al dibattito avvenuto al Senato ho detto di aver inteso l'incarico affidatomi proprio un mese fa come un invito a prestare la mia opera per affrontare e ridurre i rischi, ormai gravi in tutto il mondo e particolarmente in Italia, concernenti la pace internazionale, la sicurezza interna, il deterioramento delle istituzioni, gli squilibri finanziari, con connessa inflazione, la recessione e la carenza di occupazione.

In coerenza con questa definizione del mio mandato, risultano dai fatti e dalle personali riflessioni su di essi, ho cercato consensi politici per formare e sostenere il Governo e per dotarlo di un conseguente programma. Nel rispetto di queste

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

personali convinzioni e delle adesioni politico-parlamentari ricevute, ho costituito il Governo; di esso anche la Camera ha esaminato il programma.

Mi sia consentito di esprimere in quest'aula, che tutti vi accoglie, sentimenti di sincera gratitudine agli onorevoli De Mita, Craxi, Longo e Zanone per il contributo dato, anche personalmente, alla determinazione delle modalità e degli strumenti per raggiungere solidalmente obiettivi che al Governo incaricato di formare mi ero proposto di prefiggere.

Debbo aggiungere espressioni di riconoscenza per il piano sostegno che al Governo, a nome dei loro partiti, hanno assicurato in quest'aula, con articolati e ampi interventi, gli onorevoli De Mita, Longo, Zanone e Martelli.

Prendo atto della scelta di astensione sulla fiducia e di disponibilità e di appoggio sul voto, di volta in volta, a singole proposte che a nome del partito repubblicano ha confermato l'onorevole Biasini. Il ricordo dell'impegno con il quale il partito repubblicano, specie in momenti difficili, non negò anche a me il suo voto vi confesso mi avrebbe fatto preferire in questo momento una scelta diversa. Forse se l'aspettavano anche quei democristiani che non esitarono, nel 1981, a rinunciare ad attese tradizionali per un partito di maggioranza relativa, pur di dimostrarsi assennati sul giudizio circa le difficoltà dell'Italia, sopportando l'onere di concorrere a farle superare anche in posizione subalterna, prestando il rispetto che meritava anche da parte loro al partito repubblicano ed alla personalità che in esso il Capo dello Stato aveva individuato, come poi risultò, come idonea a risolvere la crisi politico-parlamentare di quel frangente.

Tutti questi ricordi, profondamente amichevoli, ravvivano la speranza che ripetuti incontri tra le forze politiche, sinceramente e lealmente amiche, possano ripetersi nel segno della dedizione al bene comune.

Non posso dimenticare in questa premessa il concorso che hanno dato alla nostra discussione quanti per se stessi

hanno scelto la posizione di oppositori. Devo francamente confessare che, assente da venti anni dal posto di massimo partecipe al dialogo parlamentare, che ho soltanto moderato da imparziale seggio, ho avuto il modo, nei due giorni di dibattito al Senato e nei tre di dibattito alla Camera di constatare come in tutti gli interventi uditi abbia prevalso il senso della concretezza, sorretto da una vasta conoscenza dei problemi affrontati.

E questa premessa mi apre la strada a darvi conto degli echi che incoraggiamenti, osservazioni e critiche hanno avuto sul mio animo e sulla mia mente. Alcune riserve critiche avrei potuto prevenire se, attenendomi al proposito di non accrescere la pesantezza della situazione politico-parlamentare, non avessi evitato di premettere alla mia esposizione programmatica l'inventario della situazione che ereditavo. Sarebbe apparso più evidente il condizionamento al quale io, o chiunque altro fosse stato prescelto al mio posto, stavo per essere sottoposto, dati anche i limiti temporali, di un anno al massimo, prevedibili per il nuovo Governo.

Ma al mancato mio inventario sulla situazione trovata hanno rimediato, talora inconsapevolmente, tutti gli intervenuti nel dibattito con gli inviti precisi e numerosi a informarmi su di essa. E, come se l'insieme di questi rilievi, fatti dai critici, non bastasse, sono intervenuti quanti hanno detto che le misure da me prospettate non erano sufficienti, occorrendo più rigorosi rimedi; e così, credendo di essere severi sul nuovo Governo, finivano per fare duri rilievi su ciò che, malgrado i personali intensi sforzi compiuti, aveva potuto realizzare il Governo precedente.

L'onorevole Tortorella ha aperto la serie delle considerazioni di base. Egli e l'onorevole Bassanini hanno affrontato di petto il problema della massima crisi sociale del nostro tempo, domandandosi perché in essa io non avessi inquadrato la crisi italiana. Al Senato non mi sono difeso oltre le citazioni dei fatti; ma degli aspetti, delle cause, delle manifestazioni, degli effetti della crisi contemporanea ho

trattato in molte occasioni: parlamentari, partitiche, pubbliche o di studio. Qualche volta, ho avuto il piacere di trovare le mie argomentazioni, anche se scrupolosamente non citate, nei discorsi e saggi di recenti ricercatori di una terza via.

Ho esteso le dette motivazioni a tutto il mondo, con preferenza a quelle aree in cui si sono cimentati i due sistemi economico-sociali oggi prevalenti, quello democratico-capitalista e quello dittatoriale-collettivista, della crisi del primo ritrovando una causa nella deficienza di solidarietà e della crisi del secondo nella deficienza di libertà.

A simili esami non potrà sfuggire nemmeno l'attesa Commissione per le nostre riforme istituzionali. In una situazione di inizio di legislatura, il rifarsi alla crisi dei due massimi sistemi porterà certamente ad avviare la identificazione della vera nuova via, quella che dando intero sviluppo ai principi democratici costruirà, io spero, una democrazia pienamente partecipativa non solo in politica, ma anche in economia, quella democrazia che sognarono, lasciatemelo dire, qui in quest'aula, nel 1946 e nel 1947 i più giovani dei costituenti, tra i quali, con Dossetti, La Pira e Moro, ebbi la fortuna di annoverarmi.

A quanti paventano questi sviluppi, temendo che la partecipazione sgretoli le istituzioni, bene ha risposto avanti ieri in quest'aula l'onorevole De Mita, ricordando che non è la partecipazione, ma la confusione di essa con l'assemblearismo, che finisce per far degenerare la democrazia del sistema, la autorevolezza delle istituzioni, la efficienza dell'esecutivo. La partecipazione da costruire è quella che farà prendere parte ai cittadini alle decisioni essenziali di direttiva e di linea, che farà prendere parte agli eletti dai cittadini ad una seria scelta degli esecutori, dei programmi fissati, alla definizione dei loro mandati, al controllo dello svolgimento di essi, dando così consenso e perciò autorità, autorevolezza, dignità, rispetto all'investito dal consenso partecipativo, mettendolo in condizione di espletare il mandato ricevuto con rispetto delle regole

democratiche, all'unico scopo di espandere e consolidare la democrazia.

Il giudizio sul mio mancato, ma in verità sottinteso raccordo della presente crisi parlamentare politica con la crisi generale, ha indotto l'onorevole Tortorella, ed in un certo senso anche l'onorevole Magri — sia pure tutti e due col garbo che non ci è sfuggito — ad insistere sul classificare questo Governo come il frutto di una manovra costruita dall'onorevole De Mita per ripristinare il primato della democrazia cristiana. Sarebbe, è stato detto, una specie di ritorno al 1960-1961, pur senza le novità di allora in fatto di riforme. Ma perché ci si è dimenticati, da parte di questi autorevoli interlocutori, che nel 1960 il Governo fu fatto a metà di una legislatura, mentre nel 1982 il Governo sono stato chiamato a farlo pressoché alla fine di essa? Allora potei farlo in situazione di ascesa economica, perciò di aperti orizzonti e di slancio; ora lo devo fare in sede di accelerata discesa. Ci troviamo oggi in una situazione di pronto soccorso. E dobbiamo affrontarla per rendere possibile poi l'organico sviluppo.

Non è il medico — se è un medico — che ha cambiato metodo. È che il medico è stato chiamato in ritardo (*Si ride all'estrema sinistra*) ad assistere non, come nel 1960, un paese convalescente dalla crisi Tambroni, ma un malato diventato assai grave (*Commenti a destra*). Allora si poté praticare una cura lunga, quasi triennale; ora si ha tempo minore e le vere medicine sono scarse (*Commenti all'estrema sinistra e a destra*). Io non mi riferisco a me come medico, ma a chiunque altro si fosse trovato in quest'aula. Il giudizio sulle cose che ci sono davanti va dato per quelle che sono, cari colleghi, non per quelle che ci farebbe comodo fossero, per svolgere un'abile polemica.

Dopo i rimproveri per la mancata connessione tra la crisi italiana e quella mondiale, tra gli aspetti ideologici e quelli fenomenici, si sono iniziati i rimproveri su esorbitanti pretese dimenticanze.

Si è ripetuto che ci siamo dimenticati

della questione morale, si è ripetuto ciò con una certa petulanza. In verità nel discorso al Senato vi dedicammo buona parte del secondo capitolo. Nella replica al Senato ci rifacemmo ai capoversi quarto e dodicesimo della mozione di fiducia votata da questa Camera il 2 settembre e dal Senato il 4 settembre al Governo Spadolini. E poiché molti a questo riferimento diretto a chiarificare l'esposizione programmatica han fatto scarsa attenzione, mi permetto di rileggere quel duplice voto espresso dal Parlamento. Il primo voto indicò il mandato: «Continuare con inflessibile rigore la lotta contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata mafiosa e camorristica. Migliorare: i livelli di coordinamento e di efficienza delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza; la capacità di risposta contro attentati eversivi alle forze armate; l'assetto e l'ordine carcerario». Il secondo voto incalzò: «Continuare la lotta contro i centri di potere occulto e corruttore, nel segno dell'emergenza morale, con una serie di interventi normativi capaci di dare trasparenza alle istituzioni finanziarie e alle loro diramazioni in Italia e all'estero, al maneggio del pubblico denaro e alle situazioni fiscali dei responsabili». Questi, onorevoli deputati, i voti che voi avete espresso.

Quel vostro voto, onorevoli deputati, il Governo oggi lo prende come diretto anche a se stesso, ed in esso ritrova la sintesi e la specificazione della parte del capitolo secondo del programma, cioè la parte dedicata al suo impegno di fronte al problema morale.

Del problema istituzionale nessuno ha potuto dire che ci siamo dimenticati, ma tra chi ne ha apprezzato l'impostazione (come hanno fatto particolarmente l'onorevole Martelli e l'onorevole Zanone) vi è chi, come l'onorevole Mellini, ha espresso dubbi sulla possibilità di promuovere la costituzione della Commissione sulle riforme costituzionali con una mozione; documento, si è detto, destinato solo a premere, a incidere sull'azione del Governo. Ma, a proposito, per convincersi del contrario basta ricordare che l'arti-

colo 110 del regolamento della Camera autorizza la «presentazione di una mozione al fine di promuovere una deliberazione dell'Assemblea su un determinato argomento». Naturalmente con una mozione non si possono obbligare le due Camere quindi non si può promuovere la costituzione di un organo bicamerale. Perciò ho detto che la mozione di una Camera deve essere uguale a quella dell'altra, in modo che le Commissioni camerale vengano ad avere un identico mandato e possano, con la loro necessaria fusione, realizzare un corpo bicamerale, che con particolari accorgimenti possa in complesso avere una rappresentatività proporzionata ai vari gruppi esistenti nella Camera e nel Senato.

Ai timori circa i poteri dell'organo prefigurato, è facile contrapporre il ricordo che solo una legge costituzionale potrebbe dare potere di iniziativa ad una Commissione bicamerale. Quindi, ad essa non competerà presentare proposte di legge — la cui iniziativa rimane ai parlamentari e al Governo —, ma potrà indicare agli uni ed all'altro su quali temi e con quali orientamenti far proposte talora utili e talora necessarie.

Torno a ripetere che in questa materia qualcosa è stato iniziato, ad esempio con i disegni di legge sulla Presidenza del Consiglio, sulle autonomie locali, sull'Inquirente. E niente si oppone a che gli organi parlamentari proseguano l'esame avviato, ottenendo dal Governo e dalle Commissioni che siano esplicitati possibili nuovi emendamenti.

Quando si passa al quarto e quinto capitolo del programma governativo riprendono le litanie sui silenzi totali o parziali imputati al Governo.

L'onorevole Servello ha lamentato che si sia dimenticata l'agricoltura, vittima, egli ha detto ancora, delle misure cui anche Fanfani cooperò nei decenni passati. Ma a chi, ancora dolente, pensa soltanto alla riforma agraria, che pure ebbe delle benemerienze sotto molti aspetti, mi permetto di ricordare che essa fu accompagnata anche dal piano per la irrigazione e da quello per la meccanizzazione...

GIULIO CARADONNA. Ma adesso stiamo peggio con i patti agrari, molto peggio!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un momento. Piani, dicevo, che ancora vengono ricordati cause modello per la rimessa in moto dell'agricoltura italiana degli anni '50.

E a chi, come l'onorevole Bassanini, lamenta la dimenticanza dell'evasione fiscale, si può dire che non è stata dimenticata la possibilità di agire contro di essa anche con i registratori di cassa e con tutti gli altri mezzi che il ministro competente sta mettendo a punto.

Per la proroga del termine di scadenza per la presentazione delle domande relative alla definizione delle pendenze in materia tributaria, ieri stesso si è dovuto ricorrere ad un decreto-legge che ha prorogato il relativo termine di 90 giorni. Su ciò si è gridato allo scandalo. Ma l'ampiezza del nuovo termine è giustificata dalla necessità di evitare che esso scada durante la pendenza dei 60 giorni previsti per la conversione in legge. L'esperienza passata, infatti, ha dimostrato che occorre dare certezza giuridica ai contribuenti, in relazione all'eventualità che, in sede di conversione intervengano modifiche al contenuto del decreto legge stesso.

All'onorevole Tombesi e all'onorevole Aurelia Benco Gruber, trattando dei problemi di Trieste, faccio presente che il Governo non ha mancato di attirare l'attenzione delle autorità iugoslave sugli effetti negativi, per l'economia triestina, dei provvedimenti restrittivi in materia economica, decisi dal governo di Belgrado. Ci è stato autorevolmente confermato che essi sono temporanei e verranno studiate misure per diminuire gli effetti sulle popolazioni di frontiera. In proposito sono previsti a breve scadenza nuovi contatti con il Governo iugoslavo, al fine di raggiungere costruttive soluzioni.

È in noi, e non da oggi, piena consapevolezza che Trieste può essere alleviata dalle difficoltà che ne minacciano lo sviluppo da decisioni che più e meglio inse-

ropei e che garantiscano all'area triestina iniziative scientifiche di importanza internazionale.

All'onorevole Benedikter confermo l'impegno preso al Senato per una sollecita chiusura del «pacchetto» e l'attenzione doverosa per i problemi sollevati per le comunicazioni, le informazioni, i contributi dell'Alto Adige.

All'onorevole Dujany posso ripetere le assicurazioni per la Val d'Aosta, fatte nella replica al Senato.

Né tra gli impegni che ereditiamo posso dimenticare quanto il presidente Forlani e poi il presidente Spadolini dissero circa la volontà di rendere operante le intese raggiunte con la Chiesa valdese.

L'onorevole Napoli ha parlato dei problemi della sua Calabria. Sono tra coloro che provano pena per l'arresto di provvedimenti già avviati. Bisognerà rimetterli in modo.

GIULIO CARADONNA. Le vacche della riforma agraria!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io mandai via il giorno dopo il direttore della riforma agraria (*Commenti a destra*).

Nuovo avvio deve essere dato anche a tutte le possibilità per contenere certe spese quali quelle fatte da certe unità sanitarie, ed accrescere il contributo di chi può, e rendere sopportabile il costo globale della riforma sanitaria. Dopo aver ringraziato l'onorevole Zanone per aver facilitato la permanenza di un suo autorevole collega a quel dicastero, voglio assicurarlo che non perderemo di vista i problemi che lo assillano e ci assillano.

L'onorevole Longo, nella diffusa disamina dei problemi della ripresa economica, non ha dimenticato l'importanza saliente della riduzione del costo del denaro sia per i privati che per lo Stato. Il problema è serio. Non siamo scesi in particolari, ma si è detto qualche cosa sulla linea e sulle occasioni, che non perderemo di vista, per praticarla.

E per lo sviluppo sempre l'onorevole Longo ha dato giusto peso al problema

della mobilità della manodopera, con appropriati riferimenti sia alla cassa integrazione che al collocamento. Specie in questa ultima materia molti incoraggiamenti potranno essere dati all'assunzione, da parte delle piccole imprese e di quelle artigianali, di mano d'opera soprattutto giovanile, alle sorti delle quali, in assonanza con interventi di altri Stati della Comunità ed avvalendoci di mezzi che la stessa Comunità è disposta a dare, miremo con attenzione. Anzi di ciò tratteremo lunedì prossimo in un incontro che avremo qui a Roma col signor Ortolì.

Nella litania delle lamentazioni per non avere ricordato tutto quello che a ciascuno degli intervenuti sembrava importante, si è arrivati al colmo di lamentare ieri mattina che al Senato non avessi parlato della frana di Ancona. Ricordai all'oratore che essa allora non si era ancora verificata e solo uno iettatore avrebbe potuto parlarne in anticipo. (*Applausi al centro — Si ride*). Si è replicato che però mi ero dimenticato dei problemi del suolo. In verità ad essi avevo anche accennato tra quelli da avviare a soluzione ben utilizzando gli investimenti già decisi. Anzi proprio perché ero memore di passate deficienze, avevo conservato fra i ministeri quello della protezione civile.

Oggi sono in grado di comunicare che, avvenuta la disastrosa frana nella città di Ancona, le autorità locali con lodevole sollecitudine provvidero fin dalle prime ore ai più urgenti interventi. Al mattino giunsero da Roma il ministro per la protezione civile onorevole Fortuna ed il sottosegretario all'interno senatore Spinelli, coordinatori dell'azione già intrapresa e di quella da proseguire. Ieri il ministro per la protezione civile ne ha riferito al Consiglio dei ministri, che ha disposto l'erogazione dei mezzi necessari agli interventi d'urgenza, impegnandosi sulla base di accurati rilievi in atto sui soccorsi da proseguire, sui danni da riparare sulle opere di risanamento da promuovere, di definire ed approvare un organico programma.

Sono state fatte osservazioni, e non solo

in tono critico, in ordine all'avvio di una serie di investimenti, che già nel breve periodo siano in grado di far fronte alle tre esigenze fondamentali insite nel nostro sistema economico. In proposito preciso e confermo che l'impegno del Governo al riguardo sarà strettamente connesso e modulato nel corso del 1983, mediante un'azione combinata di accelerazioni e decelerazioni, con l'andamento della manovra sulla finanza pubblica sia dal lato della spesa che dell'entrata, allo scopo finale del rigoroso rispetto del livello del fabbisogno interno.

Questo sforzo programmatore di conseguenti attuazioni sarà affrontato dal Governo collegialmente ed in termini nuovi, nelle mie precedenti esposizioni già indicati. Esso avrà riguardo al principio della selettività, al rigido rispetto dei tempi di realizzazione delle varie iniziative e ad un preciso calendario di maturazione delle risorse necessarie. Ciò avverrà in una visione unitaria sia dei centri di spesa sia dei regimi finanziari utilizzabili anche col ricorso alle disponibilità del fondo investimenti ed occupazione.

A proposito di possibilità — indicate nel programma — di pronto rilancio della utilizzazione degli investimenti in precedenza autorizzati dal Parlamento, ho il piacere di annunciare che ieri, 15 dicembre, il consiglio di amministrazione dell'ANAS, presieduto dal ministro Nicolazzi, ha approvato, in base all'articolo 8 della legge n. 531 del 12 agosto scorso, i seguenti progetti esecutivi: collegamento autostradale Fiano-San Cesareo, di cinque chilometri, per un importo di 62 miliardi; autostrada Milano-Roma, tratto Milano-Piacenza sud, ampliamento a tre corsie, per un importo di 15 miliardi; autostrada Roma-Napoli, tratto Caserta Sud-Napoli, ampliamento a tre corsie nel tratto Caserta-Napoli, per un importo di 83 miliardi; ampliamento a tre corsie dell'autostrada Bologna-Bari nel tratto Bologna-Solarolo, per un importo di 25 miliardi; tratto Stroppiana-Biadrate dell'autostrada dei Trafori, per un importo di 300 miliardi; tratto Feriolo-Gra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

vellona Toce della suddetta autostrada, per un importo di 45 miliardi.

Trattasi di un complesso di importanti opere autostradali, per un importo di oltre 500 miliardi.

Si prevede che entro la prossima primavera i cantieri relativi ai progetti esecutivi sopra indicati saranno avviati, con una occupazione, fra assunzioni dirette ed indotte, di circa 10 mila unità lavorative, per un periodo di almeno 4 anni.

Altra comunicazione ho da fare sul programma dei lavori. Domani il magistrato alle acque di Venezia stipulerà la convenzione per l'affidamento in concessione del primo lotto dei lavori per il contenimento delle acque alte e per l'avvio della sistemazione delle Bocche di porto.

L'onorevole Guarra ha espresso il timore che io voglia costruire case con le vecchie leggi, senza avere più precedenti strumenti: ma proprio per evitare ciò, ho già detto che ci vuole un altro tipo di coordinamento dei piani, che era ovvio cominciare l'opera con mezzi già decisi (tra i quali ricordo benissimo il residuo dei fondi *ex piano-case*) ed ho aggiunto che bisognava utilizzare i frutti della sperimentazione, rivedendo le leggi ostacolanti e possedendo celermente i suoli. Ho ridotto per cautela di almeno il 10 per cento le previsioni sulla produzione del quadriennio, da 265 mila a 235 mila abitazioni. Ho detto che si possono avere entro il 1983 le prime costruzioni, altre auspicandone ricorrendo al ricavato dal riscatto delle case degli IACP, secondo l'auspicio al quale ha fatto eco anche l'onorevole Greggi: sono più di un milione, queste case riscattabili, ed anche vendendo solo un decimo di esse, si possono ricavare fondi per nuove costruzioni almeno nell'ordine di 2 mila miliardi.

Alle argomentazioni di Guarra, che si tratta di fantasie, contrappongo un fatto: anche nel 1948 (luglio-agosto), in quest'aula, da Corbino e Santi tale si disse il mio piano. I fatti han dimostrato che non sognavo io, ma erano nel torto i miei critici, come testimoniano le centinaia di migliaia di abitazioni che con quel piano furono costruite, le centinaia di migliaia

di famiglie che ebbero la casa, il nuovo impulso che ricevettero molte industrie e la mobilitazione rinnovatrice avvenuta anche nel mondo degli architetti.

Persiste tenace in noi la speranza, anche con l'impegno per sostenere l'occupazione, di poter concorrere a facilitare altresì — con la manovra sul *fiscal drag* e la fiscalizzazione degli oneri sociali — l'intesa tra le confederazioni dei lavoratori e della Confindustria sui gravi problemi del costo del lavoro e della scala mobile; quale atteggiamento di rispetto della libertà ed autonomia delle parti e di volontà di agevolare la contrattazione, abbiamo già indicato quello che ci proponiamo di fare nel discorso programmatico. Il Governo ha confermato questa volontà anche negli incontri dei ministri competenti con le confederazioni, circa l'utilizzazione dei fondi resi disponibili dal venir meno dei presupposti della legge n. 683 sul *fiscal drag*. Bene ha inteso l'onorevole De Mita la proposta del Governo in materia d'incontro costruttivo tra sindacati ed imprenditori: certo, spetta alla loro autonomia discutere come meglio dividere la torta dell'economia nazionale, ma è nell'interesse comune concorrere a creare le condizioni affinché la torta nazionale non diminuisca il suo diametro né il suo spessore.

PINO ROMUALDI. È pane secco!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ad una simile intesa il Governo è sicuramente interessato ed ha il dovere di essere di aiuto alle parti con il suo sostegno politico e, detto qual è il livello d'inflazione del 1983 che non deve essere superato, fa appello ad esse perché trovino un modo di intendersi; conferma altresì la sua disponibilità allo accordo, ripetendo le tre cose che già ha offerto per l'attenuazione del *fiscal drag*, la fiscalizzazione degli oneri sociali e migliori prospettive per l'occupazione.

Si dice: e se le parti non si mettono d'accordo? In tal caso, il Governo dovrà preoccuparsi di difendere, come è suo preciso dovere, gli interessi del paese,

quelli del mondo del lavoro e della produzione, nonché la moneta.

Al discorso sulla pace sociale fa immediato riscontro quello sulla pace internazionale: siamo in molti a riconoscere l'insidia che per essa rappresenta lo squilibrio economico del mondo. Sviluppo e sottosviluppo, Nord e Sud, agiatezza e fame, sono gli estremi termini di un contrasto che, permanendo, può finire per rendere inevitabile uno scontro fra popoli.

Il crescere delle dispute attorno al riarmo concorre a richiamare il contrasto attorno alla fame e al sottosviluppo.

In molti degli interventi il discorso è diventato serio proprio su questi temi. Sono grato a coloro che hanno apprezzato quanto su di essi vado dicendo e facendo da anni. In coerenza con le parole dette, ho stilato quello che è inserito nel capitolo primo del programma presentato.

Dopo aver sollecitato più consistenti aiuti, anche italiani, per i popoli sottosviluppati e contro la fame nel mondo e migliori, efficienti procedure, l'onorevole Bonino ha rivolto al Governo la seguente domanda: è possibile conoscere gli effetti che gli aiuti per le aree depresse hanno avuto?

I paesi beneficiati non sono larghi di informazioni sull'uso degli aiuti ricevuti. Ma che essi ne abbiano tratto benefici effetti si può dedurre da alcuni indicatori. La mortalità infantile è diminuita, così come la mortalità complessiva, la durata media della vita si è allungata, il reddito annuo *pro capite* si è accresciuto. Questo provano numerosi confronti tra il 1960 e 1980.

Vale quindi la pena di operare per accrescere questi risultati, senza dimenticare che situazioni difficili, come quelle in cui ci troviamo, non possono fare compiere tutti gli atti generosi che vorremmo. Cresce quindi il dovere di tentare di compensare la quantità, almeno con la qualità del metodo. Ecco il senso espresso nel programma, che ad alcuni colleghi è sembrato significativo.

Ma l'azione, non illimitata, che pos-

siamo compiere per ridurre l'impulso al conflitto nascente dalla diffusa arretratezza e dalla intensa fame rende ancora più pressanti gli inviti ad operare per ridurre i rischi per la pace con una accorta politica di distensione e di disarmo, avente per obiettivo non la resa, ma il negoziato e la giusta e sicura pace. Nel programma è ricordato l'impegno per il rafforzamento della solidarietà occidentale, segnatamente attraverso il compimento dell'Unione europea e l'approfondimento dei rapporti tra i membri dell'Alleanza atlantica.

Il rafforzamento della solidarietà occidentale passa attraverso la rinnovata intesa — cui l'Italia contribuisce attivamente — a trovare soddisfacenti soluzioni comuni per le questioni fondamentali, in particolare nei confronti dei rapporti Est-Ovest.

Due giorni fa la visita a Roma del segretario di stato americano Schultz ha pienamente confermato il ruolo crescente ed ascoltato del nostro paese nell'ambito occidentale e le sue possibilità di svolgere un ruolo utile al consolidamento della pace e della collaborazione internazionale.

Quanto al compimento dell'Unione europea, l'azione italiana si è svolta, anche quest'anno, nella convinzione che l'Europa deve procedere sulla strada dell'integrazione nella sua interezza.

Dal Consiglio europeo di Copenaghen del 3-4 dicembre sono emersi precisi orientamenti in favore dell'attuazione di un più stretto coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri e di un più incisivo intervento dei meccanismi comunitari a sostegno degli sforzi nazionali. Il Governo intende dare il suo contributo perché questi orientamenti siano tradotti in concrete linee di azione.

Vi sono problemi comuni ai Dieci, quali il rafforzamento dello SME, la progressiva riduzione dei fattori di divergenza, il recupero di una maggiore competitività dell'industria europea, il riassorbimento della disoccupazione, che è interesse di tutti i paesi membri poter risolvere in maniera soddisfacente. Noi pensiamo —

e questa nostra concezione è ampiamente condivisa nell'ambito della Comunità — che un approccio coordinato sia il metodo più efficace ed appropriato. Ci guida la convinzione che se tutti agiremo con coerenza, in un equo temperamento di oneri e benefici, i risultati ottenibili saranno senz'altro superiori alla somma degli effetti realizzabili dalle singole misure nazionali che venissero adottate isolatamente.

Qualche oratore ha espresso il timore che si sottovaluti la capacità di iniziativa dell'ONU. Ciò mi consente di invitare tutti a fare attenzione anche in campo internazionale a non accentuarne il logoramento, chiamando avventatamente in causa l'ONU per questioni che non si sa se può affrontare e risolvere.

L'Italia ha sempre appoggiato gli sforzi delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della stabilità internazionale nella convinzione che il foro societario tempestivamente ed appropriatamente adito rappresenti il punto di riferimento utile per la ricerca di soluzioni di gravi e difficili problemi internazionali.

Anche la partecipazione dell'Italia alla forza multinazionale nel Libano è stata decisa, avendo tenuto conto delle consultazioni del segretario generale delle Nazioni Unite. La forza multinazionale per Beirut agisce del resto in conformità con gli obiettivi della risoluzione 521 del Consiglio di sicurezza. D'altra parte l'Italia continua a partecipare all'UNIFIL, cioè alle forze delle Nazioni Unite che hanno svolto compiti nel Libano meridionale prima dell'invasione israeliana, ed il Governo continua ad operare perché all'UNIFIL possano riaprirsi, ai fini della pacificazione del Libano, compiti operativi di crescente importanza.

Onorevoli colleghi, mentre in varie sedi comunitarie ed atlantiche ci si stava domandando se dai vari settori dell'Est stessero per pervenire luci diradatrici di sinora persistenti nebbie, proprio qui a Roma si è riaperto un dialogo circa le connessioni del grave fenomeno del terrorismo con particolari sedi internazionali.

Con coraggio il Presidente della Repubblica richiamò l'attenzione su una ipotesi, che a me storico appariva assai plausibile per il frequente ricorso registrato nelle pagine della storia mondiale ad operazioni destabilizzanti del presunto avversario che, in ogni vigilia ed antivigilia bellica, vennero messe in opera, ora da una capitale ora da un'altra.

I fatti ormai dicono che il tempo delle ipotesi di studio si è concluso. E i fatti partono da constatazioni che con azione tenace la magistratura ha accertato, partendo dal gravissimo episodio del sacrilego attentato alla vita di Giovanni Paolo II, che ove non fosse fallito sarebbe stato il più grave fatto destabilizzatore di tutta la situazione mondiale di questi ultimi sessanta anni.

L'azione passata dell'opera dei ministri Rognoni e Colombo è stata detta valida dal Presidente del Consiglio, onorevole Spadolini, fino al momento del giuramento del nuovo Governo da me presieduto. Dal 2 dicembre sono nella condizione di dire che non ho constatato il sopravvenire di carenze nell'assolvimento dei compiti affidati ai due colleghi, da me confermati nelle funzioni di ministri degli esteri e dell'interno.

Per quanto riguarda l'azione presente ed a venire si sono ascoltati da tutte le parti inviti a stare all'erta, accompagnati con prevalenti indicazioni varie alla prudenza quanto alle modalità delle reazioni immediate, e con suggerimenti sulle varie scelte possibili.

Debbo informare che, non appena venuto a conoscenza degli ultimi accertamenti sui fatti evocati, ho subito aderito alla proposta del ministro degli esteri di chiamare a Roma l'ambasciatore italiano presso la repubblica di Bulgaria. Poi ho sollecitato che si svolgessero al più presto le interpellanze davanti alla Camera. In correlazione ho suggerito all'onorevole Pennacchini di anticipare la riunione del Comitato da lui presieduto da martedì a ieri per i chiarimenti utili in materia (*Interruzione del deputato Mellini*).

A questo punto la gravità del problema non ci sfugge; ma la consapevolezza della

connessione dell'aspetto giudiziario con l'aspetto della sicurezza interna e con l'aspetto delle connessioni internazionali, impone di non cedere ad impulsività.

Stiamo incoraggiando severi accertamenti in tutte le sedi: quella dell'autorità giudiziaria, quella parlamentare delle Commissioni bicamerali, cui il Parlamento affidò non soltanto di occuparsi dell'inchiesta Moro, ma anche dei fatti del terrorismo, e quella sulla P2.

GIACOMO MANCINI. Questa è ironica!

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E bisogna non abbandonare le misure ammonitrici e precauzionali, cominciando col prolungare il richiamo a Roma del nostro ambasciatore in Bulgaria, accentuando l'opera dei servizi di sicurezza specie di quello esterno; adire una discussione non incidentale come può essere quella sulla fiducia, ma una specifica in Parlamento, come quella che avverrà alla Camera lunedì ed alla quale ho disposto che rispondano alle interpellanze con singole relazioni rispettivamente i ministri della giustizia, dell'interno, della difesa e degli esteri.

Proprio a seguito di quella discussione parlamentare l'esame di tutto il problema avverrà in seno al Governo.

Rassicuro il Parlamento e da questa aula il popolo italiano che il Presidente del Consiglio ed il Governo nel suo insieme faranno tutto il proprio dovere e pretenderanno che ognuno faccia altrettanto per interrompere la serie dei rischi in atto, per prevenirne altri, sia che nascano all'interno sia che provengano dall'esterno.

Il Governo, già prima di ricevere la fiducia che oggi chiede alla Camera, dopo averla avuta sabato al Senato, si è trovato di fronte a problemi come quello che ho trattato or ora.

Altri, in apparenza minori, sono venuti dalle scadenze che si sono dovute fronteggiare come, ad esempio, quella dei termini per la competenza dello Stato in materia di opere idrauliche, per la validità delle norme provvisorie sull'inden-

nità di espropriazione, per il trasferimento del servizio antincendio in alcuni aeroporti.

Altre scadenze sono venute a maturazione in relazione alla legge in materia di delinquenza mafiosa, alla gestione della Cassa per il mezzogiorno e a quelle commissariali per l'edilizia residenziale a Napoli. Più ravvicinato era inoltre il termine di scadenza, di cui ho già parlato, per la presentazione delle domande relative alla definizione delle pendenze in materia tributaria.

Nei sette casi elencati, per i primi sei il Governo, aderendo ad una precisa scelta fatta più volte dal Parlamento, non ha fatto ricorso a decreti-legge, ma ha approvato e presentato disegni di legge di proroga, necessari a soddisfare esigenze imprescindibili della sua attività amministrativa. Soltanto per l'ultimo è dovuto ricorrere ad un decreto-legge.

La nostra sollecitudine in campi più vasti e più incisivi continuerà, certi che nessun sacrificio resterà infecondo.

Sappiamo che la vita di questo Governo, per quanto prolungata, non andrà comunque oltre il termine di questa legislatura (*Generali commenti — Si ride all'estrema sinistra*). È stato detto da altri, lo dico anch'io. Dovreste ringraziarmi di condividere le vostre previsioni! Ma proprio il tempo limitato ci impone maggiore, puntuale sollecitudine.

Ci confermiamo quindi impegnati ad operare in modo che non si creino condizioni capaci di rendere assai difficile l'inizio di incisive opere di rinnovamento costituzionale, politico, economico e sociale dal momento del nuovo avvio.

Anche queste parole vi devono confermare che siamo assolutamente distaccati. Ci sentiamo veramente in servizio provvisorio.

Abbiamo accettato di agire senza pretese, ma correttamente e speditamente, per consentire a chi verrà dopo di noi di porre mano alle riforme di ampia lena, delle quali il paese ha bisogno. Queste parole non sono di rinuncia sono manifestazioni non retoriche, di sano realismo, di realismo non preoccupato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

A voi, onorevoli deputati che state per esprimere il vostro voto di fiducia, aggiungiamo che il nostro realismo non è solo consapevole, ma sarà anche assiduamente volenteroso (*Vivi applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI e del PLI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«La Camera,

udite le comunicazioni del Governo relative:

agli impegni concernenti i settori della politica estera, interna ed istituzionale;

a quelli specificamente volti a fronteggiare l'inflazione e ad avviare il risanamento della situazione economico-finanziaria con riduzione di spesa, accrescimento di entrate, contenimento del costo del lavoro;

e agli altri diretti ad accelerare, coordinare, sostenere anche con nuovi mezzi gli investimenti riguardanti la casa, l'energia, le infrastrutture, e così proporre la ripresa dello sviluppo ed assicurare nuova occupazione,

le approva

concedendo la fiducia richiesta

(1-00226)

«**BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REGGIANI, BOZZI**».

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione?

AMINTORE FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ricordo che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

AURELIA BENCO GRUBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ritengo che la situazione del nostro paese sia tale per cui, veramente, siamo giunti sull'orlo della difesa della nostra realtà costituzionale, nella quale è compresa anche la realtà emblematica di quella città confinaria che si chiama Trieste. Tra le molte ed ampie puntualizzazioni, offerte per sanare la nostra situazione disastrosa, ci si è limitati, come appare dalla relazione del Presidente del Consiglio, soltanto a riferimenti contingenti alla Jugoslavia e a null'altro, a testimoniare come la funzione di Trieste sia vista anche da questo Governo sempre entro i limiti, non utili, non costruttivi, dell'esclusivo rapporto con l'Est, ignorando la nostra realtà occidentale.

Perciò, profondamente amareggiata, profondamente addolorata e consapevole del significato del momento che attraversiamo, mi vedo costretta ad esprimere voto di opposizione al Governo che oggi si presenta alla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, egregi colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il nuovo Governo si propone di rispondere ad una situazione internazionale e nazionale difficile ed eccezionale. La sua politica economica tende a combattere l'inflazione con una duplice manovra, riguardante il costo del lavoro e la finanza pubblica, rinviando il vero scontro ai prossimi mesi del nuovo anno.

Sottolineo la necessità che la politica di rigore non sia disgiunta dall'equità, assicurando un'adeguata tutela dei ceti più deboli, dei redditi più bassi, ed evitando sprechi o trasferimento di denaro nel

pozzo dei parassitismi, della corruzione o del clientelismo.

È necessario che il Governo segua con grande attenzione la crisi dell'industria siderurgica e chimica, con accordi con altri paesi industriali, in relazione alla politica comunitaria ed energetica, attuando la ristrutturazione dei settori produttivi, per adeguare la trasformazione industriale del paese ed evitare l'aggravarsi di una preoccupante e dilagante disoccupazione.

Ritengo indispensabile porre attenzione a che il programma dell'edilizia abitativa possa trovare concreta e rapida attuazione, superando gli innumerevoli ostacoli burocratici e finanziari che opprimono questo paese. Mi auguro, altresì, che il desiderio e l'impegno espressi dal Presidente del Consiglio, circa il rispetto delle legittime aspettative di molte migliaia di famiglie interessate all'acquisto di immobili già abitati in qualità di inquilini, possano avere concreta attuazione. E mi auguro pure che questo Governo sappia evitare i dissensi interni, rispettando un criterio di collegialità e di prudenza.

Lamento l'insufficiente attenzione ai problemi istituzionali, alla riforma della pubblica amministrazione, alla mancata ricerca di armonizzare il vecchio Stato centralista ed il nuovo Stato delle autonomie, voluto dalla Costituzione.

Per quanto riguarda i problemi attinenti ai rapporti tra lo Stato e la regione Valle d'Aosta, prendo atto delle dichiarazioni e delle assicurazioni del Presidente del Consiglio. Esprimo il mio voto favorevole a questo Governo anche perché contrario a qualsiasi ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere e quindi ad elezioni anticipate, e convinto della necessità dell'approvazione della legge finanziaria, al fine di evitare la paralisi degli enti comunali e regionali; disposto, però, a riconsiderare il mio atteggiamento se il Governo non tradurrà in atti concreti quanto dichiarato, poiché la mia parte politica è più attenta ai contenuti che non agli schematismi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHAEL EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la popolazione sudtirolese è umile, fiduciosa e paziente: questo ha scritto, circa 200 anni fa, il noto poeta tedesco Heinrich Heine. Se qualcuno avesse avuto ancora dei dubbi su tali valori, se gli stessi valgono ancora oggi — anche se questi attributi non sono sempre positivi — allora si è avuta un'ampia conferma della esistenza di tali valori dalla nostra popolazione, negli ultimi anni di contrattazione con il Governo italiano, per l'attuazione del secondo statuto di autonomia. Uno statuto che doveva, in base ad accordi internazionali, essere attuato nel 1974. Per diverse ragioni, alle quali all'inizio il nostro partito si è dimostrato sensibile, è stato prolungato, d'intesa tacita, il periodo dei due anni (dal 1972 al 1974) in cui sarebbe dovuta avvenire l'attuazione. Più tardi, alla fine degli anni '70, la situazione era completamente bloccata, non perché i sudtirolesi avessero chiesto la luna, ma perché tendenze centralistiche e antiautonomistiche sono pian piano riaffiorate in seno ai nuovi governi, ossia in quel potere burocratico che molte volte in passato ci è stato avverso. La nostra popolazione e la maggioranza in seno alla *Südtiroler Volkspartei*, che rappresenta più del 90 per cento della minoranza tedesca e più del 70 per cento di quella ladina, hanno fino ad ora subito con grandissima pazienza i continui rinvii del varo delle norme di attuazione. La nostra popolazione — e noi di questo riferiamo ora qui — non accetta però più di veder trascorrere ulteriore tempo, e non ci autorizza a rilasciare cambiali in bianco al Governo. Il continuo susseguirsi di crisi governative, i continui cambiamenti al vertice dei governi rendono vano il lavoro svolto dai suoi predecessori, onorevole Presidente del Consiglio, anche nei nostri confronti. In questa legislatura abbiamo già visto susseguirsi sei governi, e ogni volta che eravamo a buon punto nelle trattative, sopravveniva la crisi:

questo sicuramente non sempre per colpa del suo partito, onorevole Presidente del Consiglio; ma ciò non toglie che ogni volta, con il nuovo Governo, si doveva iniziare il discorso *ex novo*.

Onorevole Presidente del Consiglio, non mi fraintenda: noi non vogliamo dare la colpa a lei per quello che non hanno fatto i suoi predecessori. Vogliamo però dichiararla, con tutta la franchezza possibile, che questo «si», al suo Governo, da parte della *Südtiroler Volkspartei*, che è un partito democratico al cui interno esistono diverse opinioni e valutazioni, è stato sofferto: non perché lei non abbia promesso di tagliare finalmente la testa al toro e di proseguire nell'attuazione dello statuto, dal punto in cui il senatore Giovanni Spadolini si è fermato, bensì per il fatto che la nostra popolazione non ha più molta fiducia nei governi di questa Repubblica e vorrebbe finalmente vedere fatti concreti e non solo parole. Faccia lei onorevole Presidente del Consiglio, che questo «si» al suo Governo, da parte nostra, possa diventare un «si» convinto, e non soltanto l'ultimo filo di speranza per ottenere il riconoscimento di quei diritti che, in base ad un trattato internazionale del 1946 ed allo statuto di autonomia del 1972, ci spettano ormai da anni.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, è una persona troppo esperta e competente per non intravedere certi malumori, che da noi esistono, e che si accresceranno se non si sbloccherà la situazione.

Dopo aver cercato, nel poco tempo disponibile, di illustrarle la nostra situazione, in termini drammatici ma certamente realistici, vorremmo esprimere il nostro giudizio positivo sul programma, per quanto riguarda la situazione interna dello Stato. Soltanto decisioni chiare e giuste potranno riportare fiducia nell'operato del Governo, da parte della popolazione, che oggi non è molto convinta delle istituzioni, della classe politica e del suo operato.

Aggiungo un riferimento ad un problema che ha destato notevole preoccupazione dalle nostre parti. Si tratta della

notizia secondo cui sull'altopiano di Rodengo l'esercito italiano e la NATO vogliono costruire una nuova base missilistica. La zona di Bressanone ha già dato il suo contributo in modo ampio, dovendo subire l'installazione di missili nella base di Elvas: non sarebbe comprensibile — e ci opporremo fermamente nel caso — che si volesse davvero costruire una nuova base nella nostra provincia che, per quanto riguarda le installazioni militari, è di gran lunga la più onerata di questo Stato.

Concludendo, onorevole Presidente del Consiglio, dobbiamo constatare che nella sua dichiarazione programmatica non ha detto, nei nostri confronti, molte cose: ha rimediato in qualche modo con la sua replica al Senato. In base a tali dichiarazioni aggiuntive noi le abbiamo dato il voto di fiducia nell'altro ramo del Parlamento e ci accingiamo a darlo anche alla Camera. È un «si» che viene dato a lei, come persona, nella speranza che non deluda la nostra popolazione. La *Südtiroler Volkspartei* spera che lei mantenga le promesse, e che questo Governo, nel chiedere sacrifici a tutta la popolazione, sappia anche ridarle fiducia, serenità e nuove prospettive concrete. Lei, da parte sua, ha già fatto un primo passo, scambiando l'importante, e per certi versi comoda, poltrona di Presidente del Senato con quella con quella scomoda, non sempre popolare e contestata di Palazzo Chigi. È sicuramente un sacrificio, e adesso sarebbe anche ora che certi *partners* del Governo facessero la loro parte per il bene del paese.

In questo noi confidiamo dando il voto positivo di fiducia a lei e al suo Governo (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la nostra profonda contrarietà alla soluzione data alla crisi di governo

era stata chiaramente espressa ancora prima di questo dibattito.

La nostra convinzione e la decisione di votare contro questo Governo, erano naturalmente fondate su una valutazione assolutamente negativa del programma, ma anche su considerazioni generali, nello specifico, sul rapporto tra programma, crisi del paese ed orientamenti delle forze politiche, in particolare della democrazia cristiana, che hanno concorso alla formazione della maggioranza di governo.

Non posso però non sottolineare il fatto che le posizioni espresse in questo dibattito dagli esponenti dei partiti di maggioranza hanno, senza dubbio, confermato la validità della nostra scelta.

Onorevoli colleghi, tutti sanno che i governi in Italia non hanno vita lunga; ciò nonostante stupisce il fatto che mentre si dichiara — almeno da parte del partito socialista — la fiducia al Governo, questo viene dotato di una autonomia limitata di sei mesi. In tema di diritto di lavoro si potrebbe dire che l'interessato — in questo caso il Presidente del Consiglio — ha ricevuto allo stesso tempo la lettera di assunzione e il preavviso di licenziamento, gli otto giorni regolamentari, sia pure anticipando la possibilità di impugnativa per giusta causa.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dati i precedenti degli ultimi mesi potrei dichiararmi soddisfatto.

ELISEO MILANI. Se lei è soddisfatto...

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No.

ELISEO MILANI. ...anche perché ho visto che comunque ha posto quale limite quello della scadenza elettorale del 1984.

Non è comunque la durata, in quanto tale, del Governo l'aspetto che più ci preoccupa ma, come ho ricordato, il suo programma, le finalità generali e di prospettiva che sono state evidenziate dai

partiti che compongono la maggioranza di governo. Nella prima stesura, quella voluta dalla democrazia cristiana, il programma era indubbiamente chiaro nel delineare uno scenario di dura stretta contro i redditi da lavoro dipendente, contro i consumi popolari, contro i servizi sociali. Quattro erano gli elementi in evidenza: il blocco dei salari, la privatizzazione dei servizi sociali, il rinvio *sine die* di qualsiasi intervento per il rilancio degli investimenti, la stangata fiscale. Nel corso delle laboriose trattative i primi due punti sono scomparsi, o meglio si sono dissolti in formulazioni ambigue ed equivoche, e per questo forse ancor più pericolose. Abbiamo oggi, dunque, un programma di cui ognuno pretende di dare la propria interpretazione, e ciò per meschini calcoli elettorali.

Ora, malgrado questi camuffamenti, quel che resta della stesura del primo programma è ancora esplicito nel suo significato di fondo, e difficilmente le forze che lo hanno redatto e sostenuto potranno sottrarsi alle loro responsabilità.

Già i primi fatti parlano chiaro: la truffa sul *fiscal drag* è forse il primo atto concreto di questo Governo. I ministri economici hanno in qualche modo lasciato intendere la possibilità di sommare, ai fini della modifica della curva fiscale, i 4 mila miliardi previsti dal programma con i 2.900 miliardi di residui della «legge Formica»; ma la realtà è che nel programma del Governo non esistono spazi per una simile ipotesi.

Quello che più stupisce è che i sindacati mostrino di credere a questa ipotesi, vanificando così i risultati della recente consultazione sindacale. Il rifiuto comunque di restituire il maltolto, quello che ingiustamente è stato sottratto ai salari dei lavoratori, è esemplificativo della collocazione di questo Governo nello scontro sociale in atto.

Altro esempio di quanto andiamo affermando è il prolungamento, che lei, signor Presidente del Consiglio, ha ricordato, della scadenza del cosiddetto condono fiscale, a nostro avviso, ulteriore premio agli evasori.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO.

ELISEO MILANI. Noi abbiamo detto e ripetiamo che la crisi aveva il suo punto di caduta non nell'indecoroso litigio tra i ministri, ma nel ben più serio, acuto e grave scontro sociale voluto dalla Confindustria e dai settori politici che sulle sue posizioni si sono schierati.

La soluzione della crisi configura — malgrado i discorsi socialisti sull'equità, sulla giustizia, contro l'evasione fiscale — una netta scelta di campo, con l'arroganza padronale, con l'intransigenza, con la ricerca dello scontro frontale. Nessuno può far finta di non sapere che le tensioni sociali si inaspriranno, che quelle che eufemisticamente vengono definite «relazioni industriali» precipiteranno verso una conflittualità di cui non è facile prevedere gli esiti. Forse c'è già chi calcola il proprio tornaconto elettorale in base al precipitare della crisi; ma, ne siamo certi, non sarà facile per alcuno scrollarsi di dosso gravi ed evidenti responsabilità.

Il programma, come prima ricordavo, nel suo tormentato cammino ha perso, almeno apparentemente, gran parte dello smalto con cui era stato presentato, e quindi anche in incisività e coerenza, per quanto perversa e conservatrice.

Non c'è nulla comunque che lasci intravedere una qualche azione positiva per il rilancio dell'economia, nulla che non sia altro che piatta gestione di una situazione per molti versi fallimentare. Bastano pochi esempi.

Per la questione energetica non si è capaci di far altro che affidarsi fiduciosamente al modello nucleare, senza un minimo di proposte sulla diversificazione della dipendenza energetica, senza un minimo di riflessione sui limiti e sui guasti già sperimentati del modello nucleare stesso. Paradossalmente rischiamo di arrivare ultimi là dove gli altri stanno già rivedendo le precedenti scelte.

Un altro esempio: cosa sa proporre questo Governo per affrontare il gravissimo *deficit*, agroalimentare, se non

qualche buona parola di auspicio per tempi migliori?

Per un altro grande comparto dell'economia, infine, — per di più profondamente intrecciato con i grandi problemi sociali e culturali — qual è quello dell'edilizia abitativa, gli impegni del Governo si limitano all'utilizzo di quei fondi GESCAL (che lei ricorderà benissimo, signor Presidente del Consiglio) da anni frodati, da questo punto di vista, ai lavoratori, e per cui noi abbiamo presentato un ricorso alla magistratura.

Non c'è, dunque, in questo Governo e nel suo programma alcuna intenzione, alcun impegno di affrontare in positivo i nodi della crisi economica. Al contrario, la linea è quella di un'ulteriore feroce stretta recessiva e di un attacco, per questa via, al movimento operaio nel suo complesso.

Esso appare anche segnato dalla precarietà, un elemento che, a parole, tutti hanno voluto esorcizzare: un Governo ponte che vivrà in una situazione di permanente campagna elettorale, finalizzato solo a precostituire rapporti di forze elettorali o, comunque, se non verrà tempestivamente battuto, a precostituire via via un rapporto di assoluta subalternità del partito socialista ai disegni della democrazia cristiana.

Anche su altri versanti la nostra critica è altrettanto netta, a partire dal modo in cui è stata affrontata, o meglio non affrontata, la cosiddetta questione morale.

È ormai ricorrente il gioco di utilizzare trame, intrighi, criminalità politica ed economica per disegni politici di parte. Ieri c'era chi coglieva occasione dal caso Calvi per sferrare un attacco senza precedenti alla magistratura; poi c'è stato chi ha tratto profitto dallo scandalo della loggia P2 per manovrare interessi personali o di gruppo; oggi si fa clamore (e non credo si possa dire in buona fede) sul caso bulgaro, concorrendo così a coprire responsabilità ed omissioni.

Di fronte all'esigenza di andare a fondo nella ricerca della verità su vicende per tanti versi drammatiche, non servono le campagne di agitazione e di propaganda

«datate» e volte nelle direzioni più svariate. I sospetti sono gravi, ma, proprio perché tali, occorre agevolare al massimo le difficili indagini della magistratura chiedendo a tutti gli apparati di prevenzione e repressione di fare fino in fondo il loro dovere.

Vorrei ricordare, a coloro i quali oggi tendono — per altro con atteggiamenti schizofrenici rispetto ad intenti passati ipergarantistici — a criminalizzare con tanta fretta tutta l'area e la storia della nuova sinistra, che possiamo anche chieder conto e coerenza a chi ha pensato, anche in tempi recentissimi, di coinvolgere settori provenienti da quelle esperienze proprio in chiave di rottura a sinistra. Inoltre, le accuse rivolte a talune Commissioni parlamentari d'inchiesta di non indagare a fondo in certe direzioni appare alquanto immotivata, tanto più se sollevata da chi — come l'onorevole Martelli — fa parte di queste Commissioni senza aver mai dato un grande contributo personale!

Le gravissime rivelazioni che provengono dalle indagini giudiziarie confermano, intanto, almeno due cose: che l'Italia è lo scenario prescelto per le scorribande dei servizi segreti di mezzo mondo, e che i servizi di sicurezza italiani, nella migliore delle ipotesi, sono inefficienti o, nella peggiore, sono implicati ancora una volta in vicende poco edificanti. Mi pare, infatti, inverosimile che agenti bulgari e trafficanti siriani, da soli, abbiano potuto commerciare decine di carri armati o di elicotteri senza destare alcun sospetto né nei nostri apparati di sicurezza né nei servizi dei paesi alleati che, com'è noto, sono saldamente impiantati nel nostro paese.

E comunque tanta «grinta», come si è sentita in questi giorni, mal si addice a chi, per fare una battuta in voga negli ultimi tempi, ha governato e governa l'Italia facendone «la Bulgaria della NATO».

Si consideri la questione degli euromissili: mentre la Norvegia e la Danimarca rifiutano di contribuire al finanziamento del programma, mentre lo stesso con-

gresso americano, in più di un'occasione, contratta il riarmo nucleare voluto dall'amministrazione Reagan, mentre la stessa Repubblica federale di Germania di Helmut Kohl conferma di non avere mai fretta nell'installazione dei nuovi missili, che cosa sa dire il nuovo Governo Fanfani: null'altro se non «confermare la scelta del 1979». Un po' poco in un quadro internazionale in così rapido mutamento!

Per certi aspetti, se si guarda alle recenti prese di posizione — le ultime ieri — di parte americana nella trattativa sugli euromissili, si ha conferma che siamo sempre più schiacciati su posizioni più realiste del re! Abbiamo in buona sostanza davanti a noi un Governo che somma mirabilmente presunzione e inconcludenza: lancia scadenze ultimative alle parti sociali ma non comincia neppure ad affrontare i nodi della crisi economica; si divide in bellicose polemiche sui servizi segreti dell'Est, ma chiude subito nel cassetto i propositi di «riforma morale» dello Stato e dei suoi apparati; si propone come dinamico nella scena europea, ma, intanto, si appiattisce più di ogni altro sulle scelte americane.

Non ci sembra proprio di poter sospendere il giudizio; il nostro è un «no» convinto, che ci guiderà nelle conseguenti battaglie parlamentari. Perché l'emergenza, la gravità della crisi, non possono essere l'alibi per fare inghiottire una qualsiasi medicina, anche se controindicata, inutile e forse letale, ma debbono imporre l'esigenza di un profondo e radicale cambiamento nel governo dell'economia e del paese. Questo nostro «no» si accompagna anche alla chiara coscienza che l'opposizione di sinistra deve fare il suo dovere fino in fondo per evitare che si consolidi l'ipotesi di una politica funesta per il paese.

Noi siamo una piccola parte di questa opposizione, e d'altro canto conosciamo le divisioni che attraversano oggi la sinistra. Ma non siamo neppure fatalisti, e sappiamo che il corso che le cose prenderanno è ancora assai incerto. Dipende dalla capacità di iniziativa della sinistra

— nel Parlamento, nel paese, nelle lotte operaie — per raccogliere e valorizzare innanzitutto la prova di forza e di maturità politica espressa nel corso della recente consultazione sindacale. Questa situazione non consente ad alcuno di defilarsi: le forze di sinistra coinvolte — è il caso del partito socialista — in una pesantissima operazione di governo, o attestate alla opposizione, sono costrette a misurare la propria capacità politica e progettuale in questa fase. Il nostro impegno, pur nella modestia delle forze, è senza esitazioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Onorevole Presidente della Camera, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio dei ministri, il tema della governabilità è all'ordine del giorno nel nostro paese, in teoria; mentre in pratica questa governabilità è assai difficile realizzarla, prova ne sia che il Governo al quale ci accingiamo a dare con convincimento la nostra fiducia è il sesto di questa legislatura: un *record* nella caducità dei Ministeri italiani. Forse manca ancora, alla nostra classe politica, quella che definirei la cultura di governo, cioè il modo di comportarsi nei Ministeri, soprattutto nei Ministeri di coalizione ai quali la nostra democrazia è costretta.

Noi, senatore Fanfani, noi liberali ci auguriamo, e agiremo in tal senso, che questo Governo possa andare fino alla fine normale della legislatura. Anche il solo prospettare l'ipotesi di un governo a termine, in maniera palese o velata, è secondo noi un grosso errore di grammatica costituzionale e politica. Noi abbiamo ritrovato nelle sue dichiarazioni iniziali ed anche nella replica di oggi, come dire, il linguaggio dei fatti. Ella si è ancorato alle cose: un discorso asciutto, vorrei dire, pragmatico, senza declamazioni, senza toni demagogici. Ed è quello che il paese attende, senatore Fanfani.

Il paese è percorso da una vasta e pro-

fonda inquietudine, che qui è stata da tutte le parti denunciata. È stato detto in un recente rapporto che l'anima del popolo italiano è come una spugna che assorbe tutto e continua a pulsare. Ma io non indulgerei in questa definizione, perché c'è la possibilità che ogni fenomeno abbia un termine. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha indicato la esigenza di alcuni sacrifici. Ebbene, credo che il popolo italiano, che è un popolo profondamente saggio e vivo per energie creative, questo popolo è disposto anche a sopportare i sacrifici, i più pesanti, se è necessario. Ma la gente chiede un Governo che governi, chiede fatti e non parole, chiede che si metta punto agli sprechi, alle attività non produttive, alle forme inutilmente assistenziali, agli errori e alla corruzione che dilaga in questo paese e avvolge larga parte dell'amministrazione pubblica.

È stato portato l'accento da parte del Governo e degli oratori che sono intervenuti, anche della mia parte, dall'onorevole Zanone, sugli aspetti economici. Ed io non indulgerò, rifacendomi a quanto ha detto l'onorevole Zanone e anche a quanto, in linea più generale, come direttiva di fondo, ha detto l'onorevole De Mita, il quale si è giustamente definito un *liberal*, esprimendo concetti che io ritrovo da molti anni nella casa nella quale abito, nella casa liberale. Ma i problemi economici — ed ella lo ha ben sottolineato, senatore Fanfani — sono connessi ai problemi istituzionali. Non voglio stabilire una prevalenza o una precedenza, soltanto una connessione. In questo paese vi è la difficoltà di decidere, vi è una società piena di domande, che esprime domande continue, contraddittorie alle volte, ed è necessaria un'opera di sintesi ed un'opera di decisione. Bisogna dare delle risposte, individuare ciò che si può fare, ma per individuare e rispondere prontamente e non essere trascinati a rimorchio dai fatti, occorre un tempestivo potere di decisione. Questo è ciò che manca. È perciò indispensabile affrontare le riforme istituzionali e legislative che sono necessarie.

Onorevole Presidente del Consiglio, dicevo prima che questo nostro paese è percorso dalla corruzione. È vero. La mafia, la camorra non sono, dobbiamo riconoscerlo amaramente, dei bubboni del tutto estranei al corpo dell'apparato statale ed amministrativo; troppo spesso sono inseriti in esso ed è perciò necessaria un'azione di rigore morale: rigore economico, riforme istituzionali, rigore morale.

Noi lamentiamo da tempo una sorta di dissociazione tra il potere e la responsabilità, che caratterizza la democrazia italiana ed i governi italiani. Non sempre, dove c'è l'esercizio di un potere c'è la responsabilità per gli errori che questo potere può commettere. Questa dissociazione è molto grave. L'esempio più recente è quello di Ancona. Chi è responsabile dello smottamento? Vi era una situazione che era stata denunciata da molti anni e alla quale si poteva e si doveva provvedere. C'era un potere, non ha provveduto, c'è una responsabilità, ci saranno dei responsabili.

Sono queste carenze fondamentali quelle che amareggiano l'opinione pubblica e determinano una forma di distacco dalla classe politica. Onorevoli colleghi, tra i provvedimenti di carattere economico da adottare si è inserita la cosiddetta *una tantum*. A questa misura sono state mosse delle riserve, alle quali anch'io intendo associarmi.

È dubbio il fondamento che definirei etico-civile di questa imposizione; e ne è dubbio anche il fondamento costituzionale.

Presidente Fanfani, io temo che questa cosiddetta *una tantum* possa diventare o una «*una numquam*» o una «*una semper*»: «*una nunquam*» se ne dovesse essere riconosciuta la incostituzionalità; «*una semper*» se, riconosciutane la costituzionalità, non si provvedesse ad eliminare le cause strutturali che oggi determinano l'introduzione di questo tributo. Per queste considerazioni, meditiamo bene prima di provvedere al riguardo.

Un'ultima parola voglio riservare al caso bulgaro. Occorre fermezza, e mi

sembra che i passi compiuti dal Governo italiano siano in questa direzione, ma aggiungo che occorre fermezza senza avventatezza. Bisogna acquisire la prova dei fatti prima di muoversi in maniera molto risoluta non solo nei confronti della Bulgaria, ma nei confronti dell'Est che sembra essere alle spalle di quel paese. Sotto questo profilo condivido le dichiarazioni del Governo.

Questo suo Governo, e ho concluso, presidente Fanfani, non ha una presidenza laica, forse per il giusto principio dell'alternanza. Da questo passaggio dalla presidenza laica a quella democristiana, taluno ha voluto dedurre delle considerazioni di politica generale, come di inizio di una nuova strada. Io credo che questo non sia.

Noi laici abbiamo iniziato un processo di maturazione di questa area laica. Non c'è una interruzione, c'è un travaglio; non è un fatto compiuto, è un fatto che si deve compiere, che è *in itinere*. Noi ci impegniamo perché questo processo sia compiuto e possa giungere al termine. Perché? Perché vogliamo rompere questo bipolarismo che ha anchilosato la vita democratica italiana.

Queste due anime parallele, queste due vite parallele, democrazia cristiana e partito comunista, hanno, ripeto, anchilosato la democrazia italiana. Noi dobbiamo introdurre un nuovo soggetto, per renderlo autonomo in una prospettiva di alternativa al di fuori del bipolarismo.

Le ripeto, Presidente Fanfani, che noi le diamo con convinzione la fiducia, e io mi auguro che questa fiducia del Parlamento interpreti in maniera autentica la fiducia del paese. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante Garrone. Ne ha facoltà.

CARLO GALANTE GARRONE. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, i deputati della sinistra indipendente negheranno la fiducia al Governo. Negheranno la fiducia per quanto

da lei è stato detto, signor Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni programmatiche e per quanto nelle stesse dichiarazioni è stato taciuto o ricordato soltanto con riferimento a voti espressi dal Parlamento. Mi riferisco, in particolare, alla questione morale, che, a nostro avviso, avrebbe dovuto trovare maggiore spazio ed essere posta con chiara evidenza quale presupposto di un «buon governo».

Né a diverse conclusioni ci induce il contenuto della sua replica, poiché in essa non abbiamo rinvenuto sostanziali correzioni di rotta o novità di ispirazione che possano modificare la nostra opinione.

Un'opinione, quella dei deputati della sinistra indipendente, che non ha nulla di preconcetto o di fazioso. Siamo un piccolo gruppo, non soltanto sganciato dai partiti, ma anche del tutto estraneo ai giochi ed ai calcoli di potere. Siamo un gruppo che ha iniziato la sua attività nel 1968 per iniziativa di Ferruccio Parri (mi pare doveroso ricordarlo nel primo anniversario della sua morte).

Questa attività abbiamo svolto con fermo impegno, come anche gli avversari politici hanno sempre riconosciuto, e come soprattutto è noto a lei, signor Presidente del Consiglio, che per tanti anni ha avuto modo di conoscerci al Senato; di conoscere, con Ferruccio Parri, Carlo Levi, Simone Gatto, Lelio Basso, Franco Antonicelli, carissimi compagni che ci hanno lasciato lungo la strada.

Mi sia anche consentito di ricordare qui, nell'aula di Montecitorio, a proposito di rigore morale, il deputato della sinistra indipendente Cesare Terranova, il magistrato serio, giusto, rigoroso, che per non tradire la sua nobilissima missione ha sacrificato la vita.

Nessun preconcetto, dunque, e nessuna faziosità né ieri né — tutti possono esserne certi — domani. Continueremo ad ascoltare la voce della nostra coscienza e ad agire e a parlare alla gente come cittadini liberi e disinteressati.

Ebbene, proprio perché sappiamo per diretta esperienza, vivendo in mezzo alla gente, quanto la gente si riveli sempre più

insopportabile a questo progressivo sfaldamento e sgretolamento delle istituzioni, e ai fenomeni di corruzione che da tanti anni ormai ammorbano l'aria senza che i governi che da circa 40 anni ci reggono nulla abbiano fatto per debellare così tristi fenomeni, noi continueremo, nei limiti delle nostre forze, la giusta battaglia diretta a realizzare un ben diverso programma.

La ristrettezza del tempo concesso per le dichiarazioni di voto non consente lunghi discorsi. Ma è certo che non chiederemo soltanto, come si auspica nelle sue dichiarazioni programmatiche, che l'inchiesta sulla loggia P2 giunga alla fine. Troppe indagini sono giunte in questi anni ad una miserevole fine.

Chiederemo invece — e faremo quanto sta in noi perché la nostra richiesta non sia vana — che si raggiunga un risultato che valga a placare lo sgomento dell'opinione pubblica, che è pur sempre vigile e attenta anche se tante delusioni hanno fatto di tutto per attutirne la sensibilità.

Chiederemo — e soprattutto agiremo a tal fine — che i provvedimenti del Governo tesi a risolvere o ad avviare a soluzione i problemi connessi con la gravissima situazione economica (che oggi si tende a considerare quasi alla stregua di una calamità naturale e che invece deriva in massima parte da colpe e deficienze dei passati governi) rispondano all'esigenza di non addossare alla classe lavoratrice il peso della ripresa (valgano su questo terreno le nitidissime considerazioni di Claudio Napoleoni al Senato e di Franco Bassanini in quest'aula).

Chiederemo severità non soltanto nei confronti dei cittadini che di tanti e così ingiusti privilegi e benefici hanno fino ad oggi goduto ma anche (lo ricordava ieri l'altro il collega Bassanini) con riferimento alla disinvoltata e ormai intollerabile legislazione di spesa, oggetto di accorate e fin qui vane censure dei gruppi del partito comunista e della sinistra indipendente.

Chiederemo che con estremo rigore, costi quello che costi, paghi chi deve pagare, si sollevi il coperchio sulle recenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

rivelazioni relative all'opera di centrali straniere di spionaggio e sulle persistenti deviazioni dei nostri servizi segreti, spesso consumate in complice collaborazione con elementi della P2, anche e soprattutto se tuttora fermi e intoccabili nei loro posti di comando.

Chiederemo che ai problemi di tutela dei diritti dell'uomo sia posta attenzione e si dedichi l'azione del Governo, con riferimento (uso le sue parole, signor Presidente del Consiglio) a «tutti i paesi dell'orbe terracqueo», senza le limitazioni o le precisazioni che sembrano risultare dalle sue dichiarazioni programmatiche (non si attenda a questi diritti soltanto in Polonia o in Afghanistan); e che non si trascurino o si sottovalutino i nostri problemi interni di libertà, e così anche quelli dei detenuti in attesa di giudizio: problemi che certamente potranno essere avviati a soluzione soltanto con la realizzazione di strumenti diretti a cancellare la macchia e la vergogna di detenzioni protratte oltre ogni limite di umanità e di giustizia.

Non vorrei, signor Presidente del Consiglio, che queste nostre considerazioni fossero catalogate nella «litania delle lamentazioni» alla quale lei ha accennato nella replica di stamani. Non è così. Non si tratta di lamentazioni ma di domande che a nostro avviso nelle sue dichiarazioni non hanno ricevuto risposta o che hanno ricevuto risposte insufficienti, talora ambigue, sempre inadeguate, tali certamente da confermare il nostro voto contrario, espresso con serena coscienza e con profonda convinzione (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente del Consiglio, dandole in qualche misura credito, perfettamente consapevoli del rapporto dialettico che corre tra maggioranza e opposizione, in via di ipotesi, noi le abbiamo prospettato quattro

priorità, in soccorso della sempre ipotetica buona fede della maggioranza e anche della sua proclamata volontà di buon governo.

Queste erano le priorità: la questione, per noi assolutamente prioritaria, della lotta contro lo sterminio per fame nel mondo e le sue connessioni con una politica di costruzione della pace; la riconversione delle spese per il riarmo, da guadagnare alle cosiddette spese per i bisogni sociali (pensioni, case, occupazione, salute, giustizia); la questione morale, collegata in quanto questione politica con i guasti ed i meccanismi della partitocrazia; l'informazione. Ritenevamo e riteniamo che da queste quattro priorità non si possa prescindere per una politica seria; sulla pace, sulla fame e sulle relative connessioni lei è stato, onorevole Presidente del Consiglio, di una genericità ed ambiguità allarmanti, perché si è mosso e si muove nel rispetto delle compatibilità di bilancio, ed ha taciuto completamente sulla seconda priorità (la riconversione in spese sociali di quelle per il riarmo), ed ha rinviato alla Commissione per le riforme istituzionali la questione morale. Non ha neppure sfiorato la questione dell'informazione e così l'ha liquidata! Riteniamo che lei sia dinanzi ad un bivio: se adottare come metodo di Governo la scaltrezza (che in fondo ed a gran voce si chiede e si attribuisce a lei), oppure ricorrere — e può farlo — all'intelligenza ed alla moralità politica necessarie ed indispensabili per realizzare una politica; dunque, il piccolo cabotaggio, con la capacità di astuzia che si richiede, oppure la politica di governo con una capacità di intelligenza e moralità per risolvere i problemi del paese.

Mi scusi, Presidente, ma lei veramente ha dimostrato nella sua replica di non aver capito — e mi dispiace — assolutamente nulla sul teorema dell'equivalenza fra fame e pace, da noi posto: le sfugge la connessione; lei ha trattato la questione non in termini di iniziativa, ma di liberalità; ha risposto ad una petizione di soccorso, non ad una richiesta di politica: la nostra è una richiesta di politica, non una

petizione di soccorso! L'attuale politica per costruire una pace insiste su una pace di potenza e dominio, fondata sull'equilibrio armato e sulla sua capacità di minacciare la guerra, Presidente! Sono semplici e chiare idee: ma riteniamo che questa politica sia assolutamente indifferente alla sorte ed al destino dei popoli e delle persone umane, senatore Fanfani! Sosteniamo — fedeli alla vecchia scelta logica di Helsinki — che non vi è pace ove non si realizzino le condizioni che consentano agli uomini di fruire della vita e della sua qualità, dalla sopravvivenza alla libertà! È una scelta che non si può eludere, e ad essa si deve pur rispondere, con una politica anche graduale, per quanto io possa concedere alla gradualità.

Le è anche sfuggita, Presidente, la connessione di tale materia con il terrorismo, per i legami con l'estero (con sedi internazionali, come dice lei, per il terrorismo); ciò perché il terrorismo si innesta nel processo di destabilizzazione, e si precisa come ipotesi della seconda Yalta, più spietata della prima, secondo quanto emerge dalle scelte della politica di Reagan! Se lei non colloca la questione in questa dimensione, le sfugge il significato, Presidente: e lei in realtà non appare in grado di scegliere una politica, e continua quindi a fare del piccolo cabotaggio!

Quando, in condizioni di crisi, non si pone al centro di un programma politico il rispetto della vita, come una scelta operativa, si vuole ignorare anche la qualità della vita, e ci si mette in condizione di ignorare la famosa risposta ai bisogni, che viaggia e veleggia da Martelli all'onorevole Ciriaco De Mita.

Resta solo il secondo punto dell'equazione, restano i meriti: ma a questo punto non capisco quali siano questi meriti, considerando che non avete il senso dei bisogni. Il senso dei bisogni si ha per questo; se non si sceglie la vita, come destinazione di spesa — per macroscelte, cominciando lì dove la vita è in pericolo, dove cede all'assassinio — dove trovate allora le risorse di intelligenza e di programma per rispondere ai bisogni della gente, alle

pensioni, alla casa, alla sanità, all'occupazione? È questa una scelta di cultura, non esiste operatività a prescindere dalle scelte di cultura e di indirizzo; si avrebbe in questo caso una operatività fasulla. Capisco come le sfugga la valenza del secondo problema da noi posto, cioè quello della riconversione delle spese destinate al riarmo, come scelta della destinazione di risorse, come scelta di politica economica, oltre che di politica democratica. Noi abbiamo ipotecato 76 mila miliardi in programmi per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma da qui al 1986; abbiamo ipotecato 124 mila miliardi per programmi di acquisizioni di nuovi sistema d'arma da qui al 1990. Signor Presidente, non può ignorare queste cifre, le può smentire ma non ignorarle in quanto incidono sulla politica della spesa.

Le risorse del paese sono quelle che sono e, prima di ricercare nuove risorse, lei ha il dovere ed il diritto di gestire la spesa nella situazione data. Queste risorse ci sono e comportano una scelta precisa: o lei sceglie la politica della vita e destina le risorse ai bisogni di cui tanto parlate — pensioni, case, occupazione, sanità —, oppure destina tali risorse in armamenti ed allora sceglie un'altra strada. Lei ha taciuto su questa questione e capisco come le sfugga, signor Presidente, l'enorme e pericolosissima incidenza di una politica di riarmo, come quella che si sta perseguendo oggi in Italia, che incide anche nel tessuto democratico. Signor Presidente, instaurare il complesso militare industriale, porre l'industria bellica al centro del nostro sistema produttivo non è una quisquiglia, ha delle conseguenze enormi sull'economia e sulla democrazia del paese. La prima conseguenza l'abbiamo vista, l'insorgere di una casta militare con una logica e una mentalità ben precisa.

Signor Presidente, lei ha minimizzato la questione morale. Il disegno di De Mita, che grava su di lei come una lacerante contraddizione con la quale deve fare i conti se è vero ed autentico, comporta un rigore di indagine e di denuncia, comporta la revisione del costume politico,

comporta una revisione della partitocrazia, della lottizzazione, delle coscienze, delle responsabilità, della trasparenza e soprattutto della vita politica, oltre che di quella economica. Non implica quindi una sanatoria, bensì il riparo ai guasti che 40 anni di politica democristiana hanno provocato in questo paese e che rischiano di essere irreversibili, se continuiamo in questo modo.

Signor Presidente, vorrei trattare l'argomento connesso all'informazione, ma non ho tempo. Sa comunque benissimo l'importanza che riveste l'informazione in un contesto democratico; tutti i regimi hanno cominciato con il mettere il bavaglio ai giornali, con l'ipotecare la libertà di informazione. Non c'è storia di un regime che abbia ucciso libertà che non abbia sottratto alla stampa la sua autonomia. Questo è ciò che sta avvenendo in Italia! Non c'è un dittatore, un redattore capo, un capo cronista, un «pastonista» che non sia lottizzato nell'ambito dei giornali, non al servizio della notizia o della informazione, ma della convenienza dei partiti e della partitocrazia. L'esempio più clamoroso è dato dalla RAI e dalla TV di Stato, ufficialmente lottizzate e dove si è giunti addirittura alla legittimazione della lottizzazione.

Ma come fa a governare questo paese per tirarlo fuori dalla congiuntura, in cui 40 anni di spreco (e l'indice di questo spreco è dato dal *deficit* dello Stato) hanno creato questi guasti? Come si fa a tirare fuori il paese da questo acquitrino, senza almeno iniziare (e per questo le avevamo dato credito) a dar vita ad una politica di segno opposto che vada nella direzione contraria?

Signor Presidente, le auguro ancora che lei si svincoli dal piccolo cabotaggio; le auguro che scelga la moralità e l'intelligenza politica invece della scaltrezza. Questa è una grande risorsa che lei ha. Del resto lei è stato chiamato anche in omaggio alle sue qualità personali: ebbene, queste sue qualità le impongono questa scelta. O il piccolo cabotaggio nel Governo del paese e la scaltrezza politica, o l'intelligenza, la moralità politica ed il

coraggio di una politica di governo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi condividiamo l'esposizione programmatica che il senatore Fanfani ha fatto nel corso del suo primo discorso e condividiamo le puntualizzazioni che egli ha fornito questa mattina. Le condividiamo perché esse corrispondono alle intese collegiali raggiunte e nel corso delle quali si è preferito rinunciare a programmi estremamente dilatati e con obiettivi che sarebbero sicuramente stati impossibili ed irraggiungibili, per puntare su un numero limitato di cose da fare nel quadro di un punto di riferimento preciso: e mi riferisco alla intenzione del Governo di mantenere la differenza tra le entrate finali e le spese complessive dello Stato al livello, che è stato raggiunto nel 1982.

È noto che tale livello è rappresentato da una differenza di 77 mila miliardi fra entrate e spese, di fronte ai 62 mila miliardi del precedente esercizio. Quindi è chiaro che l'impostazione generale del Governo mira a comprimere i limiti della spesa pubblica, che ha raggiunto livelli unanimemente definiti preoccupanti, se è vero — come è vero — che negli ultimi cinque anni essa è passata complessivamente da 62 mila miliardi del 1967 a oltre 181 mila miliardi del 1981, con un aumento del 191 per cento.

Faccio riferimento a queste cifre non tanto per fare esibizioni di dati, che tutti conoscono, quanto per consegnare questo punto di riferimento alla nostra valutazione. Nell'ambito della spesa pubblica, nessuno di noi può dimenticare che i maggiori incrementi — pari, ad esempio, al 330,1 per cento — sono quelli destinati alla finanza regionale e locale, mentre gli incrementi di spesa destinati alla sicurezza pubblica ed alla difesa nazionale si sono mantenuti ai livelli degli esercizi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

preesistenti. Questo significa che la direzione verso la quale deve orientarsi la limitazione della spesa ha delle precise indicazioni, e non può attuarsi a scapito delle esigenze fondamentali della difesa nazionale e della sicurezza pubblica. Sono, questi, compiti prioritari dello Stato che, come tali, devono essere mantenuti ed osservati nell'attività del Governo. Non abbiamo dubbi (questo è il significato che noi abbiamo colto nell'esposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio) che in questa direzione il Governo intenda muoversi.

Nell'ambito di questo argomento, rapidissimamente, con molta misura, ma con altrettanta rispettosa fermezza, senatore Fanfani, vorrei far notare come il fatto che il partito socialdemocratico non abbia più la direzione del Ministero del lavoro non sta a significare che il partito socialdemocratico abbia inteso rinunciare alle proprie prospettive in ordine al complesso problema delle pensioni. Non abbiamo nessuna riserva ad affrontare questo argomento, perché non ci sentiamo per nulla offesi dal fatto di essere definiti con molta superficialità «il partito dei pensionati».

GIORGIO MACCIOTTA. Dei pensionati ricchi!

ALESSANDRO REGGIANI. Siamo convinti di essere i rappresentanti di un partito che si propone di affrontare le questioni di una seria giustizia sociale e retributiva anche in campo pensionistico. Quindi, noi abbiamo sempre inteso che con la pluralità dei fondi si debba garantire ai lavoratori la possibilità di dare delle dimensioni specifiche al proprio impegno per il proprio futuro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ALESSANDRO REGGIANI. Per quanto riguarda la divisata imposta *una tantum*, voglio dire soltanto che, se si dovesse,

superando delle rilevanti difficoltà anche di ordine costituzionale, addivenire all'adozione di una misura di questo tipo, sarebbe opportuno che essa fosse attentamente valutata ed ancora più attentamente limitata nel suo ammontare. Questo ulteriore onere fiscale che si vorrebbe addossare ai lavoratori autonomi, va infatti a colpire una categoria che, molto ingiustamente e molto superficialmente, viene non di rado tacciata di propensione all'evasione fiscale, dimenticando che si tratta di lavoratori i quali ogni giorno devono trovare nelle proprie risorse di preparazione, di laboriosità e di ingegno la possibilità di garantirsi il futuro. Valga ad esempio, il caso della categoria degli artigiani con più di 800 mila imprese, ed un complesso di più di 2 milioni di occupati, molti dei quali sono, e devono continuare ad essere, dei giovani, perché l'attività nelle imprese artigiane è la migliore delle scuole per apprendere una qualificata attività lavorativa.

Vi è un ultimo problema specifico, ed è quello della giustizia sul quale vorrei attirare l'attenzione del Governo; problema che è strettamente legato a quello più ampio dell'ordine pubblico. Ad esso va ricondotto il «caso Bulgaria» che, secondo il nostro fermissimo avviso, non è soltanto un caso di spionaggio internazionale ma un caso che si è potuto verificare e assurgere a dimensioni, che è poco definire allarmanti, proprio perché nel nostro paese ci sono condizioni di diffusa precarietà e mancato controllo dell'ordine pubblico, tali da favorire il radicarsi, in Italia, di simili attività criminali ed al tempo stesso eversive.

Credo che, concludendo, possiamo e dobbiamo dare atto al Presidente del Consiglio di aver riportato il dialogo con l'opinione pubblica nei limiti della correttezza, richiamando giustamente ognuno alle proprie responsabilità, ma nel contempo rassicurando ciascuno sull'intenzione del Governo di scegliere, di gestire, di realizzare, in altre parole di volere adempiere ai propri compiti. Se questo intendimento sarà confermato dai fatti, non solo riusciremo a perseguire l'aggiu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

stamento ed il rilancio dell'economia, ma sarà anche possibile ristabilire fra cittadino e Stato quel rapporto di credibilità che costituisce il presupposto di ogni tentativo di ripresa.

La questione morale, di cui tanto si è parlato (a volte con scarsa ponderazione), non deve rimanere una vuota enunciazione verbale, finalizzata a scopi non sempre nobili, ma deve coinvolgere non solo chi è investito di pubbliche funzioni ma anche ogni cittadino nel proprio intimo, promuovendo un recupero morale individuale, che si trasferisce a tutta la comunità.

È nostra ferma convinzione che spetti al Governo ed alle forze politiche invertire la tendenza del singolo a chiudersi in una sorta di egoismo che lo mette in continuo contrasto tra i suoi diritti ed i doveri che ha verso gli altri. Governare vuol dire assumersi delle responsabilità, significa rinunciare alla tentazione di non scontentare nessuno, significa dire semplici verità con parole altrettanto semplici.

Il Presidente del Consiglio desidera che il suo Governo venga giudicato dai fatti, ed ha pienamente ragione. Noi aggiungiamo che anche le parti sociali ed i partiti, che lo sostengono, dovranno essere giudicati dagli atteggiamenti che assumeranno nel prossimo futuro.

Per quanto riguarda le forse politiche che esprimono questo Governo, pensiamo che esse debbano rifiutarsi di condizionare i propri atteggiamenti al tentativo di allargare la propria area elettorale nella presunzione di elezioni imminenti. È vero che la coalizione tra i partiti di democrazia socialista, laica e liberale e la democrazia cristiana non ha alternative, ma per essere operante essa deve sapere esprimere un esecutivo efficiente nel rispetto dei programmi e dei patti sottoscritti.

Con queste osservazioni, il gruppo socialdemocratico esprime un sincero apprezzamento nei confronti del senatore Fanfani e del suo Governo per la fatica che si accingono a compiere ed annuncia che voterà a favore della mozione presentata dai partiti della maggioranza (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni).

PRESIDENTE (*Indica un gruppo di bambini che siede nelle tribune del pubblico*). Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Battaglia, vorrei invitarvi a salutare i nostri ospiti, che sono forse i più giovani fra quelli che abbiamo avuto nel corso di questa legislatura (*Generali applausi*).

PINÓ ROMUALDI. Sono anche i più belli!

PRESIDENTE. Sono anche i più belli: sono d'accordo con lei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, confermiamo anzitutto la nostra attenzione di fronte ad un programma di Governo che reputiamo complessivamente insufficiente a fronteggiare la situazione. Pensavamo che avrebbe dovuto essere sviluppata coerentemente la linea su cui si erano mossi i precedenti Governi presieduti dal senatore Spadolini, ed in particolare il suo secondo Governo. Avevamo dato ad esso la nostra adesione, piena, immediata e senza esitazione. Abbiamo dovuto registrare un arretramento da quelle posizioni. Ne consegue la nostra astensione: la nostra posizione quindi si è modificata rispetto alla primitiva adesione. Mi domando come, onestamente, si potesse pretendere che la nostra posizione non risultasse modificata, dopo quel che è avvenuto nelle trattative.

Né le odierne dichiarazioni del Presidente del Consiglio, frammentarie ed episodiche come sono state, sono tali da modificare il nostro giudizio: esse sono — me lo lasci dire, senatore Fanfani — un poco da anni '60, così come mi è parso l'intero Parlamento abbia immediatamente rilevato, poco apprezzando — almeno credo — il paragone con il medico

della provvidenza, cui si è abbandonato il Presidente del Consiglio.

Nella storia politica e parlamentare nessuno, onorevole Presidente, arriva troppo presto o troppo tardi: si arriva o si riarriva, e poi si vedrà che contributo si è dato. Del resto, senatore Fanfani, non abbiamo neppure compreso (e temo che non siamo stati i soli) il riferimento al giugno 1981, alla costituzione del Governo Spadolini, come motivo di uno scambio di favori personali, in occasione della formazione di tale Governo. Nessun Governo è occasione di scambio di favori personali; ciascun Governo è una soluzione politica, e quella del giugno 1981 tanto poco rappresentava un favore personale che fu, al contrario, determinata non dalle richieste del partito repubblicano, ma dalle evidenti difficoltà della democrazia cristiana, che ognuno — credo — ben ricorda, in occasione della esplosione dello scandalo della loggia P2.

C'è del resto una seconda ragione, onorevole Presidente, che ci rafforza nella nostra astensione dopo il dibattito di questi giorni. Il discorso più interessante ed il più bello di tale dibattito è stato, senza dubbio, quello pronunziato ieri dall'onorevole De Mita, segretario della democrazia cristiana. Come repubblicani, vi abbiamo quasi sentito l'eco di una lunga battaglia politica e culturale, combattuta per molto tempo, quasi isolato, da Ugo La Malfa. Vi abbiamo sentito l'eco dei motivi e dei temi del pragmatismo, dell'antiideologismo, dell'esame spregiudicato della realtà, della ricerca di soluzioni nuove, che certo caratterizzano la visione di La Malfa, cui del resto l'onorevole De Mita, assai più giovane, è sempre stato, tradizionalmente, molto attento.

Di quel discorso di De Mita possiamo contestare — e contestiamo — alcuni punti, alcune tesi e alcune soluzioni. Ma quando infine il segretario della DC ha detto, incontrando oggi oltre tutto, su *Rinascita*, l'adesione dell'onorevole Napolitano, che la politica dei redditi e la politica del rigore non sono di destra, ma sono semplicemente le politiche che bi-

sogna attuare perché questo detta la realtà della situazione del paese, noi abbiamo compreso che, come repubblicani, abbiamo vinto una battaglia e l'abbiamo vinta anche se il Governo, guidato da un repubblicano che ha fatto fino in fondo il suo dovere, è caduto, per uno di quei paradossi di cui è sempre ricca la storia politica di un paese; ma non è detto che i paradossi corrispondano sempre alle soluzioni più utili.

Ci siamo domandati, nello stesso tempo, onorevoli colleghi, che nesso vi fosse tra il discorso cui ho fatto riferimento e il Governo cui ci accingiamo a dare il voto; tra quel discorso e il discorso di presentazione del programma di questo Governo; tra quel discorso e la manovra di politica economica e finanziaria che il Governo ci propone. E non possiamo non rilevare, onorevole Presidente, che la distanza è grande, che non vi è relazione né misura tra la visione dei problemi italiani tracciata dall'onorevole De Mita, nel quadro delle democrazie industriali occidentali, ed i provvedimenti concreti attraverso cui questo Governo si propone di affrontare quei problemi, così definiti; che non vi è relazione tra il dibattito profondo cui hanno dato vita nelle scorse settimane alcuni tra i maggiori economisti del nostro paese (ripreso dall'onorevole De Mita con la sua adesione sostanziale alle tesi di Napoleoni, di Spaventa, di Sylos Labini, di Visentini) e la modesta realtà di una coalizione che ha il problema preliminare di far fronte a 15 mila miliardi di spesa aggiuntiva da coprire, esprime un programma che non riesce a coprirne 10 mila e presenta un disegno di legge per l'esercizio provvisorio che aumenta di oltre 4 mila miliardi il ricorso al mercato finanziario previsto della legge finanziaria del Governo Spadolini.

Non c'è relazione né misura tra quel discorso ed il vigoroso inquadramento in esso operato dei problemi dello Stato assistenziale, congiunto all'indicazione di vie nuove da battere per risolverli, e la ripresa nel programma di Governo di strumenti che dobbiamo considerare vecchi o

inadeguati: dai *ticket* sanitari già più volte respinti da questa Camera, alla sovrapposta sui redditi, prevista soltanto in termini genericissimi e circa la quale, per altro, hanno già arricciato il naso sia l'onorevole Longo, sia l'onorevole Zanone, con discorsi che, se non costituivano un'alternativa al programma esposto dal senatore Fanfani, come ieri è sembrato di intendere, però quasi adombravano le fattezze di altri due governi-ombra, non dell'opposizione, ma della maggioranza, rispetto ad un governo che, evidentemente, ne ha bisogno.

Dunque una seconda ragione, di carattere politico, ed insieme programmatico, della nostra astensione è proprio nel discorso dell'onorevole De Mita, pronunciato qui, da questi banchi, e non là, dai banchi del Governo: discorso che noi dobbiamo valutare sia in relazione all'assai diverso programma del Governo, sia congiunto e correlato con gli interventi dell'onorevole Longo, dell'onorevole Zanone e dell'onorevole Martelli, che per il partito socialista ha, forse giustamente, tenuto a sottolineare il *low profile*, il profilo basso e temporalmente limitato dell'esperienza di governo che il senatore Fanfani si appresta a compiere.

Quando durerà questo Governo? È, in fondo, l'interrogativo cui tutti, oggi, sembrano appassionarsi. Certo noi non lo possiamo sapere: e francamente ci interessa poco saperlo. La nostra valutazione politica è che l'esperienza dei governi Spadolini andava ripresa e sviluppata, non meramente fatta propria sul piano dei riconoscimenti formali, che certo apprezziamo, onorevole Presidente del Consiglio, ma ai quali non è seguito alcun concreto sviluppo, né sul piano dei principi, né dei programmi, né del rigore.

E, quando il Presidente del Consiglio dice che non ha avuto modo, ancora, di fare l'inventario dei problemi ereditati dal Governo Spadolini, dobbiamo fargli presente che certamente il Governo Fanfani eredita dal Governo Spadolini problemi assai minori, su tutti i terreni, di quelli che il Governo Spadolini aveva ereditato dai governi precedenti, a guida de-

mocratica cristiana per molti anni: governi rispetto ai quali abbiamo spesso espresso posizioni diverse, talvolta alternative, in particolare sul terreno economico e finanziario.

La gravità della situazione economica generale del paese, onorevole Presidente del Consiglio, non dipende dalle eredità che ella oggi ha sulle sue spalle, ma da quella lunga serie di governi insufficienti che hanno complessivamente creato il dramma economico della situazione italiana. E guai se scendessimo sul terreno della polemica su questo punto, dimenticando l'obiettività e la storia della nostra vita politica, economica e parlamentare di questi trent'anni, per abbandonarci ad una polemica sterile, senza intendere quale sia stato il nodo che ha generato i problemi odierni. Se non si intende qual è stato il nodo e se non si riconsidera la storia di questi trenta anni, difficilmente, signor Presidente, si riesce ad afferrare qual è il nodo da sciogliere oggi, i problemi nella loro essenza, che pure l'onorevole De Mita aveva cercato di tratteggiare nel suo discorso.

Tuttavia, così come dobbiamo dire che l'esperienza dei governi Spadolini andava continuata e sviluppata nello stesso spirito di rigore e di novità, dobbiamo anche dire che il nostro rimpianto è che ciò non sia avvenuto, mentre sarebbe potuto avvenire: la nostra posizione di astensione ne consegue.

Tuttavia, onorevole Presidente, anche superando i legittimi motivi di risentimento che il suo discorso ha destato in noi questa mattina, possiamo assicurarla che il Governo avrà comunque il nostro voto ogni qualvolta si muoverà non lungo vie vecchie o inadeguate, come quelle che ci sono state largamente descritte, ma lungo le vie del rigore e della novità sul terreno economico, come sul terreno della questione morale e della lotta al terrorismo. Settori, questi, in cui l'opera dei governi Spadolini ha lasciato un segno che vogliamo sperare non sarà né cancellato, né tanto meno contraddetto, onorevole Presidente.

Sarà questo, secondo noi, il modo di

costruire, su questa posizione obiettiva di valutazione degli atti concreti del Governo, giorno per giorno, nella concretezza delle cose e dei problemi, quella proposta ricostruttiva delle alleanze politiche e della giusta linea economico-finanziaria su cui incentrare la ripresa della condizione depressa del nostro paese; quella proposta ricostruttiva su cui misurare davvero la politica delle cose, non dei discorsi, della democrazia cristiana come del partito socialista italiano, in un dialogo franco e leale, come per noi è sempre stato col maggior partito di opposizione; quella proposta ricostruttiva, che la situazione impone e che non può essere bloccata da preclusioni personali, non può essere impedita dal risorgere di storici steccati, e non può neppure essere esorcizzata con impossibili rincorse al futuro delle alternative; quella proposta ricostruttiva che si colloca nel quadro della linea di collaborazione politica, di rigore, di equilibrio, di novità, di metodo, non di modello di sistema, a cui si lega in definitiva l'avvenire del paese e alla quale, per quanto ci riguarda, leghiamo fin da questo momento le fortune stesse del nostro partito (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il non aver voluto scegliere la strada del Governo a termine per l'adozione delle misure finanziarie indispensabili e urgenti ha portato all'equivoco di questo Governo, che propone misure di più ampio respiro e che non è, invece, in grado neppure di adottare quelle indifferibili. La cosa è chiara se si confrontano le misure proposte dal Governo con quelle possibili nell'immediato, per uscire dalla crisi economico-sociale causata dagli errori e dall'immobilismo dei precedenti governi e che chiama in causa la responsabilità di tutti i cinque partiti che li hanno composti. Sono indispensabili, e largamente condi-

vise da illustri economisti, quelle dirette a contenere la crescita della spesa pubblica e soprattutto di quella corrente; quelle atte ad evitare incrementi incontrollati dei redditi monetari (che, se senza controllo, sarebbero capaci di trainare verso l'alto l'inflazione); quelle tese a percuocere la fiscalità anche a favore dei redditi reinvestiti, a rilanciare la produzione e l'esportazione, e a contenere, soprattutto, con il potenziamento della produzione agricola, le importazioni dall'estero.

Di alcune di esse non si è parlato né nel programma, né nella replica, perché non vi è intesa tra i partiti della maggioranza e si è preferito attribuire la responsabilità della crisi a fattori di carattere internazionale, parlando anche delle crisi presenti in altri Stati, quando invece queste sono state superate o sono in via di superamento, al contrario della nostra. È stata raggiunta l'intesa sull'incremento del carico fiscale. Le riserve di chi partecipa al Governo, nonostante le perplessità, non cambiano niente. Si corre il rischio, pertanto, che questi inasprimenti possano costituire le uniche misure del prossimo futuro. Mi soffermo, quindi, su di essi: qualche parola chiara al riguardo non guasta, proprio mentre il drenaggio fiscale fa sentire i suoi pesanti effetti anche nel 1982.

Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ebbe a presentare una proposta di legge per ridisegnare le fasce di reddito al fine dell'applicazione delle aliquote delle imposte sui redditi delle persone fisiche. L'approvazione di questa proposta avrebbe garantito anche una riduzione del costo del lavoro per le imprese; un salario meno appesantito dal fisco, infatti, garantisce una maggiore retribuzione disponibile per il lavoratore, riduce le richieste migliorative.

I precedenti governi, d'accordo con i sindacati di regime, non vollero questa indispensabile modifica, preferirono un'altra soluzione, allora tanto strombazzata, che ha portato proprio in questi giorni la conseguenza, a danno dei lavoratori, del mancato sgravio fiscale (che il

CIPE ormai ha reso indiscutibile) di 2.850 miliardi di tributi. Pertanto oggi che è stato registrato l'errore, pagato tanto caro dai lavoratori e non dai governi e da quei sindacati che ne sono responsabili, noi avvertiamo il Governo, che insiste su altre soluzioni di gradimento sindacale, mantenendo fermo il principio del drenaggio fiscale, che la modifica delle fasce delle aliquote di imposta sul reddito delle persone fisiche e la giustizia tributaria costituiscono una linea politica costante ed irrinunciabile per il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che, pertanto, su queste linee si muoverà ancora, in difesa dei contribuenti, pesantemente ed intollerabilmente torchiati dai governi che malamente impiegano rilevanti parti dei loro sacrifici, e che ora si vorrebbero far torchiare anche dagli enti locali.

Diciamo ancora, di fronte al fiscalismo, che il contenimento della spesa corrente è, invece, lo strumento fondamentale più corretto per ridurre o per lo meno contenere il disavanzo pubblico, e per ridare allo Stato la possibilità di usare risorse negli investimenti produttivi.

Per le spese non soltanto è economicamente utile, ma moralmente indispensabile, eliminare subito — sottolineo il subito — i vergognosi sperperi determinati dalla gestione partitica e lottizzata delle unità sanitarie locali, degli enti locali, i quali sono divenuti, e continuano ad essere — nonostante le denunce costanti — i veri centri di corruzione nel nostro paese, nelle regioni, incapaci di investire nelle trasformazioni economico-sociali ad esse delegate i larghi fondi che percepiscono.

Questo Governo, anzi qualunque persona che non operi energicamente in questa direzione, non ha autorità morale per chiedere ulteriori sacrifici agli italiani.

Del terrorismo riparleremo, onorevole Presidente del Consiglio, il prossimo lunedì quando affronteremo il problema delle responsabilità del governo bulgaro per crimini contro lo Stato italiano.

Ma c'è un problema di particolare at-

tualità che voglio evidenziare prima di passare ad argomenti di ordine generale; ciò perché anche un governo che si trovi nelle difficoltà che ho già evidenziato, e delle quali potrò riparlare quando sarà in grado di operare, può affrontare questo tema, se ha volontà di farlo.

I procedimenti penali archiviati perché i responsabili sono ignoti aumentano di anno in anno; aumentano le attività della delinquenza urbana, che ogni anno risulta maggiormente impunita. Nelle grandi e medie città non si sa neppure se si può tornare a casa con gli oggetti con i quali si esce. Esistono organizzazioni di scippatori, bande stabili di drogati e di teppisti dediti al delitto; esistono gruppi di ricettatori e centri di vendita degli oggetti ricettati di dimensioni che non possono sfuggire ad alcuno. Esistono cioè organizzazioni complete, stabili, che operano contro la collettività, che ancora non hanno raggiunto i livelli della mafia o della camorra, ma che potrebbero divenire equivalenti ad esse, soprattutto se la pressione contro la criminalità organizzata in zone limitate del territorio suggerisce spostamenti in altre aree di taluni componenti le bande camorriste o mafiose.

Tale tipo di delinquenza fiorisce, perché persino polizia e magistratura sembrano rassegnate di fronte alle difficoltà obiettive nelle quali si trovano ad operare. Il cittadino, allarmato, ha la sensazione che lo Stato abbia abdicato ai propri doveri, per non dire che lo Stato non esiste più. Anche le responsabilità di questa lotta sono, principalmente, del Governo; ma anche i comuni non possono utilizzare la polizia urbana soltanto per dirigere il traffico e per notificare le contravvenzioni, lasciando in tal modo le città prive di qualsiasi sorveglianza ed in mano alla delinquenza.

Ecco, onorevole Presidente, un punto sul quale bisogna immediatamente operare.

Passo adesso alle considerazioni conclusive, ricordando, dopo aver ringraziato l'onorevole Servello, l'onorevole Guarra, l'onorevole Lo Porto — che con i

loro interventi hanno ridotto le mie responsabilità ed il mio impegno —, che in sede di consultazione, del Presidente della Repubblica prima e del Presidente del Consiglio poi, la delegazione del Movimento sociale italiano-destra nazionale rappresentò l'esigenza di un governo che assumesse su di sé il compito di predisporre il disegno di legge finanziaria ed il disegno di legge del bilancio ad esso conseguente, fermo restando ovviamente il nostro ruolo di opposizione.

Di fronte alla necessità di destinare tante energie al risanamento finanziario e al rilancio produttivo; di fronte alla grave crisi istituzionale e politica, che ha avuto inizio proprio con il «dopo-Tambroni», e che, quindi, ha responsabili ben chiari nelle forze di centro e sinistra — crisi che rendeva e rende chiara la difficoltà per qualunque governo di affrontare temi che impegnino nel medio termine —, la soluzione di un Governo che si impegnasse sulle misure economiche e finanziarie da adottare nel breve termine — quelle che ho indicato prima — sembrava la più logica.

Gli avvenimenti successivi credo ci abbiano dato ragione. Non perché il Governo Fanfani sia quello che noi indicammo in sede di consultazioni; tutt'altro: il far gestire al Presidente del Senato una situazione critica come quella attuale, con metodi meno vincolati ai partiti per ricercare il concorso delle opposizioni sui singoli problemi, avrebbe potuto anche rispondere alle esigenze prospettate da noi allora. Invece, il Governo nato dopo la crisi è del tutto diverso: appare quello del rilancio del logorato accordo partito socialista-democrazia cristiana, logorato dalle stesse parti, con aggiunta di alcuni partiti laici. La ricerca del contributo di idee delle opposizioni, compiuta dal Presidente del Consiglio con le dichiarazioni programmatiche, appare perciò frutto di un pur apprezzabile atteggiamento personale iniziale. Perché nello stesso tempo appare assai evidente dai discorsi che sono stati pronunziati qui che i partiti della maggioranza non hanno cambiato filosofia, e intendono affermare tutto il

loro potere nei confronti del Governo stesso.

Siamo in presenza, cioè, di una situazione politico-parlamentare che conferma che la strada che noi indicavamo era l'unica possibile. I fatti parlamentari ci hanno dato ragione; in questo dibattito, infatti, i limiti temporali e di compiti sono riaffiorati; la crisi istituzionale e politica ha condizionato e condiziona qualunque volontà. Pertanto, al di sopra di ogni ottimismo e, se si vuole, di ogni impegno, è apparso evidente che sono validi gli accordi tra i partiti di maggioranza per i mesi dell'esercizio provvisorio; che essi abbracciano pochi punti nell'ambito del disegno di legge finanziaria e che tutto il resto — persino parte delle misure da me indicate — è da esaminare, è oggetto di contrasti. Dal che si può dedurre, in ordine alla durata del Governo, che esso nel breve termine, seppure con molti condizionamenti, potrà forse realizzare talune parti del programma; se dovesse durare di più, cioè fino alla fine normale della legislatura, sarebbe condannato a svolgere poco più degli affari correnti: il che, penso, nessuno si augura; il che non possiamo certamente condividere (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i deputati socialisti voteranno la fiducia al Governo. Ne ha esposto le ragioni l'onorevole Martelli; né aggiungiamo alcune valutazioni conclusive noi, giudicando positivo il quadro politico nel quale si colloca, né avendo il dibattito che si è svolto sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio altro aggiunto se non la accentuazione delle difficoltà e dei problemi che allo stesso modo i gruppi della maggioranza e gli altri gruppi avvertono, riguardo alle condizioni sociali ed economiche del paese, alla delicata congiuntura internazionale, alla sempre più ina-

deguata condizione in cui versano le nostre istituzioni.

Il Governo si trova ad affrontare in primo luogo il nodo delle politiche per superare la crisi dell'economia, negli elementi che la rendono intollerabile per gli effetti sociali prodotti: dilatazione del disavanzo pubblico, diminuzione degli investimenti e quindi dell'occupazione, crescita dei tassi inflattivi differenziali. Il Governo sarà da noi incoraggiato ad attuare il suo programma su questo piano se agirà conformemente agli accordi raggiunti tra le parti politiche della maggioranza, con i provvedimenti in primo luogo e con l'autorevolezza, che nessuno può dare o togliere ad un Governo, perché dipende soltanto dalla coerenza della sua politica, introducendo nel sistema italiano il rigore e la giustizia che sono mancati proprio nel pieno della crescita civile e sociale della comunità nazionale.

Non vada il Governo, onorevole Presidente, alla ricerca di effimeri consensi, ma riconquisti, rinsaldandola, la fiducia dei ceti avanzati e produttivi con la stabilità e la coerenza dei suoi atti e con il richiamo alla ragione in una società in apparenza, ma solo in apparenza, disgregata e confusa, ma anche decisa, come abbiamo spesso constatato, a respingere le sollecitazioni alla fuga dalle responsabilità collettive e ai tentativi di imbarbarimento dei valori civili e della convivenza, che hanno cooperato e ancora oggi cooperano potentemente ad allontanare la soluzione di molte questioni, della questione morale e anche di altre.

Si è molto discusso, in Parlamento e fuori del Parlamento, delle intese sulla politica economica che hanno reso possibile la costituzione del Governo; e ciò ha perfino causato l'uscita di un partito, del partito repubblicano, dalla coalizione. La verità è che la crisi del precedente Ministero è nata, come dicemmo in questa stessa aula della Camera un mese fa, per l'impossibilità di superare i contrasti politici, e non personali, sulla condotta dell'esecutivo rispetto ai provvedimenti economici e alla composizione dei conflitti e tra le parti sociali. Quel Ministero

non era riuscito a trovare un sostanziale accordo sul modo per superare le difficoltà e sul ruolo del Governo (che noi sottolineiamo con forza, onorevole Presidente, riferendoci al modo con il quale è impostata questa questione nel programma e nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio) nella crisi dei rapporti fra Confindustria e sindacati. E nel dare atto della ragione politica che ha spinto il partito repubblicano ad abbandonare il Governo e la maggioranza, osserviamo che non potevano facilmente i due governi precedenti trovare una via d'uscita soddisfacente, poiché la mediazione e la ricerca di un punto di equilibrio non si conciliavano con il fatto che la direzione dell'esecutivo aveva una visione e rappresentava interessi politici legittimi, ma ben distinti in quanto tali, così collocati in una delle parti in confronto, che poi ha giustamente rifiutato di aderire alla linea emersa nell'accordo, ben diversamente orientato. Con ciò si spieghino le difficoltà dell'ultimo Governo e del passaggio dal pentapartito alla formula dell'attuale Governo. Noi ce ne rammarichiamo ed auspichiamo che in un tempo breve possano essere ripristinate le condizioni politiche, che sono venute a mancare, per la ripresa di collaborazione piena con gli amici repubblicani.

Ma il nuovo Governo dovrà giovare dell'appoggio solidale e convinto di tutta la maggioranza, che ne rispetti l'autonomia, ne consolidi l'autorità, ne sostenga il difficile compito. Non basterà l'appoggio socialista, che non mancherà in nessun momento, come non è bastato a collegare la politica della governabilità alla vita dei governi di questa legislatura, interrotta da cause ed eventi che le proporzioni delle responsabilità politiche indicano nettamente altrove. Sarà necessario in primo luogo che il Governo goda di questo appoggio tra coloro che hanno fatto suonare, ancora nei giorni scorsi in quest'aula, accenti ed impegni così lontani — o che sono sembrati così lontani — dalle realtà politiche qui rappresentate da far immaginare profondi mutamenti, per la verità da tempo annunciati, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

finora non accompagnati né dai comportamenti né dai fatti.

Qui non possiamo non ricordare che il programma di questo Governo ha avuto un plauso, nelle prime bozze, da quelle stesse parti che sono rimaste deluse quando si è passati al «si stampi» del programma; e, viceversa, chi ha manifestato allarme quando alcuni frettolosamente applaudevano, ha poi dovuto ricredersi e manifestare interesse e disponibilità ad un dialogo. Il primo segno lo abbiamo avuto nella composizione positiva del rapporto fra Governo e sindacati nelle decisioni di fine d'anno sul *fiscal drag*, per quello che è stato convenuto ora e per quello che è stato convenuto che si farà nel prossimo esercizio finanziario. Di ciò siamo pienamente soddisfatti.

Dialogo, dicevo, che è tanto necessario al Governo quanto utile a queste parti, e cioè ai sindacati, per riacquistare la legittima influenza e l'indispensabile partecipazione politica, come noi non ci stanchiamo di sostenere fin dall'esperienza, non dimenticata ed ammonitrice, per le conseguenze che ha prodotto, del rifiuto imposto ai sindacati di accogliere la piattaforma offerta dal Governo Cossiga fin dall'estate del 1980.

È esplosa in queste ore la questione dell'uso internazionale del terrorismo politico in Italia. Chi si è sforzato di mettere il coperchio su quanto bolliva nella pentola è stato servito ed ora potrà riflettere su di un'antica verità: in politica, come in ogni altra attività umana, chiudere gli occhi di fronte ai fatti non serve, nemmeno alle preoccupazioni, giuste o non giuste, che spingono a chiudere gli occhi.

Il Governo agisca con determinazione e non si troverà, come tanti oggi si trovano, tra imbarazzo e sgomento. Abbiamo colto nella replica del Presidente del Consiglio un impegno anche riferito alle Commissioni parlamentari speciali che si occupano delle questioni del terrorismo. Vogliamo leggere in questo impegno un mutamento del rapporto collaborativo che fino ad ora si è avuto tra esecutivo ed il lavoro difficile e tormentato di queste Commissioni d'inchiesta.

Chiuda il Governo la stagione del cinismo politico, che è cosa ben diversa dal realismo politico, ed affronti le sue responsabilità, che sono le stesse della Repubblica, all'interno e nelle relazioni internazionali.

Non tema altro il Governo che la politica degli occhi chiusi, che alienerebbe molti consensi nell'opinione pubblica e incoraggerebbe la tendenza molto viva all'estero, come abbiamo potuto constatare, di considerare la nostra una terra di conquista e ventre molle di qualsiasi sistema di alleanza fra Stati.

Ci sia consentito di aggiungere, come socialisti, onorevole Presidente, che forse non abbiamo mai avuto tanti precettori arcigni o solleciti ammonitori in questi anni, come è avvenuto nel dibattito sui referenti internazionali del terrorismo in Italia ed in particolare sull'attentato al Papa per mano di un sicario straniero, armata questa mano da altro straniero. Questo è per lo meno singolare, e per noi rappresenta un problema nel problema.

Mi avvio alla conclusione. Ci si dice che la questione è grave e che potrebbe mettere a repentaglio delicati equilibri internazionali. Ne siamo consapevoli e manifestiamo il nostro orrore e la nostra protesta verso chi ha intrigato, tramato, finanziato omicidi, coperto ciò che avveniva con cortine fumogene, creando quella condizione di difficoltà internazionale che oggi tutti deploriamo, ma noi — deppo dire — con maggiore sincerità di altri.

Ci si dice che bisogna procedere con prudenza e avere prove certe, ma poi ribadiamo a qualche don Abbondio che il coraggio — è vero —, se uno non ce l'ha, non se lo può far venire, ma questo non è un buon motivo per imporre a tutti l'ipocrita viltà generalizzata, considerato anche che il mancato coraggio di don Abbondio non bastò ne a fermare la mano del Griso, né la prepotenza di don Rodrigo e soprattutto non fermò la scelleratezza dell'Innominato.

Le prove: le prove le aveva don Ferrante, e con quelle prove don Ferrante dimostrò che la peste non c'era. E poi,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

ricordo ancora, don Ferrante morì per quella peste di cui aveva dimostrato l'inesistenza.

Ma ciascuno ricordi che vi è un popolo che vuole sapere e tutti coloro che hanno sofferto del terrorismo, della violenza e dell'intrigo vogliono sapere, perché è a questo oggi concentrato e raccolto il buon diritto di tanti italiani, e dell'interesse di tutta intera la collettività nazionale. Nessuno vuole strumentalizzare, oltre quelli che hanno strumentalizzato, il malessere sociale per arruolare, coordinare, finanziare ed istigare chi si è fatto braccio armato di una strisciante guerra non dichiarata, sfruttando cinicamente ideali malformati e sollecitando istinti ferini sempre sopiti nell'animo umano.

Noi non abbiamo nulla da rimproverarci, se non di aver visto chiaro in tempo, e non avendo strappi da fare o commerci da salvaguardare, di aver subito tirato le somme semplici ed amare, che chiunque avrebbe potuto tirare conoscendo le cose come noi, e in qualche caso molto più di noi.

L'onorevole Presidente ci ha incominciato ad assicurare, smentendo le voci di impossibilità di presenza del ministro degli esteri, che lunedì vi saranno, come è giusto che sia, i quattro ministri maggiormente competenti. Ascolteremo con attenzione le cose che il Governo potrà e dovrà dirci, e ci attendiamo che il Governo compia tutto intero il suo dovere, faccia conoscere i dati e le date dal maggio 1981 al dicembre 1982, e solleciti, il Governo dal Parlamento, il conforto alle scelte ferme e sagge che noi non abbiamo motivo di dubitare che il Governo sta maturando e presenterà.

Ci accingiamo, onorevole Presidente, a dare la fiducia ad un Governo presieduto da chi ha ricoperto fino a ieri la seconda carica dello Stato, convinti che compirà intero il suo dovere politico nell'autonomia della sua responsabilità, nel costante collegamento con le forze sociali del paese, sostenuto dalla solidarietà politica che, per quanto ci concerne, non verrà in nessun momento meno, nel franco contributo che noi daremo, come

sempre, con lealtà e nella pienezza della nostra responsabilità, negli atti e nei tempi che saranno utili al paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulla fiducia che si è svolto qui alla Camera in questi giorni ha ulteriormente e ancor più crudemente messo in luce la precarietà e la debolezza di questa sesta edizione governativa di una esperienza politica che si va spegnendo, senza neppure un finale bagliore di vitalità.

Sorto, come è stato detto, con l'ambizione di governare l'uscita dalla crisi economica, questo Governo è apparso nel suo programma, anche agli occhi più benevoli, del tutto inadeguato ad affrontare una emergenza che, alla luce dei dati che sopravvengono, appare ogni giorno più grave. La replica del Presidente del Consiglio ha accentuato questo aspetto, per la povertà dei contenuti, per l'arretratezza delle visioni e preoccupazioni.

Il compagno Tortorella ha dimostrato nel suo puntuale intervento l'inefficacia delle misure di risanamento avanzate dal senatore Fanfani in tema di finanza pubblica, l'inconsistenza delle proposte sugli investimenti, che nella replica dell'onorevole Fanfani sono apparse ancora più immiserite, e soprattutto ha sottolineato il permanere di una ispirazione conservatrice che tende a far pagare il costo della crisi ai ceti economicamente più deboli, e che rischia di alimentare ulteriormente lo scontro sociale aperto nel paese dalla Confindustria.

Ma il dibattito di questi giorni ha rivelato non solo la contraddittorietà tra la gravità della situazione economica e un programma dimesso, inefficace, contrassegnato, nel suo disegno generale e in molte specifiche misure, da rilevanti iniquità sul terreno sociale; ma anche l'evidente esistenza, sin da ora, di divisioni

all'interno della maggioranza, e la pre-determinazione di appuntamenti e di date di verifica che fanno gravare su questo Governo una pesante ipoteca di provvisorietà.

Ancora una volta l'ostinazione a ritenere esperimenti falliti è destinata a produrre ulteriori drammatici aggravamenti della situazione e un complessivo discredito delle istituzioni.

Tra le diverse analisi (talora per il vero alquanto aeree) contenute nel pur impegnato discorso dell'onorevole De Mita, è mancata la diagnosi più attesa, quella sulle ragioni della decadenza irreversibile, che la crisi ha evidenziato impietosamente, di una formula e di una politica nata per emarginare noi comunisti, intrisa all'inizio di un irresponsabile ottimismo spendaccione, che voleva apparire polemico nei confronti del nostro rigore, e rapidamente degradata nel corso di tre anni e mezzo senza riuscire ad incardinare una seria politica economica dell'emergenza che non fosse la ripetizione maldestra di soluzioni tentate in altri paesi.

Né ha cercato, l'onorevole De Mita, di riflettere sulle ragioni di tensioni non banali, che divengono particolarmente acute quando si deve passare alle cose concrete, così come è avvenuto, ad esempio, per la formulazione di quei famosi emendamenti alla legge finanziaria su cui è crollato il Governo Spadolini e che perciò non hanno mai varcato la soglia di Montecitorio.

Si può davvero ora pensare che queste tensioni possano essere risolte con un programma nel quale appare accentuata la ispirazione conservatrice rispetto allo stesso Governo Spadolini? Lo si può davvero pensare, quando nel nuovo Governo incombono le pressioni della linea di politica economica che è stata fatta propria dalla democrazia cristiana, e che è chiaramente contrassegnata dall'atteggiamento assunto sullo scontro in atto tra Confindustria e sindacati, dalla interpretazione data dal programma di Governo nel caso di mancato accordo sul costo del lavoro?

Non sono certo venute da noi, onorevoli colleghi, riserve o perplessità sulla esigenza di una politica di rigore. E non da oggi, ma noi continuiamo a ritenere che essa non ha e non può avere nessuna possibilità di successo, se non è assistito da quella che noi chiamiamo equità, condizione a sua volta di un necessario largo consenso. Né certo a noi si può imputare insensibilità verso una serie di affermazioni del segretario della democrazia cristiana sulla efficienza degli apparati statali, sulla esigenza di contrastare processi di burocratizzazione, sul recupero della moralità pubblica, sul superamento di privilegi e delle protezioni corporative. Ma ci chiediamo e vi chiediamo, scendendo dal dibattito culturale ai problemi dell'oggi: dove è possibile cogliere, nel programma del Governo dell'onorevole Fanfani un segno che lo faccia ritenere almeno incline a scardinare privilegi, favoritismi, corporativismi, giungle? E ci chiediamo: in che modo questo Governo, che, nonostante le precisazioni del senatore Fanfani, ha praticamente archiviato la questione morale, può ritenersi proteso al recupero della moralità pubblica o a ridare efficienza ai pubblici servizi? E in che modo il programma dei tagli alla spesa pubblica appare ispirato a recidere con determinazione almeno alcune di quelle escrescenze, di quei meccanismi perversi che sono stati creati per costituire fonti copiose di centri di potere e di clientela? Non solo non vi sono proposte in questa direzione ma non vi è neppure la denuncia delle cause di queste situazioni, perché per esse bisognerebbe porre sotto accusa la democrazia cristiana e il suo sistema di potere. Né si può fingere che queste cause possano essere fatte risalire — come mi è parso di comprendere nel discorso di replica del senatore Fanfani — solo al precedente Governo.

Eppure, mai come oggi, in una emergenza che tutti avvertiamo grave e seria, ogni possibilità reale di risanamento della finanza pubblica necessita di atti concreti ed immediati, improntati ad equità, in un paese nel quale le divaricazioni sul terreno economico sono assai forti ed acute

dalla crisi ed esistono aree di opulenza che si sono estese anche grazie ad agevolazioni, a comportamenti illeciti rimasti impuniti o a meccanismi che per l'inflazione hanno aperto la strada a spregiudicate speculazioni.

È per questo errore grave e imperdonabile anche soltanto prestare orecchio alle invocazioni che oggi emergono da più parti per un rigore iniquo, che dovrebbe colpire i più deboli, i disoccupati, il sud d'Italia, un rigore di rivalsa contro la classe operaia.

Non trascorrerà davvero molto tempo prima di poter valutare il rigore della maggioranza, la coerenza del Governo, e per vedere quale riscontro concreto avranno gli intenti moralizzatori del segretario della democrazia cristiana.

Dobbiamo dire con molta fermezza che si sta cominciando davvero male con la proroga del condono fiscale ed ancora di più con lo spostamento dell'entrata in vigore di quelle norme penali in materia tributaria che potevano dare avvio ad un primo atto di politica di moralizzazione e di lotta concreta all'evasione fiscale: ci preoccupa assai gravemente la mancata risposta alla nostra richiesta di precisare la sorte dei 2.850 miliardi di rimborso del *fiscal drag*, l'ipotesi di slittamento al 1983, e la risposta all'esigenza che abbiamo sottolineato di aggiungere quella somma ai 4.000 miliardi già annunciati. Se così non fosse, onorevoli colleghi, si tratterebbe davvero di una grave beffa, di una truffa ai danni dei lavoratori! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Il confronto avverrà a breve sulla legge finanziaria, sulle proposte in tema di giustizia fiscale, di sanità, di finanza locale, sulle nostre proposte che nel campo previdenziale intendono intervenire sui meccanismi di sperpero ed ingiustizia che hanno gravato considerevolmente sulla spesa pubblica. Ci misureremo sulla riforma delle pensioni che faremo — stasera certi — venire davvero in aula, in piena discussione, dopo tanti ed ingiustificati rinvii: vedremo giorno per giorno in che rapporti sta la vostra pretesa di coerenza con quella propensione alle leggi

per le corporazioni, a quel lassismo legislativo che si è determinato ancora nelle ultime settimane di vita del Governo Spadolini a favore di categorie certo non tra le più povere ed oppresse! Noi cercheremo di ottenere sulle nostre proposte e sulla nostra linea consensi anche all'interno della maggioranza, per respingere una linea oltranzista che riteniamo iniqua ed inefficace, ma anche per costruire nel concreto una linea diversa che faccia del rigore e dell'equità strumenti di risanamento e sviluppo. Ciò che avvertiamo, nella valutazione dell'inadeguatezza di questo Governo, e più in generale delle cause del fallimento delle formule che hanno occupato negativamente questa intera legislatura, è l'urgenza di lavorare e far crescere un'alternativa per dare alla nostra democrazia compiutezza, al paese possibilità di ricambio e di direzione.

L'onorevole De Mita ha visto in questo Governo un passo verso l'alternativa: può essere, ma certo in senso diverso da quello da lui indicato, nel senso cioè che la sua debolezza e l'ingovernabilità che ne discende chiedono che la prospettiva dell'alternativa avanzi rapidamente di fronte alla crisi del paese.

Onorevoli colleghi, queste sono le considerazioni che ci portano a votare «no» alla fiducia e ad impegnarci a fondo per modificare profondamente le linee e le scelte inique ed errate di questo Governo; il «no» per noi è anche una sfida ad operare concretamente migliorando anche noi stessi, per uscire dalla crisi e risanare il paese che sta scontando pesanti distorsioni annose e guai. Prima di concludere, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, mi si consenta ancora un breve accenno alle interferenze internazionali sul terrorismo, su cui già si è intrattenuto il compagno Tortorella, sulle quali si discuterà lunedì prossimo. Un cenno, solo per chiarezza. Noi vogliamo che sul gravissimo fatto dell'attentato al Pontefice e su quanto si afferma in ordine alle cosiddette connessioni bulgare, si cerchi fino in fondo la verità e si chiariscano rapidamente, senza remore, i fatti. Lo abbiamo detto per tutti i problemi relativi alle in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

terferenze internazionali e lo ha ricordato il compagno Tortorella: l'onorevole Di Giulio chiese che si approfondisse su tutti i terreni e sui quattro punti cardinali l'argomento, ma la ricerca della verità richiede che si sostengano ed aiutino i magistrati che svolgono un lavoro delicato ed hanno bisogno di strumenti idonei più che di strumentalizzazione. Alcuni di questi magistrati non sono stati certo aiutati a suo tempo da intempestive proteste e perentorie pronunzie assolutorie: la complessità del fenomeno del terrorismo ha dimostrato proprio in quella vicenda (per fare chiarezza, la vicenda di Scricciolo), quando sia necessario che le indagini scavino a fondo per cogliere responsabilità, connessioni ed implicazioni; è un lavoro che gli organi giudiziari stanno compiendo con serietà sulle connessioni internazionali, ed altri organi lo stanno svolgendo sulle vicende e sulle responsabilità interne del terrorismo. Non ci sono perciò, e non ci possono essere e voglio dire ciò con chiarezza all'onorevole Martelli, bilanciamenti di responsabilità in questa storia drammatica e cupa vissuta dal nostro paese. È legittimo ricordare però le debolezze, e mi si consenta, le viltà che vi sono state, i costi che abbiamo pagato; queste debolezze sono state bloccate per la nostra fermezza e per la fermezza di tante altre parti di questo Parlamento. Tra esse vi sono però anche quelle che hanno aperto, con il cedimento al ricatto e con la trattativa inconsulta, la via alla ripresa del terrorismo. Tra queste ancora quelle che hanno consentito, ad una grande organizzazione sindacale, di far fare rapidissime carriere senza operare un minimo di vigilanza, sulla base solo delle credenziali di anticomunismo guadagnate nelle fila dello estremismo negli anni della solidarietà democratica (*Applausi all'estrema sinistra*). Chiediamo perciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, agli organi dello Stato di lavorare a fondo su questo delicato problema perché tutta la verità, su questa raccapricciante e gravissima vicenda che ha colpito così profondamente la coscienza del paese, sia fatta apparire al più presto e

nell'interesse del paese e della democrazia (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nel confermare il deciso impegno del gruppo della democrazia cristiana a favore del Governo presieduto dal senatore Fanfani, desidero ribadire il comune convincimento del nostro gruppo sulla validità dell'alleanza del pentapartito che non ha alternative e che ha finora garantito governabilità al paese. Pur tra sussulti non lievi, essa ha dato continuità alla legislatura, e ciò ha rappresentato un primo ed importante fattore di stabilità istituzionale. Ma in questi anni la coalizione ha fronteggiato anche difficili passaggi, dominando e controllando rischi di disgregazione economica e sociale, conseguendo, come nella lotta al terrorismo, notevoli risultati, adottando decisioni interne ed internazionali di grande rilievo e lungimiranza. Ai presidenti del Consiglio che hanno presieduto questi governi con forte spirito di dedizione — da Cossiga a Forlani, a Spadolini — deve andare la nostra gratitudine.

Ora, senatore Fanfani, il Governo è affidato alla sua esperta guida, Ella è ritornato alla stanga con la consueta energia per affrontare un futuro certo denso di minacciose nuvolaglie, ma ha già conseguito un primo positivo risultato, quello cioè di ritessere il rapporto di collaborazione tra la democrazia cristiana ed i partiti di tradizione laica e socialista facendo prevalere le ragioni dell'unità sui dissensi e le divergenze. Si è così salvaguardato l'essenziale, il punto di convergenza possibile che garantisce la prosecuzione dell'attività dell'esecutivo.

Ci rammarica fortemente il disimpegno dal Governo del partito repubblicano. Ne rispettiamo le ragioni, anche se poco fa non ho compreso la durezza indispettita nei rilievi fatti, nella dichiarazione di

voto, dall'onorevole Battaglia. Sappiamo comunque, per i nostri antichi e storici legami con il partito di Ugo La Malfa, che l'impegno di quella forza politica nel perseguimento di una politica di risanamento economico e sociale, sarà ancora più vigoroso ed incalzante. La recuperata intesa realizzata dal Presidente del Consiglio potrà dunque proseguire quell'azione di correzione dei nostri squilibri economici, che già era stata avviata con l'impostazione della legge finanziaria per il 1983, anche con la più ampia consapevolezza della gravità della situazione che il recente dibattito politico ha contribuito ad illuminare.

Noi abbiamo apprezzato, signor Presidente, l'orientamento metodologico da lei seguito. Più che attardarsi in sterili *querelles* facilmente sfocianti in bizantine discussioni, per esempio, sul tasso di rigore o su artificiose contrapposizioni tra monetaristi e non, si è affrontata la questione economica che resta al centro dell'azione di governo, definendo alcuni essenziali obiettivi, innanzitutto quello della lotta all'inflazione, individuando nei forti disavanzi di bilancio e nel sistema dell'indicizzazione del costo del lavoro per unità di prodotto le cause gravi del fenomeno.

Non ci convincono, infatti, sia pure confezionate con presunta modernità di concezione, certe ricette che ritengono di poter affrontare la situazione italiana preoccupandosi della occupazione ed abbandonando, come momento secondario, la lotta all'inflazione. Per una economia come quella italiana, fortemente integrata nel mercato occidentale e che subisce vistosamente i contraccolpi delle decisioni economiche adottate dagli altri paesi industrializzati che hanno radicalmente ridotto i tassi di inflazione con un aumento del differenziale inflattivo del nostro paese e con la contrazione degli spazi di concorrenzialità, non vi è altra strada sensata che prendere analoghe e coraggiose decisioni, certo con senso di giustizia — onorevole Spagnoli — e di equilibrato riparto del peso e delle rinunce.

All'orizzonte, onorevoli colleghi, non si sono profilate terapie alternative: l'alternativa è la decadenza del sistema. D'altra parte non è questo il momento di simili analisi. I mali denunciati per la nostra realtà economica e sociale sono stati a lungo oggetto di accurate osservazioni in altri paesi occidentali; le diverse crisi denunciate dello stato sociale, della fiscalità, dell'assistenzialismo all'interno della struttura produttiva, della degenerazione dei meccanismi di mercato, dello spreco delle risorse, del trascinarsi inflazionistico sono ovunque ed in qualche modo connesse allo svilupparsi del cosiddetto *welfare state*: e sono mali che vanno esaminati e curati in modo specifico e non in modo «vecchiotto» come ha fatto qui l'onorevole Spagnoli, se si vuole mantenere un giusto rapporto tra basi economiche e riforme sociali, se si vuole cioè sorreggere l'edificio di assistenza con una solida e vitale struttura produttiva. È vano esorcizzare questo nodo centrale dell'economia contemporanea, contrapponendo all'analisi formule, evocando fantasmi liberistici e coniato *slogans*, ma non facendo i conti. Infatti non hanno fatto i conti i deputati comunisti con i loro emendamenti alla legge finanziaria che registrano un incremento aggiuntivo per il 1983 del *deficit* pubblico di circa 19 mila miliardi.

Indietro certo non si torna. Lo stato sociale è conquista di vaste masse e risponde ad antica ed insoddisfatta domanda di giustizia. Ma il problema è diverso. Si tratta di individuare modi e meccanismi che consentano il funzionamento del sistema, la sua efficienza che gli apparati burocratici possono distruggere, la sua razionalità e flessibilità proprio per consentire di sopportare il carico dei problemi di giustizia sociale.

È in questa direzione la esplorazione appassionata della democrazia cristiana, che non intende batter piste che portano a miniere dai filoni ormai esauriti, che è fedele alla originaria concezione sturziana della saldatura tra ceti produttivi e forze latenti ed emarginate. Non v'è, dunque, nessun abbandono di ideali solidari-

stici. Le ragioni della nostra ricerca sono state richiamate l'altro ieri in modo nitido dal segretario della democrazia cristiana. Intendiamo capire e rispondere alle nuove domande non in modo corporativo né coprendo con i *deficit* pubblici squilibri strutturali esistenti nella nostra società, né operando artificiosi allargamenti di consumo con l'allentamento inflazionistico, favorendo così, semmai, le piazze dei mercati stranieri, senza beneficio per le nostre produzioni. Ciò risponde a ideali di giustizia verso il Mezzogiorno, verso i paesi del terremoto, verso i giovani disoccupati e verso le nuove emarginazioni. Là dove c'è giustizia, misura e sobrietà c'è il nostro popolarismo, non nelle ambigue solidarietà che creano immobilismo o proseguono vecchi e superati moduli di socialità, che di fatto hanno creato forme parallele ed esclusive di vita e di servizi.

Dinanzi all'esplosione perfino contraddittoria di richieste insieme collettive ed individualistiche per costruire una nuova solidarietà democratica socialmente accertata, occorre evitare sia che l'apparato pubblico si estenda sul privato, sia che il privato si impossessi del pubblico. Si avverte la prepotente necessità di concepire nuove forme di collegamento fra lo Stato e la società civile e di un ripensamento, appunto, del rapporto tra il pubblico ed il privato. È in questo senso, e non in modo grossolanamente neoliberalistico, onorevoli colleghi, che vanno interpretate, per esempio, alcune proposte di riformulazione del servizio sanitario o delle prestazioni di assistenza e di previdenza.

Certe accuse a noi rivolte sono davvero singolari. È una curiosa logica quella che spinge quegli stessi che ci imputavano ieri di aver creato lo Stato assistenziale ad accusarci oggi di volerlo smantellare.

Il nostro obiettivo, invece, è quello di una più alta e qualificata socialità, sorretta da una robusta e forte economia che nel mercato interno ed internazionale trova il riferimento della propria razionalità e della propria efficienza; un mercato in cui interviene, senza distorcerlo, di volta in volta, la mano equilibratrice dello Stato.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo particolarmente apprezzato quella parte del suo programma rivolta a potenziare gli interventi sull'edilizia abitativa e sulle infrastrutture. Ella conosce (qualche innovatore ha ironizzato, perché è ricetta antica, ma nessuno potrà negarla) l'effetto moltiplicatore che il rilancio di questo settore potrà avere sull'apparato produttivo ed il suo valore sociale, se offrirà più che una speranza alle circa 700 mila coppie in cerca di abitazione.

Mi si consenta altresì di sottolineare i punti sui quali il Governo dovrà concedere e concentrare la sua prioritaria attenzione: l'energia, l'agricoltura, l'innovazione, la ricerca, il Mezzogiorno. Operare scelte coraggiose in questo campo significa vincere la battaglia del nostro futuro e dare al sistema economico solide fondamenta ed una indipendenza strutturale. Ma noi sappiamo che le riforme economiche possono realizzarsi e maturare in tutta la loro positività se sostenute da un robusto apparato amministrativo ed istituzionale, se nello spirito della Carta costituzionale riusciremo a rivedere i meccanismi decisionali e le strutture che, accanto alle garanzie, recuperino la funzionalità e l'efficacia operativa.

Continueremo dunque a lavorare sulla base dell'imponente lavoro svolto, alla Camera ed al Senato, per la ricognizione dei problemi istituzionali. Siamo favorevoli alla costituzione di una Commissione mista, che metta a punto le questioni. Ci batteremo, in questo ramo del Parlamento, per continuare la revisione del regolamento, secondo le linee già tracciate dalla Giunta, a cominciare dall'attuazione della sessione di bilancio.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha posto a premessa della impostazione del suo sobrio ma vigoroso programma di Governo la sicurezza internazionale. Ha confermato le scelte operate, compresa quella sugli euromissili, ma con una ampia apertura al negoziato di pace. Condividiamo questo indirizzo, la fermezza, il realismo, l'apertura al dialogo Nord-Sud ed alle esigenze del terzo e quarto mondo,

nel quadro di una riconfermata solidarietà atlantica ed occidentale.

Sappiamo, ancora più di ieri, che occorre vigilare, che una dura guerra delle subdole forme è in atto nel mondo, che alla sfida aperta è subentrata l'inafferrabile azione indiretta di servizi stranieri che tramano ed operano per destabilizzare e sconvolgere la vita dei popoli.

Da questi banchi, dai nostri banchi, confermando la vigorosa denuncia del Presidente della Repubblica, rappresentanti della democrazia cristiana ed io stesso non abbiamo atteso prudentemente per denunciare le losche trame internazionali. Lo abbiamo fatto, da ultimo, il 3 febbraio 1981, dopo le esplicite e responsabili ammissioni del presidente del Consiglio Forlani su questo tema (che andrebbero rilette), e poi l'11 gennaio 1982, quando individuammo specificamente la responsabilità della Bulgaria, crocicchio di strani traffici di terroristi di ogni bandiera.

Oggi quelle responsabilità emergono in modo anche più evidente per le ferme indagini della magistratura italiana e si delinea così l'inimmaginabile disegno criminoso di potenze straniere, rivolte ad uccidere non solo il capo spirituale della cattolicità, ma anche l'indomito difensore della libertà religiosa e civile della Polonia e, quindi, un simbolo di tutte le libertà del mondo.

Al Papa Giovanni Paolo II va la nostra filiale devozione di credenti (*Vivi applausi al centro*) e la viva solidarietà di uomini per il combattente delle libertà oppresse.

Questa libertà, secondo notizie or ora pervenute, pare ancora più oppressa con l'ulteriore arresto del sindacalista di Solidarnosc, Walesa (*I deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI applaudono lungamente all'indirizzo di Walesa - Si grida: Viva Walesa!*).

Ma noi abbiamo speranza e fiducia che la libertà, alla fine, trionferà in ogni parte del mondo ed anche nell'oppressa Polonia.

Ma l'attenzione sull'estero — onorevoli colleghi, consentitemi di dire una parola

ferma su questo punto — non deve allentare la vigilanza all'interno, poiché è qui, al nostro interno, che si è sviluppato quello che è stato definito il «brodo di coltura» del bacillo terrorstico.

La Bulgaria non deve far dimenticare colpevoli indulgenze verso l'autonomia operaia che, per decine di inchieste giudiziarie, risulta il bacino da cui ha attinto il terrorismo e da cui sono venuti anche alcuni sindacalisti.

I paesi dell'Est, la Libia, le frazioni estremiste della resistenza palestinese non devono farci chiudere gli occhi sulle pericolose civetterie con la rivista *Metropoli* che, secondo la sentenza di rinvio a giudizio sull'attentato di via Fani del giudice Imposimato (un accorto e probato magistrato), si è rivelato un inquietante punto di passaggio di sporchi traffici d'armi.

Dunque, né debolezza, né colpevoli silenzi, né indulgenza verso chi attenta alla sicurezza del nostro Stato dall'esterno e dall'interno, ma neppure improvvisazione, come ella, signor Presidente del Consiglio, giustamente ha detto nella sua replica.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la prego di concludere.

GERARDO BIANCO. Ho finito, signor Presidente. Dobbiamo proseguire dunque ad ogni livello con volontà determinata, nel rispetto del diritto interno ed internazionale, per sconfiggere gli oscuri disegni di destabilizzazione e di disordine civile al nostro interno.

Signor Presidente del Consiglio, qualcuno ha ipotizzato per il suo Governo un periodo limitato, quasi una pausa nei quartieri di inverno. Ma i problemi urgono e bisogna affrontarli con energia; termini, riferimenti temporali, non ci convincono. I governi non nascono per coprire le stagioni, ma per governare. Per questa finalità, noi le accordiamo una fiducia piena, convinti, per richiamarci alla parabola da lei evocata, che se il samaritano sta provvedendo al viandante ferito, nessuno sarà così imprudente da flagel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

larlo innanzi tempo. Non sarebbe affatto saggio, lo pagherebbe il paese (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia della quale do nuovamente lettura:

La Camera,

audite le comunicazioni del Governo relative:

agli impegni concernenti i settori della politica estera, interna ed istituzionale;

a quelli specificamente volti a fronteggiare l'inflazione e ad avviare il risanamento della situazione economico-finanziaria con riduzione di spesa, accrescimento di entrata, contenimento del costo del lavoro;

e agli altri diretti ad accelerare, coordinare, sostenere anche con nuovi mezzi gli investimenti riguardanti la casa, l'energia, le infrastrutture, e così proporre la ripresa dello sviluppo ed assicurare nuova occupazione,

le approva concedendo la fiducia richiesta.

(1-00226)

«BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REGGIANI, BOZZI».

Onorevoli colleghi, prima di estrarre a sorte il nome del collega dal quale inizierà la votazione, avverto che vi sono alcuni colleghi che voteranno per primi. Innanzitutto, l'onorevole Scalfaro, che deve sostituirmi alla Presidenza, quindi l'onorevole Rognoni ed i colleghi di Ancona che debbono partire per quella città, per ragioni che tutti sappiamo. Vi prego

di consentire che la Presidenza dia questa precedenza.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Macciotta.

Si faccia la chiama.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO,
INDI DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretario procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	608
Votanti	593
Astenuti	15
Maggioranza	297
Hanno risposto sì	349
Hanno risposto no ...	244

(*La Camera approva - Applausi al centro*).

Sospendo la seduta fino alle 16.

Hanno risposte sì:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino

Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia

Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Orione Franco
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Roland
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano

Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Aldo
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Paolo
Zanone Valerio
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo

Cacciari Massimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando

Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmi Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo

Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sciascia Leonardo
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti:

Agnelli Susanna
Arpaia Alfredo
Bandiera Pasquale
Battaglia Rodolfo
Biasini Oddo
Bogi Giorgio
Del Pennino Antonio
Dutto Mauro
Ermelli Cupelli Enrico
Gandolfi Aldo
Gunnella Aristide
Mammi Oscar
Olcese Vittorio
Ravaglia Gianni
Robaldo Vitale

**La seduta, sospesa alle 14,15,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione, sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2098. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, concernente interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali» (3811).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla

IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dello articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro lunedì 20 dicembre 1982.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la Commissione stessa sia autorizzata sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli fissati al 30 novembre 1982 per il versamento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria» (3812).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della IV e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro lunedì 20 dicembre 1982.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROSSI DI MONTELERA: «Istituzione di un documento di riconoscimento per i sindaci dei comuni» (3808);

VISCARDI ed altri: «Interpretazione autentica del settimo comma dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1977, n. 675, concernente provvedimenti per il coordinamento della politica industriale. Norme in materia di integrazione salariale a favore di dipendenti da aziende fallite ed ulteriore proroga del termine di scadenza utile per poter fruire del pensionamento anticipato» (3809);

DAL MASO ed altri: «Norme per il trasferimento all'EFIM delle società di imbottigliamento di acque minerali, già inquadrate nell'EAGAT» (3810).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ANSELMINI ed altri: «Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente l'approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato» (3663) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

S. 202-499. — Senatori BARTOLOMEI ed altri; Senatori MORANDI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 di-

cembre 1957, n. 1295, riguardante l'Istituto per il credito sportivo» (approvato, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato) (3766) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 1365. — «Inclusione del tribunale di Cagliari tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di presidente, di procuratore della Repubblica e di consigliere istruttore ed istituzione di un posto di avvocato generale presso la Corte di appello di Cagliari» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3749) (con parere della I e della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

S. 1503. — Senatori GHERBEZ ed altri: «Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3750) (con parere della I e della V Commissione);

S. 1931. — «Autorizzazione ad effettuare per gli anni 1983, 1984 e 1985 le lotterie di Viareggio e di Venezia» (approvato dal Senato) (3752) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XI Commissione permanente (Agricoltura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

PICCOLI MARIA SANTA ed altri: «Modifica dell'articolo 2 della legge 4 luglio 1970, n. 507, concernente la tutela delle denominazioni di origine e tipica del «Prosciutto di San Daniele» (3176).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

Rosso ed altri: «Norme sugli appellativi riguardanti le donne nubili o coniugate» (3753) (con parere della II e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

«Proroga con modificazioni della legge 21 dicembre 1977, n. 967, concernente procedure eccezionali per lavori urgenti ed indifferibili negli istituti penitenziari» (3767) (con parere della V e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori e per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona-Po»

(3731) (con parere della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1926. — «Finanziamento delle opere di straordinaria manutenzione del ponte girevole di Taranto» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3751) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

«Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la rivalutazione delle indennità per il personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto ai servizi viaggiatori» (3727) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

«Proroga della durata in carica delle commissioni provinciali e regionali per l'artigianato» (3764) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1983 (3801).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1983.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, riconfermando che nella seduta del 14 dicembre scorso la Commis-

sione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole La Loggia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE LA LOGGIA, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per svolgere la relazione orale in sostituzione del collega onorevole Bassi che, nominato relatore in precedenza, non può essere oggi presente a causa di una indisposizione.

Il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame è stato presentato dal Governo in adempimento del secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione e dell'articolo 16 della legge n. 468 del 1978; è un atto tecnicamente e costituzionalmente dovuto, in quanto la scadenza ormai prossima dell'esercizio finanziario e l'inizio di quello successivo rende necessario provvedere, per consentire la gestione del bilancio dello Stato, sia pure nei limiti, con le modalità e con le restrizioni, derivanti dal fatto che si tratta di esercizio provvisorio.

Il Governo, insieme al disegno di legge in esame, ha presentato una nota di variazione, avvalendosi di una norma contenuta nella legge di contabilità generale dello Stato, che consente di apportare variazioni al bilancio anche in corso di approvazione del medesimo, così che il documento del bilancio viene ad essere costituito non solo dal testo originario presentato dal Governo, ma anche dagli emendamenti che a quel testo vengono proposti con la nota di variazione.

Come si può leggere nella relazione introduttiva che accompagna la nota stessa, essa ha apportato alcune modifiche che sinteticamente esporrò ora alla Camera.

Per quanto riguarda le entrate diverse da quelle tributarie, è previsto un aumento di 3,2 miliardi, tanto in termini di competenza che di cassa; per l'accensione di prestiti è previsto un aumento di 4.672 miliardi in termini di competenza e di cassa. Per quanto riguarda le spese, per la parte corrente è indicato un aumento di 4.305 in termini di competenza e 4.497 in termini di cassa; per la parte in conto

capitale, un aumento di 370,2 in termini di competenza e di 178,2 in termini di cassa. Così che l'aumento totale per le spese risulta di 4.675,2 miliardi sia in termini di competenza sia in termini di cassa.

La nota di variazione contiene poi un'indicazione dei provvedimenti legislativi intervenuti nel frattempo, che determinano le variazioni che ho ricordato, che sono compensative e che mi dispenso dal leggere, essendo riportate nel documento già distribuito agli onorevoli colleghi.

La Commissione bilancio nell'esaminare il disegno di legge, ha ritenuto di apportare due modifiche. Innanzitutto si è considerata l'opportunità di aumentare di un mese i limiti dell'esercizio provvisorio, portando dunque il termine a quello massimo previsto dal secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione. Invece del 31 marzo, quindi, l'esercizio provvisorio viene ora autorizzato fino al 30 aprile 1983.

La seconda modifica è costituita dal comma aggiunto all'articolo 1, il quale è del seguente tenore: «Allo stesso fine e con gli stessi limiti, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, resta provvisoriamente determinato, in termini di competenza, in lire 67.254.727.875.000».

La Commissione ha considerato l'esigenza di aggiungere questo comma, anche se era stata prospettata una tesi diversa in sede di Commissione, soprattutto da parte di alcuni tecnici. Si sosteneva, cioè, che non fosse necessario aggiungere questo comma, in quanto nell'articolo 38 della legge 30 marzo 1981, n. 119, che è poi la legge finanziaria per l'anno 1981, era stata inserita una disposizione il cui primo comma recita: «Il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare operazioni di indebitamento nel limite annualmente risultante nel quadro generale riassuntivo del bilancio di competenza nelle forme di...», e poi sono indicate le forme attraverso le quali si può fare ricorso alle operazioni di indebitamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

La Ragioneria generale, in sede tecnica, aveva ritenuto — la Commissione però non ha condiviso questa tesi — che in questo comma fosse contenuta una autorizzazione permanente al ministro del tesoro a contrarre prestiti, cioè a ricorrere al mercato, senza che ci sia una legge autorizzativa, che è poi sostituita dalla legge finanziaria, secondo il sistema creato dalla legge n. 468 del 1978.

Invece, a giudizio della Commissione, l'articolo non può interpretarsi se non nel senso che esso autorizzi i modi di contrazione, ma che non prescinda dalla specifica autorizzazione prevista con legge sostanziale, ed in particolare attraverso il sistema della legge n. 468.

Vale la pena di ricordare che la legge n. 468, all'articolo 11, stabilisce che: «La legge finanziaria stabilisce il livello massimo del ricorso al mercato finanziario. Tale ammontare concorre con le entrate a determinare le disponibilità per la copertura di tutte le spese da iscrivere nel bilancio annuale». Quindi, nel bilancio annuale, non si potrebbe neppure iscrivere la cifra del ricorso al mercato per individuare le disponibilità generali, perché per questo occorre che intervenga prima l'autorizzazione della legge finanziaria. Ma qui, attraverso l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, che è un disegno di legge a parte, diverso per molti aspetti dalla legge formale di approvazione del bilancio, abbiamo ritenuto fosse necessario fissare il limite massimo di ricorso alle operazioni finanziarie.

Detto questo, signor Presidente, non credo di dover aggiungere altro, avendo giustificato anche il motivo degli emendamenti presentati dalla Commissione. Non mi resta che raccomandare alla Camera la rapida approvazione di questo disegno di legge sottolineando che esso è urgente, che risponde ad una esigenza di adempimento formale e costituzionale previsto dall'articolo 81 della Costituzione, che esso è un atto tecnicamente dovuto per rendere possibile la gestione del bilancio dello Stato a partire dal 1° gennaio prossimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, in primo luogo mi sia consentito ringraziare il relatore, il presidente La Loggia, per le notazioni che ha ritenuto fare. Credo non sia necessario richiamare quanto il relatore ha detto in ordine alla necessità dell'approvazione dell'esercizio provvisorio, al fine di non mettere la macchina dello Stato in condizioni di difficile funzionamento.

Voglio però spendere qualche parola su uno degli emendamenti che, su proposta del presidente La Loggia, la Commissione bilancio ha ritenuto di approvare.

Il Governo, trovatosi nella necessità di proporre alle Camere un provvedimento di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato, aveva pensato di seguire la prassi introdotta dal Parlamento due anni or sono, e di accompagnare il provvedimento di autorizzazione con l'approvazione delle tabelle A, B e C della legge finanziaria. In questo non vi era nessuna volontà di turbare il dibattito parlamentare, e si voleva al contrario far fronte a due esigenze. La prima, relativa alla tabella A, era quella di avviare la gestione provvisoria del bilancio su una proposta governativa relativa all'anno 1983 e non su quella derivante dalla legge finanziaria del 1982.

La seconda, relativa alle tabelle B e C, era di fornire al Parlamento, nelle more dell'approvazione definitiva della legge finanziaria, la disponibilità dei fondi globali come incrementati rispetto al preesistente dalla medesima legge finanziaria per il 1983. E in questo ambito non sarebbe potuta chiaramente mancare la determinazione del tetto del ricorso al mercato.

Questa indicazione non avrebbe in alcun modo affievolito la possibilità di intervento del Parlamento in occasione della discussione sulla legge finanziaria, che sarebbe rimasta all'attenzione delle aule parlamentari per la determinazione di alcune spese: questo perché emendamenti, variazioni, ipotesi alternative alle

tabelle A, B e C, sarebbero sempre state possibili.

Invece, in sede di Consiglio dei ministri si è convenuto su altra soluzione, proprio per evitare che le intenzioni fossero interpretate in modo diverso rispetto alle ragioni che le sostenevano, e per testimoniare nei confronti del Parlamento un minimo di atteggiamento di comprensione di alcune preoccupazioni. Ne è nato il testo originario della proposta, sul quale vorrei osservare che il limite del 31 marzo della richiesta dell'esercizio provvisorio è stato protratto dalla Commissione al 30 aprile. Inoltre, vi è la specifica novità rispetto alla prima nota di variazione, evitando così il timore, che potrebbe insorgere nei gruppi parlamentari, di gestione provvisoria, di note di variazioni non conosciute al momento dell'autorizzazione dell'esercizio permanente.

Il presidente La Loggia e con lui la Commissione, hanno avanzato, rispetto a questo testo, non soltanto l'osservazione che già ho richiamato in merito alla durata dell'esercizio provvisorio, ma anche una questione più sostanziale, sulla quale il Governo intende esprimere la sua opinione, immaginando però che l'argomento meriti una più compiuta riflessione, probabilmente parallela, e capace comunque di andare oltre i tempi dell'approvazione di questo provvedimento, per una migliore definizione degli aspetti sostanziali e formali delle leggi che andiamo ad approvare.

Domandandosi quale poteva essere, in presenza della proposta del Governo limitata all'attuazione dell'esercizio provvisorio, il titolo autorizzativo del ricorso al mercato, il presidente La Loggia ha espresso il dubbio che potesse non essere sufficiente la norma di cui alla legge finanziaria del 1981, che prevede in sostanza un'autorizzazione a ricorrere annualmente al mercato nelle forme di cui all'articolo 38 della medesima legge. L'opinione del Governo è quella originaria, cioè che la norma espressa dall'articolo 38 citato formalmente garantisce la possibilità per il Tesoro di ricorrere al mercato, anche se il Governo non può

non prendere atto dell'impegno a riflettere sulla difficile ricerca di coerenza fra la suddetta norma e lo spirito della legge finanziaria, che voleva fare, della stessa legge finanziaria, il momento di determinazione delle grandezze anche per il ricorso al mercato.

Apparentemente il problema è formale, ma assume un rilievo che mi pare meritevole di particolarissima attenzione, nel momento in cui consideriamo le motivazioni che hanno indotto la Commissione bilancio ed il suo presidente La Loggia a proporre questa variazione, perché su questo occorre essere molto chiari. Se la motivazione è una motivazione che con termine forse improprio, potremmo definire *ad adiuvandum* di una normativa preesistente, il Governo ha dichiarato la sua disponibilità rimettendosi alla Commissione, in sede di presentazione dell'emendamento; e testimonia questa sua disponibilità ancora oggi in Assemblea.

Se invece è ritenuta una norma necessaria, che rischia di entrare nella prassi, occorre che questo sia deciso dalle due Assemblee, e su questo dato si misuri (non prefiguriamo nulla di quanto avverrà in altri anni, ma almeno in astratto) l'eventuale proposta di autorizzazione per l'esercizio provvisorio: ecco perché, in attesa di questa più compiuta riflessione sulla portata della norma della legge n. 468 e sul rapporto che la medesima ha col disposto del succitato articolo 38, il Governo ritiene d'interpretare e condividere l'aggiunta come una specificazione (certamente utile, soprattutto in termini politici, di assunzione di responsabilità del Parlamento su materie così significative) della necessità di venire incontro ad una mancanza di normativa. Questo accento — me ne rendo conto — non fa che riproporre il problema in termini diversi; non credo per altro necessario aggiungere altre considerazioni, e ringrazio ancora il presidente La Loggia, in quest'occasione anche relatore, la Commissione per il rapido esame, e l'Assemblea per l'approvazione del provvedimento in esame, che il Governo evidentemente auspica.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo formulato dalla Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 è del seguente tenore:

«Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 30 aprile 1983, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1983 secondo gli stati di previsione e successiva prima nota di variazioni presentati alle Assemblee legislative e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge.

Allo stesso fine e con gli stessi limiti, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, resta provvisoriamente determinato, in termini di competenza, in lire 67.254.727.875.000».

Su questo articolo, al quale non sono stati presentati emendamenti, ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rilevare che, se finora questo Governo ha parlato molto di rigore, siamo giunti al momento di dimostrarlo. Fino ad oggi il Governo ha parlato di rigore a buon mercato: mi sembra però che oggi siamo di fronte ad un primo esempio che ci lascia alquanto perplessi. Poiché l'opposizione di sinistra è almeno altrettanto rigorosa della maggioranza — probabilmente assai di più, se rigore significa trasparenza e correttezza nella gestione finanziaria al servizio degli interessi del paese e non scaricare solo su qualcuno il peso della operazione di risanamento della finanza pubblica —, allora è doveroso da parte nostra fare alcuni rilievi.

Innanzitutto il Governo ricorre all'esercizio provvisorio. È un atto dovuto, dice il presidente La Loggia, ma non è male ricordare che almeno quest'anno tale soluzione, che certamente comporta maggiori

difficoltà nell'operazione di risanamento e di corretta gestione della finanza pubblica — visto che per alcuni mesi il bilancio dovrà essere gestito in dodicesimi, senza quindi porre in atto una manovra organica e visto che non entreranno immediatamente in vigore le operazioni di riforma della manovra che la legge finanziaria opera sul bilancio —, si è adottata non certo per colpa del Parlamento.

Si dirà: ciò avviene perché vi è stata la crisi di Governo che ha interrotto i lavori parlamentari! Tutti però sappiamo che la crisi di Governo è nata soprattutto per l'impossibilità della maggioranza di governo di intendersi sulla manovra finanziaria di bilancio e più precisamente sugli emendamenti da presentare alla legge finanziaria. Tutti sappiamo altresì che i ritardi che hanno impedito nella sessione di bilancio, tempestivamente deliberata in via sperimentale da questa Camera, di concludere l'esame della legge finanziaria e del bilancio, non si devono imputare agli ostacoli frapposti dalle opposizioni ed in generale al comportamento della Camera. Va quindi sottolineato, senza toni particolarmente drammatici, ma con molta decisione, come questa volta all'esercizio provvisorio si arrivi per responsabilità della maggioranza e non certamente per responsabilità del Parlamento, né delle opposizioni.

Veniamo al merito dei problemi sottolineati dal relatore e dal ministro del tesoro. Devo confessare di avere serie perplessità sulla soluzione che viene proposta, sia sotto il profilo formale che sotto quello sostanziale. L'articolo 1 di questo disegno di legge afferma che il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, di cui all'articolo 11 della legge n. 468, resta provvisoriamente determinato in una misura che è di oltre quattro mila miliardi superiore al limite del ricorso al mercato, fissato nel disegno di legge finanziaria presentato dai ministri Andreatta e La Malfa, cioè dal secondo Governo Spadolini. Nell'esercizio provvisorio si ha quindi uno sfondamento del «tetto» del disavanzo di quattro mila miliardi. Mediante quale strumento si attua tale sfon-

damento? Con una disposizione del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Che questo provochi immediatamente qualche problema formale, sul piano del sistema delle fonti, emerge dalla stessa lettura del testo. Infatti, leggendo l'articolo 11 della legge n. 468, si trova immediatamente la formula: «... la legge finanziaria indica il livello massimo del ricorso al mercato finanziario», che sottrae la competenza della fissazione di questa grandezza alla legge di bilancio, in base ad una ripartizione di competenza tra la legge finanziaria e la legge di bilancio, che, — come i colleghi sanno — non è inventata discrezionalmente dal legislatore del 1978, ma risponde ad una esigenza sostanziale di rispetto del principio contenuto nell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione, riguardante la natura formale della legge di bilancio.

Ancora più evidente tutto ciò è nella legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio che, quant'altre mai, dovrebbe avere carattere esclusivamente autorizzatorio o di legge di approvazione, e comunque carattere di legge formale.

Non c'è dubbio che nel momento in cui, viceversa, si trasferisce nella legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio la fissazione dell'ammontare del livello massimo del ricorso al mercato, che, come dice l'articolo 11 della legge n. 468, «concorre con le entrate a determinare le disponibilità per la copertura di tutte le spese da iscrivere nel bilancio annuale», noi abbiamo completamente sconvolto il sistema delineato dalla legge n. 468 per rispettare l'articolo 81, terzo comma, della Costituzione. Allora tanto varrebbe cancellare la legge finanziaria dal nostro sistema degli strumenti legislativi di governo della finanza pubblica, dal momento che, attraverso la legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio, si può pregiudicare il contenuto della legge finanziaria; in questo caso, tra l'altro, fissando — dopo tutti i discorsi che sono stati fatti sul carattere insuperabile di questa «linea del Piave», del tetto del disavanzo, così come esso era fissato dal di-

segno di legge Andreatta-La Malfa — il tetto stesso a 4 mila e rotti miliardi in più.

Come vedete la questione non è soltanto formale — anche se di grande rilievo, visto che riguarda il rispetto di una disposizione costituzionale — ma è anche una questione di carattere sostanziale. Come spesso è avvenuto, la maggioranza, il ministro Andreatta, ed immagino anche il ministro Gorla, ci hanno ripetuto che la determinazione del limite massimo del ricorso al mercato finanziario non si fa per sommatoria delle esigenze di spesa o meglio per sottrazione delle entrate previste dal volume complessivo delle spese volute, ma si fa in base ad una valutazione di carattere macroeconomico che tende a fissare il disavanzo in relazione agli effetti che questa grandezza ha sullo sviluppo complessivo dell'economia: allora non è pensabile che, in sede di autorizzazione all'esercizio provvisorio ed esclusivamente sulla base di esigenze che derivano dalla dilatazione della spesa corrente, si vengano a pregiudicare le decisioni che, in sede di legge finanziaria, debbo essere prese, come stabilito dalla legge n. 468 per dare attuazione all'articolo 81 della Costituzione.

Dal punto di vista formale la via giusta era quella di approvare, insieme all'esercizio provvisorio — se esisteva veramente questa esigenza di dilatazione del limite del ricorso al mercato — una legge finanziaria-stralcio che per ora fissasse questa grandezza nella misura voluta e che venisse approvata, appunto, insieme all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio. È un discorso analogo a quello già fatto sul disegno di legge di assestamento del bilancio per il 1982.

In un'altra ipotesi, forse più discutibile, si potrebbe anche pensare che per ora l'autorizzazione all'esercizio provvisorio potrebbe essere impostata mantenendo (concetto estensivo di legislazione invariata) il ricorso al mercato nella misura massima fissata dalla legge finanziaria dell'anno precedente per l'esercizio precedente, soluzione che presenta qualche difficoltà formale, ma che ha una sua

logica nel rapporto sostanziale tra lo strumento della legge finanziaria, che modifica la legislazione e fissa il livello massimo di finanziamento in *deficit* della spesa pubblica, e legge di bilancio. Certamente non regge, invece, la soluzione che ci viene qui proposta.

Vorrei fare un'ultima osservazione di grande rilievo. In realtà, questo sfondamento del disavanzo che il Governo ci presenta come un fatto inopinato, ma in qualche misura dovuto, è tale fino ad un certo punto. Vorrei ricordare ai colleghi che 262 miliardi di questo sfondamento sono dovuti alla necessità di aumentare la posta del capitolo n. 6858 dello stato di previsione del tesoro, che è il fondo da ripartire in relazione alla misura dell'indennità integrativa speciale per i dipendenti dello Stato.

Ora, non più tardi di un mese e mezzo fa, in questa aula, a proposito della copertura, fasulla anche per altri versi, del decreto-legge che stabiliva le nuove misure di aumento del trattamento economico dei dirigenti dello Stato, avevamo rilevato che stornare, come allora si fece, una certa somma (mi pare 77 miliardi) dal capitolo n. 6858 rappresentava una soluzione illegittima, e dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista della copertura, perché tutto faceva ritenere che questo capitolo n. 6858 non avrebbe avuto capienza superiore alle esigenze, tanto da offrire al Parlamento la possibilità di stornarne una parte, per destinarla ad una nuova spesa stabilita per legge. Allora il Governo assicurò che non era così e che, viceversa, questo capitolo era stato, per così dire, sopradimensionato nel progetto di bilancio, e in quanto tale aveva capienza.

Prima ancora che l'esercizio 1983 sia cominciato, verifichiamo che non era così, che era esattamente come noi dicevamo, che quindi questo capitolo è stato utilizzato scientemente (perché non è possibile che questa previsione non fosse stata fatta già un mese fa) per coprire, in modo che si verifica essere ancora una volta incostituzionale, una nuova spesa stabilita per legge.

Ora siamo a questo punto. Ci troviamo a dover intervenire per dare una mediocre copertura *a posteriori* ad una violazione dell'articolo 81 della Costituzione in materia di copertura di nuove o maggiori spese.

Una volta approvata, come immagino la maggioranza farà, questa legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio, io credo che altre sorprese potranno emergere, perché già ce ne sono tutti i sintomi. La manovra che è stata fatta attraverso l'aumento nel bilancio 1983 dei capitoli per maggiori interessi dovuti alla maggiore emissione di CCT rispetto alla emissione di BOT consente di far emergere nelle risultanze dell'esercizio 1982, che già si cominciano ad avere dall'ultima relazione trimestrale di cassa, che, anziché un contenimento della spesa corrente, abbiamo in realtà un aumento di spesa corrente, al di là di quanto finora era risultato, mascherato da una temporanea diminuzione della spesa per interessi. Quindi, abbiamo un ulteriore deterioramento della qualità della spesa pubblica, che non può non lasciarci molto preoccupati. Per tutte queste ragioni esprimiamo serissime perplessità che ci impediscono di dare voto favorevole, ed anzi ci spingono ad esprimere voto contrario su questo articolo e, poi, sull'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione dopo averne dato lettura:

«La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1983».

(È approvato).

Poiché il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto subito dopo le dichiara-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

zioni di voto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

PIETRO GAMBOLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa l'onorevole Motetta mi faceva osservare che anche seppellire i morti è un atto dovuto. Naturalmente, dopo che l'evento è accaduto, bisogna sempre stabilire se questo sia avvenuto per morte naturale o se altri fatti abbiano determinato quella morte. Io credo che la stessa domanda ce la dobbiamo porre nel momento in cui l'esercizio provvisorio viene fatto considerare come atto dovuto da parte delle Camere, quasi fosse accaduto qualcosa di naturale, di non previsto o di non prevedibile.

Sappiamo invece con assoluta precisione sul piano politico che la richiesta dell'esercizio provvisorio non è altro che la conclusione politica della crisi di una maggioranza, la conclusione politica dell'incapacità di tale maggioranza di risolvere le proprie interne divisioni, trasferendo — e questa è una sua colpa — sull'intero Parlamento l'impossibilità di qualunque dialogo e di qualunque confronto reale.

Infatti si giunge all'esercizio provvisorio anzitutto perché il Governo Spadolini, oggi defunto, ha praticato un vero e proprio ostruzionismo nei confronti del bilancio e della legge finanziaria, non presentando quegli emendamenti attraverso i quali sarebbe stato possibile un confronto. E lo stesso Governo Fanfani, che poco fa ha ricevuto la fiducia, si è comportato, in definitiva, allo stesso modo.

Vede, onorevole ministro del tesoro, se ieri il rappresentante del partito radicale fosse stato presente alla riunione della Commissione bilancio, quando si è votato il disegno di legge che autorizzava all'esercizio provvisorio, sarebbe acca-

duto oggi, in quest'aula, a poche ore dalla fiducia...

GIUSEPPE CALDERISI. Perché consentite il dibattito in Commissione quando in Assemblea c'è il dibattito sulla fiducia? Perché consentite la contemporaneità delle votazioni in Commissione con i dibattiti sulla fiducia?

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego, non interrompa!

PIETRO GAMBOLATO. Signor Presidente, se ieri l'onorevole Calderisi fosse stato presente in Commissione bilancio...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ma se stava parlando in Assemblea!

PIETRO GAMBOLATO. Se ieri l'onorevole Calderisi o un altro rappresentante del partito radicale fosse stato presente in Commissione bilancio quando si è discussa e votata la richiesta di esercizio provvisorio, il primo atto politico che sarebbe seguito alla fiducia al Governo Fanfani sarebbe stato quello per il quale un comunista sarebbe stato designato come relatore per la maggioranza, per chiedere alla Camera di respingere tale disegno di legge.

GIUSEPPE CALDERISI. Se volete respingerlo, perché non siete tutti presenti in aula? Lo bocceremmo!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi!

PIETRO GAMBOLATO. Signor Presidente, dico questo per dimostrare che, almeno da questo punto di vista, c'è una continuità fra il vecchio pentapartito del senatore Spadolini ed il nuovo quadripartito del senatore Fanfani.

Quando si tratta di affrontare i problemi nel concreto, la maggioranza è latitante, e il gruppo radicale, rispetto all'assenza dei deputati della maggioranza, serve qualche volta da succedaneo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. E tutte le volte che uscite dall'aula? E le connivenze di tre anni?

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta!

GIUSEPPE CALDERISI. Perché non siete presenti al completo? Perché non eravate in aula quando si è votato l'articolo 1?

PRESIDENTE. Onorevole Gambolato, si rivolga alla Presidenza e non raccolga.

PIETRO GAMBOLATO. Si immagini! Mi rivolgo certo alla Presidenza. Ho detto tutto questo per verità politica, non per verità storica, nel senso che è un fatto che è accaduto e che — ripeto — rappresenta la conferma di una continuità del vecchio pentapartito rispetto allo pseudonuovo quadripartito.

Perché un esercizio provvisorio? È vero che un esercizio provvisorio diventa un atto dovuto, necessariamente dovuto? Eh, no, egregi colleghi; sarebbe troppo comodo per una maggioranza dilaniata all'interno dalla incapacità di operare qualunque scelta, dilaniata dalle proprie contraddizioni, che ha impedito al Parlamento di rispettare se stesso, nel momento in cui quest'ultimo si era proposto dei tempi che vanificassero il ricorso all'esercizio provvisorio, ricorrere a determinati strumenti. Nel momento in cui questa maggioranza — lo ripeto — per le proprie divisioni politiche interne rende impossibile al Parlamento di esercitare fino in fondo il ruolo che gli compete, è chiaro che siamo di fronte ad una responsabilità politica, netta, precisa, da parte della maggioranza. E il diritto-dovere di un partito di opposizione, direi di più, il diritto-dovere di ogni singolo parlamentare, dovrebbe essere quello di negare a quel Governo e a quella maggioranza, che hanno impedito allo stesso parlamentare di fare fino in fondo il proprio lavoro, il proprio dovere, nella libera dialettica del confronto, la possibilità del ricorso all'esercizio provvisorio.

Ma vede, signor Presidente, siamo di

fronte a qualcosa di ulteriormente nuovo rispetto anche alle esperienze del vecchio Governo Spadolini; siamo di fronte ad una maggioranza la quale, in riferimento alla proposta del Governo che chiede l'esercizio provvisorio per tre mesi, essendo cosciente delle proprie difficoltà e delle proprie contraddizioni interne, afferma: «No, cari signori, giacché ci siamo facciamo un esercizio provvisorio di quattro mesi».

E meno male che c'è l'articolo 81 della Costituzione, che stabilisce in modo tassativo che l'esercizio provvisorio può essere al massimo di quattro mesi, perché avremmo certamente avuto, con tutto il rispetto per il nostro Presidente, da parte dei rappresentanti della maggioranza, la richiesta di ulteriori proroghe, pensando di prolungare in questo modo ulteriormente le possibilità di vita del Governo Fanfani.

Ma è vero che siamo di fronte ad un esercizio provvisorio «atto neutro»? Vede, onorevole Goria, i primi atti che lei, come ministro del tesoro ha compiuto, i primi atti che il Governo Fanfani ha compiuto, sono certamente atti che vanno in direzione delle indicazioni date da De Mita nel primo famoso documento, sul quale sembrava che si sarebbe fatto il Governo. Ebbene, voi avete scelto due atti fondamentali. Innanzitutto quello di impedire ai lavoratori di avere quel che loro spetta, i 2.800 miliardi del 1982! E non è assolutamente condividibile la tesi che quello che spettava nel 1982 si può dare nel 1983! Il secondo atto è stato quello di prolungare i termini del condono, portandolo addirittura al 31 marzo, cercando di chiarire bene quale sia la collocazione di questo Governo e di questa maggioranza e comunque quale sia la funzione dominante che ha la democrazia cristiana all'interno della maggioranza.

Ma nell'esercizio provvisorio e nelle note di variazione che avete presentato c'è qualcosa di ancora più significativo, che conferma fino in fondo la validità del giudizio che noi comunisti abbiamo espresso rispetto alla legge finanziaria e al bilancio che avete presentato. Lei, ono-

revole Gorla, non era allora ministro del tesoro, ma quante volte abbiamo detto al senatore Andreatta che tutti i dati offerti alla Camera erano falsi, che saremmo arrivati al punto in cui il cerino del 1982 si sarebbe trasferito al 1983! Il cerino è stato trasferito da Spadolini a Fanfani, da Andreatta a Gorla, ed è un cerino di 4.371 miliardi! Vi siete accorti, avete finalmente ammesso quel che noi abbiamo a lungo sostenuto, che tutti i vostri dati, cioè, erano falsi; che, in realtà, il fabbisogno del 1983 sarà di almeno 78 mila miliardi, poiché per 4.700 miliardi avete presentato note di variazione. E siamo alla prima nota di variazione! Cosa accadrà da qui al mese di aprile, al momento in cui — se ci arriveremo mai — si voterà il bilancio e la legge finanziaria? Abbiamo qui un'altra conferma, a mio giudizio, della scelta compiuta dal Governo Spadolini, e in particolare dal ministro Andreatta, di non dire la verità al Parlamento e della scelta precisa di questo Governo di operare in una certa direzione, per la tutela di determinati interessi, colpendo nettamente altri interessi.

Ancora due osservazioni. Innanzitutto, il ministro del tesoro ha reso un'affermazione gravissima in sede di Commissione bilancio (sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea): ha detto di aver raccomandato agli altri ministri del Gabinetto Fanfani di limitare l'utilizzazione delle somme previste per l'esercizio provvisorio nei limiti determinati dalla legge finanziaria 1983. Ebbene, siamo di fronte ad una violazione non soltanto di leggi e regolamenti, ma della stessa Costituzione italiana. Siamo di fronte ad un tentativo, da parte del ministro del tesoro, di stabilire una nuova gerarchia delle fonti del diritto, per cui la fonte fondamentale sarebbe costituita da una sorta di preannuncio: il semplice preannuncio, da parte del ministro del tesoro, di una generica volontà politica di operare determinati tagli vincolerebbe tutti i ministri a ragionare come se tali tagli fossero stati deliberati dal Parlamento. Si tratta — lo ripeto, signor Presidente — di una violazione dell'articolo 81 della Costituzione,

ma anche di tutte le regole di correttezza dei rapporti politici. Deve essere chiaro che il Parlamento, nel momento in cui dovesse concedere al Governo l'esercizio provvisorio per quattro mesi, non attribuirebbe nel modo più assoluto al ministro del tesoro la potestà di tagliare in qualche modo le somme iscritte nei diversi capitoli. So benissimo, onorevole Gorla, che nella legge finanziaria prevedete di operare tagli per cinquemila miliardi negli investimenti; ma la crisi di Governo è nata anche da questo, il Governo è caduto anche perché era conscio che quelle ipotesi non sarebbero mai passate in Parlamento. E se accettassimo l'idea per cui in qualche modo l'esercizio provvisorio può essere usato per coartare la volontà del Parlamento, credo che veramente arriveremmo ad un punto delicato per la stessa democrazia nel nostro paese.

L'ultima osservazione riguarda il preannuncio, da parte del Governo, di una lunghissima serie di decreti-legge. Vogliamo dire con molta chiarezza che, nell'ipotesi in cui il Governo decidesse di presentare decreti-legge sulla sanità, sulla previdenza e sulle tariffe, troverebbe la più dura e netta opposizione del partito comunista. Né il Governo, né la maggioranza si possono permettere, attraverso lo strumento del decreto-legge, di infliggere colpi ulteriori alle condizioni di vita delle grandi masse popolari. Se non sono stati approvati la legge finanziaria ed il bilancio, la responsabilità politica è di questa maggioranza, che non è stata capace di risolvere le proprie interne contraddizioni. L'eventuale emanazione di decreti-legge in una simile direzione sarebbe anch'essa non solo una violazione della correttezza dei rapporti politici, ma anche una offesa nei confronti di quel Parlamento che ha manifestato nei precedenti dibattiti la propria contrarietà alle ipotesi fondamentali intorno a cui ruotava la legge finanziaria.

È per questi motivi che il voto del gruppo comunista sarà contrario alla concessione dell'esercizio provvisorio (*Applausi all'estrema sinistra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. La presentazione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio contiene elementi di grande pericolosità, ma al tempo stesso conferme, ineluttabili dal nostro punto di vista, del fallimento della riforma introdotta con la legge n. 468 del 1978. Fummo soli, a quei tempi, a prevedere (ma non era necessaria una grande abilità!) l'impraticabilità di quella riforma, in presenza di un sistema politico che non sapeva né poteva esprimere maggioranze coerenti, omogenee e tali da poter adottare i tempi e le procedure previste nella legge di riforma della contabilità dello Stato, ma non pensavamo che il processo di degenerazione dell'intero sistema coinvolgesse e travolgesse, in maniera così completa, lo strumento di riforma che la maggioranza dell'epoca si era data attraverso la legge n. 468 così come sta avvenendo oggi.

Nella riforma del 1978 avevamo ritenuto di individuare il disperato tentativo di sfuggire alla rigidità del bilancio, attraverso il disegno di una manovra economico-finanziaria che si realizzasse con un apposito strumento — la legge finanziaria — che di anno in anno disegnasse gli intendimenti di politica finanziaria ed economica del governo e della manovra che il governo voleva compiere.

Tutto ciò è stato stravolto negli anni trascorsi, ma il maggiore stravolgimento, dal punto di vista formale e sostanziale, pensiamo sia costituito dal disegno di legge al nostro esame relativo all'esercizio provvisorio.

Chiediamo al Governo, è stato già rilevato, e non ho che da riferirmi a quanto è stato detto anticipando le nostre stesse considerazioni, se ci troviamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria oppure ad un disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio. Infatti, molto opportunamente, è stata ricordata la lettera e lo spirito dell'articolo 11 della legge n. 468, il quale prevede esplicitamente che il li-

vello massimo del ricorso al mercato finanziario è stabilito dalla legge finanziaria. Oggi noi vediamo che questo livello massimo è indicato in maniera surrettizia ed improvvisata dal documento al nostro esame, se è vero, come è vero, che il livello massimo del ricorso al mercato finanziario resta determinato in termini di competenza in 67 mila miliardi di lire.

È possibile che i problemi che si erano posti a questa Camera, nel momento in cui bisognava applicare l'articolo 16 della riforma del 1978, relativo all'esercizio provvisorio, possano essere risolti in linea di fatto inserendo in questo provvedimento una norma che surrettiziamente modifica l'articolo 1 della legge finanziaria in discussione al Parlamento?

Mi sembra che le perplessità di ordine procedurale e sostanziale siano evidenti, tali da indicare l'approssimazione, la maniera frettolosa e non sistematica con cui il Governo ha proceduto e continua a procedere per quanto attiene alla manovra finanziaria.

Non si è ancora spenta l'eco nelle aule parlamentari della dichiarazione solenne del Presidente del Consiglio, il quale ha affermato nelle sue dichiarazioni programmatiche che il Governo farà di tutto perché il disavanzo pubblico sia contenuto in una misura pari a quella del 1982, che lo stesso Governo il giorno 14, prima del voto di fiducia, sottoponeva al Parlamento una modifica sostanziale che espandesse il ricorso al mercato finanziario.

Quando il Presidente della Commissione bilancio, onorevole La Loggia, molto opportunamente pone il problema della possibilità, formale e sostanziale, per il Governo di riferirsi all'articolo 38 della legge n. 119 del 1981 — legge finanziaria — a proposito dell'emissione di buoni poliennali del tesoro e di certificati di credito del tesoro sottolinea, da un altro punto di vista, una preoccupazione altrettanto autorevole.

L'onorevole La Loggia, infatti, dice in definitiva che, attraverso questo metodo, attraverso l'interpretazione elastica dell'articolo 38 della legge n. 119, voi infe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

rite un altro colpo al fragile castello che avevate edificato con la legge n. 468. Se, infatti, si ritiene, come sembra ritenga il Governo, che, attraverso l'articolo 38 della legge n. 119 del 1981, il ministro del tesoro sia autorizzato in via permanente a procedere all'emissione di buoni poliennali del tesoro, di certificati di credito, di titoli denominati ECU (*European currency unit*), allora si ritiene che l'articolo 38 della legge finanziaria per il 1981 sia uno strumento per aggirare le disposizioni dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, che disciplina la legge finanziaria.

In altri termini, mediante la legge finanziaria, voi avete creato le condizioni per aggirare la riforma della 468. Se, infatti, questa autorizzazione al ministro del tesoro è permanente, è evidente che il limite del ricorso al mercato finanziario, che per l'articolo 11 della 468 deve essere indicato nella legge finanziaria, può essere eluso, ampliato, modificato, mediante, appunto, questa surrettizia interpretazione dell'articolo 38.

Questa perplessità di carattere procedurale ci inducono ad esprimere riserve nei confronti della generale manovra economica del Governo che comincia sin da questo momento a perdere ogni credibilità. È una manovra finanziaria che ricorre a colpi di mano anche in occasione dell'approvazione dell'esercizio provvisorio proposto al Parlamento.

Queste sono le ragioni per le quali, onorevole Presidente, noi voteremo contro il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1982. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, credo che l'onorevole Gambolato ed i colleghi del gruppo comunista farebbero meglio, piuttosto che fare le dichiarazioni che hanno fatto, a preoccuparsi della loro schizofrenia. È una schizofrenia per la quale si ritiene di

poter avere certi comportamenti nel paese, ed altri in quest'aula.

Gli esempi potrebbero purtroppo essere tanti. Si potrebbe ricordare la schizofrenia a proposito di Comiso, la rinuncia a condurre una battaglia qui, in quest'aula, sul bilancio della difesa. La battaglia per Comiso non si fa, infatti, con le marce che non si fermano neanche davanti al Parlamento, e vanno a Comiso: si fa in queste aule.

Potrei ricordare ancora la schizofrenia mostrata sull'articolo 17, sul nucleare, per cui si vota qui a favore, mentre i consigli comunali e regionali comunisti si pronunciano contro l'articolo 17, ed ignorano i comportamenti ed il voto del gruppo comunista in questa Assemblea.

Un altro esempio di schizofrenia del gruppo comunista è il suo comportamento a proposito del *referendum* sulle liquidazioni: quel *referendum*, per carità, non si doveva fare, perché altrimenti la Confindustria avrebbe proceduto alla disdetta della scala mobile; e la scala mobile è stata disdetta due giorni dopo la liquidazione del *referendum*.

La schizofrenia è evidente in tanti altri campi: sulla sessione di bilancio, che avete accettato con il vostro comportamento condizionante e determinante nella maniera in cui era stata decisa, senza avere alcuna garanzia che quella sessione, non soltanto avesse un termine ultimo di votazione per l'approvazione della manovra finanziaria, ma servisse ad un controllo, ad un esame più penetrante, da parte della Camera dei deputati, dei documenti economico-finanziari.

Schizofrenia, quindi, su tutti i fronti.

Ma perché compagni comunisti, non protestate contro il comportamento della Presidenza, che consente la contestualità di un dibattito sulla fiducia e di votazioni e discussioni in Commissioni su provvedimenti di questo tipo? Perché, compagni comunisti, non eravate qui nella votazione dell'articolo 1 quando sarebbero bastati 60 deputati per bocciarlo?

Di argomenti ve ne sarebbero anche troppi, collega Gambolato; ma bisognerebbe spiegare anche quello che è acca-

duto ieri e perché non avete telefonato al gruppo, e sicuramente un altro deputato sarebbe accorso (io non potevo farlo perché stavo parlando in aula).

Detto questo, veniamo all'esame di questo provvedimento, sul quale è fermo il nostro voto contrario; è fermo per i motivi che indicava prima il collega Bassanini: motivi di violazione della legge n. 468, per cui con un provvedimento formale si adotta una determinazione che è di competenza della legge finanziaria, cioè l'elevazione del ricorso al mercato finanziario.

Sicuramente non era possibile scegliere altra strada che quella dell'esercizio provvisorio nella situazione data, ma dobbiamo denunciare che la situazione data è quella che più difficilmente consente una gestione corretta della situazione economica e della finanza pubblica. Questa mancanza di governabilità, questa durata di tre mesi dei governi, sono causa della competizione di potere all'interno dei partiti della maggioranza, della totale disomogeneità tra le forze di opposizione, quelle che di più hanno insistito nel denunciare come ci sia uno squilibrio nel bilancio dello Stato tra spese correnti e spese per investimenti.

È chiaro che la gestione in dodicesimi del bilancio da pretesti ed alibi al Tesoro per dar corso solo alle spese correnti, e ritardare e rinviare le spese in conto capitale, le spese per investimenti, perché gestendole in dodicesimi le spese in conto capitale mancherebbero di operatività.

Vi sono altri motivi poi — li ha detti prima il collega Bassanini — che inducono a considerare negativa la previsione della adozione dell'esercizio provvisorio del bilancio. In tutta la gestione della finanza pubblica si registra poi disordine e caos; si ha una situazione che, come ha denunciato la Corte dei conti nelle sue relazioni sul rendiconto del bilancio dello Stato, porta all'ampliarsi della discrezionalità del ministro del tesoro, tendente a configurare quest'ultimo come un ministro dell'economia, sovraordinato agli altri ministri, almeno come regolatore degli effetti ciclici della spesa.

Tale tendenza dovrebbe essere più adeguatamente soppesata in una ordinata visione dell'attuazione dell'articolo 85, terzo comma, della Costituzione. Questo ci dice la Corte dei conti, ad esempio, sulla gestione dei conti pubblici, sulla estrema discrezionalità, sulle illegittimità che vengono compiute e sono consentite in questa situazione da parte del Tesoro.

Il collega Bassanini ha giustamente rilevato questa situazione ed ha denunciato la illegittimità della previsione del ricorso al mercato finanziario, in un provvedimento relativo all'esercizio provvisorio. Bisogna anche qui denunciare come in realtà noi stiamo a discutere su questo limite del ricorso al mercato in termini di competenza; ma in realtà questo dato per i conti della finanza pubblica, per la gestione concreta della finanza pubblica è ormai un dato che è privo sempre più di significato operativo concreto, perché quello che conta è un altro livello della gestione dei conti pubblici, cioè la gestione di tesoreria, che conta molto di più. Qui abbiamo una totale confusione, abbiamo una enormità di problemi. Per esempio, per fare un solo problema: nel bilancio di previsione del 1983 il capitolo 5.100 del bilancio della entrata, che è quello di chiusura del bilancio, quello nel quale è previsto il ricorso al mercato finanziario, ebbene in questo capitolo la cassa supera la competenza per undicimila miliardi. Cioè lo Stato prevede di poter incassare attraverso il ricorso al mercato finanziario undicimila miliardi in più di quanto gli è consentito, di quanto ha, in termini di titolo giuridico, nella competenza, perché la competenza, ripeto, ha ben undicimila miliardi in meno. Il bilancio autorizza undicimila miliardi in meno in termini di competenza rispetto al livello della cassa. E questo è un problema enorme. Volevo dire che anche questa previsione al secondo comma dell'articolo 1 di elevazione del ricorso al mercato finanziario, oltre che illegittima, è anche del tutto inutile. Si potrebbe spiegare, ma non ce ne è il tempo, la inutilità di questa elevazione del

ricorso al mercato finanziario, non già per adesione alle tesi prospettate dal ministro del tesoro in relazione all'articolo 38 della legge finanziaria dello scorso anno, ma in relazione ad un'altra serie di problemi che si possono dedurre dalle note di variazione presentate dal Governo al bilancio di previsione del 1983. Il tempo non mi consente di argomentare ulteriormente i motivi di questa opposizione che è ferma e netta rispetto alla gestione dei conti pubblici, alla gestione della economia dello Stato. Per concludere voglio far soltanto notare due cose e cioè che per il fatto che sarà adottato l'esercizio provvisorio del bilancio, la Camera non potrà giungere alla approvazione di nessuno dei provvedimenti che sono previsti nei fondi globali, nella finanziaria perché, a legislazione vigente, questi provvedimenti non hanno alcuna copertura finanziaria. Quindi fino ad aprile noi non potremo approvare nessuno dei provvedimenti iscritti nelle tabelle *b*) e *c*) della legge finanziaria perché non c'è copertura finanziaria per questi provvedimenti. Concludo ribadendo il nostro fermo voto contrario su questo provvedimento del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevole ministro del tesoro casualmente questo disegno di legge giunge in Assemblea a poche ore dal voto di fiducia quando ancora ben ricordiamo le parole di critica del Presidente del Consiglio a coloro che, chiedendo maggiore rigore a questo Governo, implicitamente avrebbero contestato le scelte del Governo dimissionario. Noi al Presidente del Consiglio, quanto meno, chiediamo il rigore chiesto al precedente Governo. In realtà, infatti, il primo atto di questo nuovo Governo è stato quello di presentare una prima nota di variazione del bilancio che aumenta di 4.672 miliardi il livello del ricorso al mercato fissato dalla legge fi-

nanziaria presentato dal Governo Spadolini; e come secondo atto si è avuto quello di proporre, in sede di richiesta di esercizio provvisorio, il nuovo tetto del ricorso al mercato, con una procedura anomala, non so quanto giuridicamente corretta, per un verso, e a nostro parere anche lassista, per un altro. In tal modo l'approvazione dell'esercizio provvisorio, tradizionalmente atto dovuto, con scarse implicanze politiche, che avrebbero certamente ottenuto il nostro voto favorevole, diviene un atto politico di notevole importanza sul quale misurare la coerenza del Governo e la natura della sua politica.

Noi non neghiamo l'esigenza di dare copertura alle maggiori spese previste nella prima nota di variazione al bilancio di previsione per il 1983: ciò che neghiamo è che questa maggiore spesa corrente debba essere coperta con un aumento del tetto del ricorso al mercato. Ciò che neghiamo è che questa scelta, che di fatto squilibra la manovra prevista dalla *Relazione previsionale programmatica*, con conseguenze sia dal lato inflazionistico sia da quello delle compatibilità del bilancio pubblico rispetto al sistema economico e produttivo nel suo complesso, vada assunta in questa sede di approvazione dell'esercizio provvisorio.

Di fatto ci sembra che con tale atto politico la maggioranza abbia voluto predeterminedare, prima ancora che sia esaminata la manovra complessiva del Governo, un tetto diverso di ricorso al mercato, dal quale partire per esaminare le successive compatibilità, con ciò stesso stravolgendo il significato dell'articolo 11 della legge n. 468.

Abbiamo detto, onorevole ministro del tesoro, che saremo a fianco della maggioranza per gli atti che essa assumerà entro un quadro di compatibilità, di rigore o di rilancio produttivo: e su tali obiettivi, onorevole ministro, troverà forse più alleati nel partito repubblicano che in esponenti della stessa maggioranza. Saremo però inflessibili nel denunciare atti contrari a tali obiettivi.

In questo quadro, pur riconoscendo l'esigenza inderogabile dell'esercizio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

provvisorio, non concordiamo sul comma aggiuntivo, relativo alla fissazione del nuovo tetto di ricorso al mercato, e per queste ragioni dichiaro l'astensione del gruppo repubblicano. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3801, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1983» (3801):

Presenti	375
Votanti	370
Astenuti	5
Maggioranza	186
Voti favorevoli	206
Voti contrari	164

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele

Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino

Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
Di Corato Riccardo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Fontana Giovanni Angelo	Macaluso Antonino
Fornasari Giuseppe	Macciotta Giorgio
Forte Salvatore	Macis Francesco
Foti Luigi	Madaudo Dino
Fracanzani Carlo	Malfatti Franco Maria
Fracchia Bruno	Malvestio Piergiovanni
Francese Angela	Mancini Vincenzo
Franchi Franco	Manfredi Giuseppe
Frasnelli Hubert	Manfredi Manfredo
Furia Giovanni	Manfredini Viller
Fusaro Leandro	Mannino Calogero
	Mannuzzu Salvatore
Gaiti Giovanni	Mantella Guido
Galli Luigi Michele	Marabini Virginiano
Galli Maria Luisa	Maroli Fiorenzo
Gambolato Pietro	Marraffini Alfredo
Garavaglia Maria Pia	Martinat Ugo
Gargani Giuseppe	Martorelli Francesco
Gargano Mario	Masiello Vitilio
Garocchio Alberto	Mastella Clemente
Gianni Alfonso	Matrone Luigi
Giglia Luigi	Mazzarrino Antonio Mario
Giovagnoli Sposetti Angela	Mellini Mauro
Gitti Tarcisio	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Giuliano Mario	Menziani Enrico
Giura Longo Raffaele	Merolli Carlo
Goria Giovanni Giuseppe	Meucci Enzo
Gradi Giuliano	Mondino Giorgio
Graduata Michele	Monteleone Saverio
Granati Caruso M. Teresa	Mora Giampaolo
Grassucci Lelio	Morazzoni Gaetano
Gui Luigi	Moro Paolo Enrico
Gullotti Antonino	Moschini Renzo
	Motetta Giovanni
Ianniello Mauro	
	Napoli Vito
Kessler Bruno	Natta Alessandro
	Nespolo Carla Federica
Labriola Silvano	
Laforgia Antonio	Olivi Mauro
Laganà Mario Bruno	Onorato Pierluigi
La Loggia Giuseppe	Orione Franco Luigi
Lanfranchi Cordioli Valentina	Orsini Gianfranco
Leone Giuseppe	Ottaviano Francesco
Lettieri Nicola	
Ligato Lodovico	Padula Pietro
Lo Bello Concetto	Pallanti Novello
Loda Francesco	Palmini Lattanzi Rossella
Lodi Faustini Fustini A.	Palopoli Fulvio
Lodolini Francesca	Pasquini Alessio
Lombardo Antonino	Pastore Aldo
Lussignoli Francesco	Patria Renzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia

Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serri Rino
Scrvadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEI 16 DICEMBRE 1982

Vincenzi Bruno
Virgili Biagio

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Bandiera Pasquale
Battaglia Adolfo
Bogi Giorgio
Gandolfi Aldo
Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Pandolfi Filippo Maria
Russo Raffaele

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

lunedì 20 dicembre 1982 alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

3. — *Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (doc. VIII, n. 5).*

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1982 (doc. VIII, n. 6).

La seduta termina alle 17,25.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo

Le seguenti interrogazioni a risposta orale, tutte presentate dal deputato Greggi, sono state trasformate nelle interrogazioni a risposta scritta rispettivamente accanto indicate:

3-04888 del 12 ottobre 1981 in 4-17709;

3-04895 del 12 ottobre 1981 in 4-17710;

3-04913 del 15 ottobre 1981 in 4-17711;

3-04919 del 15 ottobre 1981 in 4-17712;

3-04997 del 28 ottobre 1981 in 4-17713;

3-04998 del 28 ottobre 1981 in 4-17714;

3-05012 del 3 novembre 1981 in 4-17715;

3-05027 del 4 novembre 1981 in 4-17716;

3-05029 del 4 novembre 1981 in 4-17717;

3-05043 del 5 novembre 1981 in 4-17718.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANTO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 19,45.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOTTARELLI, BIANCHI BERETTA, BOSI MARAMOTTI, FERRI E TRIVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Ministro intenda adottare misure urgenti che sbloccino l'assurda situazione nella quale si sono venute a trovare le scuole medie superiori della provincia di Piacenza alle quali il tentativo di ripristinare (circolari 292 e 293 dell'ottobre 1980 del Ministero della pubblica istruzione e 15 e 80 del luglio 1980 del Ministero dell'interno) la osservanza, a lungo trascurata, delle ormai improponibili norme del testo unico del 1934 relative alla ripartizione delle spese tra Stato ed enti locali, ha precluso gli acquisti di materiale scientifico e didattico creando disfunzioni nell'insegnamento e pregiudizio al regolare svolgimento dei corsi.

Gli interroganti, nel rilevare la confusione provocata dalle predette circolari e dalle differenti valutazioni che i singoli provveditori agli studi ne hanno fatto, ritengono necessario e urgente, in attesa di una diversa regolamentazione legislativa della materia in questione, una chiara assunzione di responsabilità e univoca presa di posizione del Ministro, anche sulla base di accordi intervenuti con l'ANCI e con l'UPI, al fine di autorizzare — eventualmente in via transitoria — l'utilizzazione dei fondi disponibili nei bilanci dei singoli istituti, indipendentemente dalla loro provenienza, sia essa statale, provinciale o comunale. (5-03657)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — anche in riferimento a precedenti iniziative assunte dall'interrogante — quali

ulteriori ostacoli si frappongono all'utilizzo dell'immobile denominato « Casa Verde » come nuova sede dell'ufficio postale di Rio Marina, anche in relazione a notizie (conosciute in via informale) di non disponibilità della amministrazione delle poste ad attivare detto ufficio a causa della eccessiva onerosità della spesa.

Tale nuovo atteggiamento appare assolutamente punitivo nei confronti dell'utenza di Rio Marina che da tempo aspira ad avere un ufficio adeguato alle esigenze attuali, inspiegabile perché denota una inversione di tendenza (prima l'amministrazione chiede i locali alla marina mercantile e poi non li utilizza) ed infine pericoloso perché l'Italposte avrebbe fatto sapere di avere molte perplessità a realizzare un nuovo edificio a Rio Marina (cosa questa che risolverebbe in tronco il problema), così come previsto dalla legge n. 39 e dal relativo piano attuativo. (5-03658)

CUFFARO E MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che la direzione della cartiera del Timavo, violando accordi presi con le organizzazioni sindacali nello scorso luglio, ha preannunciato 103 licenziamenti per il prossimo 1° gennaio; che l'azienda in questione non è solo essenziale per la struttura economica di Trieste e della regione Friuli-Venezia Giulia ma è un punto di forza del settore cartario in Italia — gli interventi che abbia già svolto od intenda svolgere per impedire che il tentativo della direzione aziendale venga attuato apportando un altro gravissimo colpo ai livelli di occupazione dell'area triestina al limite del collasso e pregiudicando la reale soluzione dei problemi dell'azienda legata ad una modificazione della politica di tutto il settore cartario.

Si fa rilevare da parte degli interroganti che la Cartimavo è una delle sole 6 aziende cartarie con oltre 500 dipendenti, che la riorganizzazione produttiva è ormai da anni un impegno del sindacato e dei lavoratori che hanno fatto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

ogni sforzo per mantenere la competitività aziendale ed inoltre che il bilancio dell'azienda, dopo aver consentito spese di ammodernamento degli impianti per 3,8 miliardi, ha chiuso anche nel 1981 in pareggio con una produzione destinata per oltre la metà all'esportazione. (5-03659)

SARTI, BABBINI, MARABINI, RUBBI ANTONIO, LODI FAUSTINI FUSTINI E TRIVA. — *Ai Ministri dei trasporti e della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che l'articolo 58, comma sesto del codice della strada (decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393) prevede il rilascio della carta di circolazione ad uso privato ad imprenditori, collettività e simili per le loro necessità e che tale norma consentiva fino da allora l'immatricolazione degli scuola-bus da adibire al trasporto degli alunni a nome dei comuni e considerato che la legge 31 ottobre 1966, n. 942 e successive modificazioni non riduce le possibilità di interpretazione dell'articolo 58 di cui sopra ma, in sostanza, a quella data lega la possibilità di immatricolazione degli scuola-bus ad obiettivi prioritari di assistenza scolastica quali il trasporto gratuito nella scuola materna e dell'obbligo — secondo un programma finanziario — senza pregiudizio delle altre esigenze delle collettività scolastiche;

premesso inoltre che l'uso degli scuola-bus è finalizzato alle esigenze delle collettività scolastiche, che nel tempo sono mutate e, in base all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1974, n. 416, le scuole sono definite « comunità che interagiscono con le più vaste comunità sociali e civili » e che lo stesso decreto del Presidente della Repubblica istituisce organi collegiali preposti al governo di tali comunità, fra le cui competenze rientrano in particolare l'organizzazione di attività parascolastiche, interscolastiche ed extrascolastiche (quali attività sportive, culturali e ricreative, incluse le visite guidate e viaggi di istruzione);

considerato che la nuova nozione di diritto allo studio, così come viene definita da leggi regionali e recepita nella stessa bozza di legge quadro nazionale predisposta dal Ministero della pubblica istruzione, non si limita a prevedere un intervento puramente assistenziale da parte dei comuni, ma è tesa a sostenere le innovazioni educative e didattiche introdotte dalla recente legislazione scolastica e che pertanto, oggi, le esigenze prioritarie per le comunità scolastiche sono fondate non solo sulla possibilità di accesso per gli alunni, ma anche sulla possibilità della piena esplicazione della funzione educativa e formativa, secondo le leggi vigenti;

tenuto conto, inoltre, che non è ipotizzabile proporre la dotazione di ciascuna scuola di un proprio mezzo di trasporto e che la soluzione più funzionale ed economica rimane l'utilizzo unificato del mezzo in dotazione ai vari comuni;

considerato infine che proprio in riferimento ad esigenze di programmazione e di contenimento della spesa pubblica, è venuta a determinarsi l'impossibilità per i comuni di far fronte a tali esigenze con i propri mezzi, inducendo, tra l'altro, a degli sprechi perché si rendono inutilizzabili mezzi e relativo personale per gran parte della giornata e per alcuni mesi e favorendo, inoltre, un sottoutilizzo delle strutture culturali e sportive, organizzate prioritariamente in funzione di una utenza scolastica e programmate nel territorio per ambiti spesso sovracomunali —

quali ragioni hanno indotto il Ministero dei trasporti ad impartire le recenti istruzioni, secondo una interpretazione diversa rispetto ad altre precedentemente date dagli organi periferici dello stesso Ministero, e se non si ritenga necessario intervenire immediatamente per non pregiudicare le attività scolastiche e parascolastiche programmate nell'anno scolastico in corso, mediante opportune istruzioni, predisponendo, nel frattempo, una normativa adeguata, atta a ridisciplinare il settore. (5-03660)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

BIANCHI BERETTA, SALVATO, BELARDI MERLO, FRACCHIA, SPAGNOLI, LODI FAUSTINI FUSTINI, LODOLINI, BRANCIFORTI, BERTANI FOGLI, BOTTARI, ROSOLEN, CASTELLI MIGALI, GRANATI CARUSO, FRANCESE, NESPOLO, VAGLI, BARBAROSSA VOZA, LODA, RICCI, BUTTAZZONI TONELLATO, CHIOVINI, CORRADI, LANFRANCHI CORDIOLI, SARRI TRABUJO, CIAI TRIVELLI, COCCO, PAGLIAI, BOSI MARAMOTTI, BONETTI MATTINZOLI, PALMINI LATTANZI E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere -

considerato che la motivazione della sentenza del Consiglio di Stato con cui viene respinto il ricorso di Diadora Busani per accedere all'Accademia navale di Livorno contiene una serie di affermazioni gravi e quanto meno incredibili per cui si sentenzia che gli attributi fisici e psichici della donna farebbero di quest'ultima un *unicum* tale per cui ad essa non sono applicabili tutte le leggi dello Stato;

considerato che questa sentenza tende a introdurre nuovi requisiti necessari per l'ammissione alle Accademie navali per cui ad esse potrebbero accedere solo gli uomini, ma se dotati di « elementi caratteriali come la refrattarietà agli *shock* e la capacità di vincere la paura » e di « istinto di sopraffazione » e della « propensione a offendere e uccidere altri esseri umani »;

considerata la gravità di simili affermazioni in contrasto con la stessa Costituzione e con il sentimento di pace del popolo italiano;

considerato che in tutta la sentenza si riscontra una profonda discriminazione nei confronti della donna e della stessa idea di parità oltre che una palese violazione delle leggi in materia di cui si danno interpretazioni quanto meno strumentali ed inaccettabili -

quale sia il giudizio politico del Governo sulla sentenza citata, quali i comportamenti osservati avanti la giurisdizione amministrativa, quali gli apprezzamen-

ti sull'interesse fatto valere dalla ricorrente, quali le iniziative che, per quanto gli compete, intende assumere perché non abbia ancora a verificarsi che in un atto della giurisdizione siano contenute affermazioni gravemente offensive per i sentimenti condivisi dalla stragrande maggioranza dei cittadini italiani e parimenti lesivi della norma e dello spirito della Costituzione;

quali iniziative altresì intenda assumere per rimuovere ostacoli culturali e giuridici ancora esistenti che impediscono una piena e corretta applicazione delle leggi in materia di parità e dello stesso dettato costituzionale. (5-03661)

BERLINGUER GIOVANNI, CURCIO E GIURA LONGO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi delle inadempienze che sono alla base del colpevole ritardo nell'inizio delle lezioni presso le scuole elementari di Giarossa Ardizzone nel comune di Potenza e per conoscere quali iniziative il Governo intende prendere per individuare e colpire le responsabilità di questo stato di cose, tanto più grave in quanto destinato a creare condizioni di disagio in tante famiglie di una città già provata dal sisma del 23 novembre 1980 e dall'assenza di sufficienti e risolutivi interventi dei pubblici poteri. (5-03662)

DI CORATO, PALLANTI, FRANCESE, SICOLO, GRADUATA E CASALINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che nonostante il disegno di legge di riordino e di riforma della previdenza agricola in discussione al Senato preveda lo scioglimento dello SCAU, il trasferimento del personale e delle sue funzioni all'INPS, la Commissione centrale dello SCAU ha proceduto alle nomine di commissioni esaminatrici, per un concorso di 600 posti già molte volte contestato;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

che dette nomine hanno sollevato gravi giudizi e preoccupazione per i criteri di scelta dei componenti in particolare per quelli fuori sede, con lo scopo di far usufruire di un gettone di lire 50.000 per ogni partecipazione, e che si può prevedere una somma per tutta la durata dello svolgimento dell'attività esaminatrice di oltre 20 milioni per ogni componente;

che il rappresentante sindacale della Federbraccianti CGIL si è dimesso e che un giudizio negativo è stato espresso dal collegio dei revisori dei conti dello stesso ente;

che la legge finanziaria allo stato pone divieti all'espletamento dei concorsi nell'amministrazione pubblica;

che, essendo prevista la soppressione dello SCAU, sembra illegittimo bandire concorsi, e impegnare spese gestionali per una somma di 15 miliardi -

quali provvedimenti intendano prendere - nell'ambito delle loro competenze - per l'immediata sospensione dei concorsi che lo SCAU intende effettuare anche per evitare l'aggravio finanziario sopra indicato, e quali iniziative intendano assumere per accelerare lo scioglimento dello SCAU come previsto nella riforma della previdenza agricola che si auspica entri presto in vigore. (5-03663)

RUBBI ANTONIO, CONTE ANTONIO, BOTTARELLI, GIADRESCO, CHIOVINI E BRINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

la notizia dell'arresto di 84 dirigenti del P.C.B. (Partito comunista brasiliano), avvenuto a S. Paolo il 13 dicembre 1982, ha trovato grande rilievo sulla stampa internazionale ed è stato amara sorpresa in tutti i paesi democratici che avevano seguito con attenzione il lungo processo di democratizzazione della grande nazione brasiliana;

significativamente gli arresti sono stati effettuati nella sede del settimanale *Voz da unidade* che da anni si pubblica regolarmente in Brasile, e a distanza di poche settimane dal voto popolare del 15 novembre 1982;

immediata è stata la reazione di gran parte dell'opinione pubblica mondiale e delle stesse forze politiche brasiliane ad un atto che contraddice violentemente ogni regola di democrazia e di libertà -

in qual modo si intenda esternare agli attuali governanti del paese sudamericano la legittima preoccupazione che simili fatti interrompano l'auspicato sviluppo democratico del Brasile, oggi più che mai necessario nel quadro della tormentata realtà latino-americana, e l'attesa del Governo e del popolo italiano che i dirigenti del prestigioso partito siano subito restituiti alla libertà ed alla vita politica brasiliana. (5-03664)

GIANNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

un anno fa il Governo si è impegnato alla Camera a presentare un organico disegno di legge sulla riforma dell'IRVAM;

nel frattempo l'attività dell'IRVAM è oggettivamente sempre più condizionata dalla precarietà della situazione, aggravata da pesanti errori di gestione dell'attuale amministrazione dell'Istituto -

quali siano i motivi che hanno portato a questo grave ritardo nella presentazione del disegno di legge e se il Governo intenda rispettare i suoi impegni, in presenza di un notevole aggravamento del nostro *deficit* agricolo, che rende improrogabile questa come altre importantissime riforme nel settore. (5-03665)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se, in relazione alle prospettive sempre più preoccupanti del riarmo generale anche nucleare, il Governo condivide le gravissime preoccupazioni già espresse sul piano universale dal regnante pontefice Giovanni Paolo II, nella sua enciclica del Pontificato *Redemptor Hominis* del 4 marzo 1979, nella quale già si affermava che « L'uomo vive sempre più nella paura. Egli teme che i suoi prodotti, naturalmente non tutti e non nella maggior parte, ma alcuni e proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso; teme che possano diventare mezzi e strumenti di una inimmaginabile autodistruzione, di fronte alla quale tutti i cataclismi e le catastrofi della storia, che noi conosciamo, sembrano impallidire ».

Tali preoccupazioni sono state ribadite dallo stesso pontefice nel suo discorso all'UNESCO affermando che « Il mondo non potrà proseguire a lungo su questa via. All'uomo che ha preso coscienza della situazione e della posta in gioco, che si ispira anche al senso elementare della responsabilità che incombe a ciascuno, una convinzione s'impone, che è allo stesso tempo imperativo morale: bisogna mobilitare le coscienze! Bisogna aumentare gli sforzi delle coscienze umane per salvare la pace! ».

Naturalmente questo sforzo di « invenzione della pace e delle condizioni che debbono garantirla », per il quale l'interrogante auspica una formale assicurazione di impegno del Governo, non significa in alcun modo non riconoscimento e non adesione agli sforzi in atto della nuova amministrazione USA del presidente Reagan, per ricreare intanto, con l'equilibrio delle opposte potenzialità, una condizio-

ne minima temporanea che allontanano, e non avvicinano, le tentazioni di guerra.

(4-17709)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere le loro valutazioni in relazione all'ennesimo episodio di un numero di concorrenti ad un esame pubblico in quantità assolutamente sproporzionata al numero dei posti messi a concorso (si tratta in questo caso del concorso, di estrema importanza e delicatezza, per 500 posti come Ispettore di polizia, per il quale i concorrenti sarebbero 35 mila).

Considerato che quando si tratta di cifre e di sproporzioni tanto rilevanti non soltanto aumentano enormemente i tempi e i costi dei concorsi ma diventa oggettivamente difficile, ed anzi impossibile, garantire una seria selezione e seri finali risultati, l'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga di studiare e predisporre, per certe situazioni, un sistema oggettivo « di preselezione », dando in particolare ed essenzialmente valore al complessivo « curriculum scolastico » dei candidati, apparendo questo curriculum come un dato ancora non inquinato o facilmente inquinabile, e quindi ancora oggettivamente significativo. (4-17710)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — anche in relazione alla trasmissione televisiva *Ping-Pong* di venerdì 9 ottobre 1981 (ascoltata da milioni di telespettatori), dalla quale risulterebbe finalmente « demolito », come falso ed esasperante discorso (espressione del « culturale » che oggi largamente domina tanta parte del dibattito politico e sociale), il discorso ed il tema del « troppo grande numero dei farmaci » che per lungo tempo è stato ed è tuttora motivo di ridicole polemiche, ed in definitiva falso-scopo, per discussioni senza fondamento —:

1) se corrisponde a verità il numero di « 6 mila specialità » riconosciute in Italia, con 13 mila confezioni;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

2) se è vero che le cifre corrispondenti, in Germania ed in Inghilterra, sono rispettivamente di 21 mila e 28 mila (per le confezioni);

3) se in definitiva ed in complesso, tra i paesi sviluppati, la caratteristica italiana sarebbe quella di avere relativamente meno specialità e confezioni, e non di averne troppe. (4-17711)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in relazione in particolare alla trasmissione televisiva *Ping-Pong* di venerdì 9 ottobre (cui hanno preso parte un assessore regionale alla sanità, un rappresentante nazionale dei farmacisti e un rappresentante dell'industria farmaceutica) — se ritenga di porre allo studio iniziative per consentire, ai parlamentari che lo richiedano in via permanente, di ricevere il testo scritto delle trasmissioni televisive « statali » (cioè della RAI-TV) di maggiore successo ed interesse politico.

Questo strumento di lavoro è necessario per i parlamentari che spesso, per impegni della loro assorbente attività, non possono seguire le trasmissioni più interessanti e che sulla stampa possono trovare anche ampi commenti ma quasi mai il testo originale completo, mentre le dichiarazioni stesse — diffuse con la televisione — sono afferrate da molti elettori, i quali richiedono poi, su di esse, il giudizio od anche l'impegno dei parlamentari, da essi votati ed eletti.

L'interrogante ritiene che si tratterebbe di una piccola spesa per l'ente radiotelevisivo, spesa però doverosa e capace di grande utilità. (4-17712)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il Governo ritenga doveroso operare un immediato intervento per salvare (secondo le indicazioni di qualifi-

cate organizzazioni culturali, ed in ogni caso secondo le esigenze di tutela di particolari valori paesistici ed anche di possibilità — già attuali — di sviluppo economico e turistico) il parco di Ninfa (in provincia di Latina) nel quale sono legati insieme eccezionali valori di « paesaggio, storia, natura ».

L'area archeologica e paesistica di Ninfa « trae gran parte delle sue indicibili bellezze dalle acque che alimentano la eccezionale vita floristica e faunistica del parco stesso », acque che oggi sono minacciate gravissimamente da tre pozzi scavati a monte delle sorgenti e da un quarto in corso di scavo.

Ferma la necessità di acquisire disponibilità di acque per lo sviluppo dell'industria e per gli abitanti dell'agro pontino, appare possibile — ed in questo senso occorrerebbe impegnare l'ufficio acquedotti della Cassa per il mezzogiorno — realizzare la presa delle acque necessarie a valle e non a monte del parco, in modo da salvare il secolare, unico, parco di Ninfa. (4-17713)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo condivida o meno le importanti conclusioni alle quali è pervenuto l'ottavo congresso nazionale della Società italiana di medicina psicosomatica tenuto a Venezia, dedicato in particolare alla donna: le conclusioni degli oltre 500 partecipanti (con 25 relazioni ed una cinquantina di comunicazioni) arrivano tutte a riconoscere che « è fortemente cresciuto » il numero delle donne colpite da patologie ginecologiche di chiara origine psicosomatica.

Queste patologie e alterazioni andrebbero sempre più diffondendosi perché — come è stato autorevolmente e ripetutamente affermato nel congresso — « ciò che negli ultimi anni è accaduto alla donna è piuttosto scioccante. Giuste le rivendicazioni, legittima la emancipazione, logica e civile l'equiparazione dei diritti, esaltanti le conquiste. Ma, mentre il vertice femminista esulta nel trionfo, la base femminile annaspa perplessità, perché " senza preav-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

viso e senza preparazione", la donna odierna si sente chiamata a lavorare, realizzarsi, rendersi indipendente, autodeterminarsi senza per altro rinunciare ai doveri naturali della maternità, in senso sia biologico sia pedagogico. Si tratta di un progresso che, a volte, ha toni di condanna, perché il nuovo ruolo non si sostituisce a quello tradizionale ma vi si aggiunge, rendendo il tutto terribilmente difficile a faticoso »

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere (considerate le molteplici e gravi conseguenze che possono discendere da certe scelte) se in generale il Governo ritiene che siano gli uomini ed in questo caso le donne a doversi adattare alle cosiddette « trasformazioni in atto », nel mondo ed in Italia, oppure se non rientri nei fondamentali diritti e doveri dell'uomo, ed in particolare delle organizzazioni sociali e delle pubbliche autorità ed anzitutto dello Stato, regolare e moderare le trasformazioni oggettive (« tecniche, economiche e sociali ») in funzione non soltanto degli « inviolabili diritti » delle persone, garantiti dalla Costituzione, ma delle « naturali esigenze » dell'uomo ed in particolare del « sesso donna, moglie e madre », chiaramente manifestatesi e confermatesi come naturali e non sopprimibili da qualche millennio, presso tutti i popoli, presso tutte le civiltà degne di questo nome e presso ogni cultura, anche la meno sviluppata. (4-17714)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo ritenga opportuno ed anche doveroso, nonché utile, in caso di pubbliche dichiarazioni del Presidente del Consiglio stesso e di altri membri del Governo, che abbiano particolare importanza o particolare risonanza e diffusione, far pervenire a ciascun membro del Parlamento copia delle dichiarazioni stesse.

In particolare, l'interrogante intende fare riferimento, in questo caso, alle importanti dichiarazioni rese alla televisione statale dal Presidente del Consiglio, nella serata di sabato 31 ottobre 1981, sulla

gravità della situazione economica e generale del paese, dichiarazioni alle quali l'interrogante attribuiva ed attribuisce particolare importanza, e delle quali nessun giornale, nella successiva giornata di domenica 1° novembre, ha riportato il testo integrale.

L'interrogante riconosce il pieno diritto, ed anche il dovere, del Governo di rivolgere direttamente appelli ed informazioni alla pubblica opinione, ma ritiene che di questi appelli ed informazioni i parlamentari abbiano diritto e dovere di essere opportunamente, integralmente, direttamente informati. (4-17715)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in generale quale giudizio il Governo dia delle richieste (piuttosto sorprendenti e difficilmente comprensibili in un periodo come l'attuale tanto pesante e pericoloso per l'economia italiana), che da più parti appaiono emergere, di una « riduzione dell'orario di lavoro » che avrebbe per obiettivo, sia pure non immediato, il traguardo delle 35 ore settimanali.

Considerato che una riduzione dell'orario di lavoro a tale limite corrisponde, in pratica, ad un aumento di circa 20 giorni delle giornate di « non lavoro » in un anno; considerato che la riduzione dell'orario di lavoro non deve necessariamente essere attuata nei cicli quotidiani e settimanali, ma può essere concentrata su cicli mensili, plurimensili o annuali; considerato che anche per questa materia è tempo ormai di considerare il lavoratore non più soltanto come parte di un organismo di lavoro, ma come persona umana, ed in particolare come membro, ed in molti casi capo, di una famiglia di più persone, quasi sempre con figli minori a carico; considerata cioè l'importanza che variazioni di questo genere possono portare, anche in senso non positivo, nelle abitudini di vita, nel costume stesso e nella migliore « qualità della vita » non soltanto dei 21 milioni di lavoratori italiani, ma anche per gli altri 36 milioni di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

italiani che non partecipano direttamente, o statisticamente, alle attività di lavoro e quindi alle organizzazioni sindacali e professionali, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda adoperarsi affinché:

1) questi problemi non siano considerati più soltanto come problemi di stretti rapporti di lavoro, interni alle organizzazioni di lavoro, ma come problemi che interessano tutto il popolo italiano, nei suoi 57 milioni di partecipanti;

2) sia assicurato e garantito al Governo stesso il diritto ed il dovere di intervenire per risolvere questo tipo di problema, secondo gli interessi generali del popolo italiano;

3) in particolare ed in ogni caso, si tenga conto, in via prioritaria, degli interessi della vita familiare e, all'interno della famiglia, della tutela delle esigenze dei figli minori, ed in particolare di quelli che per la loro più tenera età, hanno maggiori esigenze e diritti di tutela. (4-17716)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dei trasporti e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) se il Governo italiano è a conoscenza della recente decisione della Confederazione svizzera di imporre, dal 1° novembre 1982, una drastica riduzione dei valori limite ammessi nelle emanazioni di gas nocivo per le auto immatricolate e circolanti in Svizzera;

2) se il Governo valuta l'importanza del provvedimento della Confederazione svizzera che in data 1° settembre 1981 ha ripudiato il regolamento n. 15 della CEE (sottoscritto dal 1974) ed ha deciso di allinearsi con paesi di alta civiltà come la Svezia, gli Stati Uniti ed il Giappone;

3) se il Governo è a conoscenza che — con le decisioni adottate — si realizzerà « un reale passo avanti per la protezione dell'ambiente e soprattutto delle persone » e che le quantità massime di sostanze nocive (calcolando in grammi per chilometri

percorsi) saranno per il 1982: monossido di carbonio 24,2; idrocarburi 2,1; ossido d'azoto 1,9, mentre nel 1986 le tolleranze minime per le automobili con targhe svizzere diventeranno rispettivamente 9,3, 0,9 e 1,2.

L'interrogante chiede di conoscere a questo punto se il Governo sia in grado di prevedere quale sarà il comportamento delle fabbriche automobilistiche italiane che esportano automobili in Svezia, negli Stati Uniti ed in Giappone e che sicuramente vorranno continuare ad esportare automobili anche in Svizzera: se cioè produttori italiani, e Governo italiano, vorranno continuare a riservare a 57 milioni di cittadini italiani un trattamento « ecologico » il quale è ormai rifiutato da paesi civili come la Svezia, gli Stati Uniti, il Giappone ed ora la Svizzera, che complessivamente comprendono oltre 300 milioni di abitanti del mondo libero e sviluppato (dovendosi naturalmente pensare che soprattutto in un paese come l'Italia che ha deciso, per la salute dei cittadini, di « nazionalizzare in pratica il settore sanitario », non sarebbe sicuramente compatibile, oltre che gravemente contraddittorio in presenza del primo comma dell'articolo 62 della Costituzione, per il quale « la Repubblica tutela la salute, come fondamentale diritto e interesse della collettività », lasciar continuare l'intossicazione dell'atmosfera e dei polmoni dei cittadini, al solo scopo di rendere più facile la vendita di qualche migliaio di automobili in più in un anno: si tratta ovviamente di beni ed interessi assolutamente non comparabili e di un rapporto nel quale non possono non prevalere, in modo assoluto, gli interessi ed i diritti delle persone, a tutela della loro salute). (4-17717)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale nel Parlamento europeo si stanno levando molte autorevoli voci in favore dell'adozione della lingua latina come lingua ufficiale ed unitaria del Parlamento stesso,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

c nei rapporti tra i paesi della Comunità europea.

L'interrogante chiede di sapere quale sia - in ogni caso - il giudizio del Governo su questo tipo di proposta e quale sia la linea che, in generale, il Governo ritenga di dover seguire sulla questione e sui problemi di studio, di rispetto e di diffusione della lingua latina, sia per quanto riguarda le scuole e i rapporti interni all'Italia, sia per quanto riguarda la Comunità europea ed in generale l'uso e la diffusione della lingua latina anche sul piano internazionale (apparendo ovvia l'importanza ed utilità che per il nostro paese possono avere la difesa, lo studio, la diffusione della lingua latina). (4-17718)

PORCELLANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

1) il sindaco di Gassino Torinese convoca sistematicamente i consigli comunali in orari pomeridiani (15,30; 16,30; 17 etc.) impedendo in questo modo il controllo della cittadinanza e costringendo i consiglieri comunali ad un numero di ore di permesso retribuito esagerato, con relativo onere a carico del settore produttivo;

2) il sindaco di Gassino Torinese ha abbandonato l'aula nel corso dell'ultimo consiglio comunale del 2 dicembre 1982, senza completare gli argomenti all'ordine del giorno, in modo da evitare di rispondere a precise e documentate accuse avanzate dalla minoranza consiliare -

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, intenda assumere per evitare il ripetersi di simili abusi. (4-17719)

DI CORATO, SICOLO E GRADUATA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per risolvere la esigenza del comune di Toritto (Bari) che da anni ha richiesto la sistemazione di due incroci sulla strada statale 96, in prossimità dell'abitato.

Dopo studi approfonditi e realistici della situazione viaria, l'amministrazione comunale richiese l'intervento dell'ANAS per la soluzione del problema e fu redatto un idoneo progetto.

Considerato il continuo aumento del traffico e i sempre più numerosi incidenti, tenuto conto che la progettazione non ha più avuto seguito e l'opera necessaria non è stata compresa né nel piano triennale ANAS in corso né nel programma stralcio di cui alla legge 12 agosto 1982, n. 531, si chiede quale soluzione è possibile adottare. (4-17720)

LOMBARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'evolversi preoccupante della situazione dell'ordine pubblico nel comune di Paternò (Catania) a causa del moltiplicarsi di fatti di sangue con omicidi efferati, di gravi minacce alle categorie commerciali, a mezzo di esplosivi, a fini estorsivi e della diffusione del fenomeno di spaccio e consumo della droga.

L'interrogante fa presente che, da alcuni anni, Paternò, il solo dei grandi comuni della provincia, è interessato ai fenomeni delittuosi di cui sopra: omicidi, estorsione soprattutto tra le categorie commerciali, droga.

Ma c'è qualcosa di più peculiare e di più preoccupante nel fenomeno. Gli ultimi arresti eseguiti in questi giorni hanno confermato una inquietante ipotesi. La delinquenza locale è collegata con le grandi famiglie catanesi, a loro volta ben inserite nel circuito più ampio e più pericoloso della criminalità e della mafia siciliana.

Da qui la logica dei delitti degli ultimi anni, classico regolamento di conti tra le faide, e la diffusione della droga soprattutto nelle scuole ed in età sempre più tenere.

Occorre, naturalmente, non concepire la manovra preventiva e repressiva, affidata alle forze dell'ordine, come la sola e la più valida nello stroncare il fenomeno delinquenziale lamentato e l'amministrazione comunale unitamente alle forze politiche, sociali e culturali, sono alla ricerca e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

all'attuazione di una loro strategia che punti alle profonde e varie ragioni sociali che vi sottendono; tuttavia, già ora, non v'è dubbio che l'azione dello Stato, attraverso i suoi uomini, è ugualmente decisiva ed importante.

Da questo punto di vista c'è da considerare che gli uomini ed i mezzi impiegati a Paternò, tutti organizzati attorno alla Compagnia esterna dei carabinieri, appaiono chiaramente insufficienti, nonostante la loro lodevole abnegazione.

Per questi motivi l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti, in direzione del rafforzamento, in uomini e mezzi, delle attuali strutture, il Governo intenda adottare per controllare una situazione divenuta esplosiva e per evitare un suo inevitabile, drammatico aggravarsi.

(4-17721)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia al corrente che in molti ospedali italiani, nei reparti ginecologici, vengono ricoverate negli stessi locali le donne partorienti insieme a quelle che hanno subito interventi abortivi;

per conoscere se ritenga opportuna questa pratica, anche per i riflessi psicologici sulle madri e sulle loro famiglie, in presenza magari di situazioni delicate che necessitano di particolare attenzione, e comunque in un momento particolarmente bello di un'esistenza orientata alla vita;

per sapere infine se non intenda prendere provvedimenti per ovviare a queste situazioni.

(4-17722)

VALENSISE, MENNITTI E SOSPIRI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali i circa 950 lavoratori dipendenti della SAIR-GEPI di Rieti, provenienti dalla SNIA-VISCOVA, debbono ancora ricevere il trattamento di cassa integrazione per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1982, oltretutto per giorni 5 del mese di luglio e per la tredicesima mensilità, dal mo-

mento che la SAIR, a seguito di accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali il 27 aprile 1981, si era impegnata ad anticipare la erogazione del suddetto trattamento e l'INPS ha rimborsato alla citata società l'intero trattamento corrisposto a tutto il mese di luglio 1982;

per conoscere, inoltre, se sia vero che la SAIR da diverso tempo ha ricevuto dalla GEPI la somma di lire 2 miliardi e 800 milioni per il pagamento della cassa integrazione e quali siano i criteri di gestione della somma predetta;

per conoscere, infine, quali iniziative intendano assumere per assicurare l'immediato pagamento ai lavoratori delle indennità maturate.

(4-17723)

ZOPPETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa su alcuni giornali del nord-Italia alla fine di novembre 1982, secondo cui gli uomini della finanza di Lodi hanno scoperto che due cooperative agricole di Castelnuovo Bocca d'Adda (Milano) (la stalla sociale e la COMACO - Cooperativa macellazione coldiretti), sono sospette di avere perpetuato un imbroglio nei confronti dello Stato per alcuni miliardi. Una di queste cooperative, che sembrava insospettabile, ha persino beneficiato di contributi a fondo perduto e di finanziamenti a tasso agevolato dalla regione Lombardia.

Per sapere, indipendentemente dal procedimento in corso da parte della magistratura inteso a far luce sulla evasione fiscale, a danno dell'erario, quali misure hanno deciso o intendono prendere perché sia fatta chiarezza sull'operato e perché le due cooperative siano poste nella condizione di rendere trasparente la loro attività e i loro bilanci.

(4-17724)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è vero o meno che la ditta Intermarine ha predisposto uno studio con il quale dimostrava di poter

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

attuare al trasporto in mare dei cacciamine passando via terra ottemperando in questo modo alle clausole contrattuali.

Per conoscere, in caso contrario, come sia stato possibile che la marina militare abbia firmato il contratto senza avere la sicurezza che anche in caso il ponte non fosse stato aperto i cacciamine avrebbero potuto raggiungere il mare. (4-17725)

POLITANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza delle proteste di numerosi consigli comunali delle Serre catanzaresi per i frequenti disservizi nella fornitura dell'energia elettrica e nella funzionalità della linea telefonica, disservizi comuni, tra l'altro, a tutti i comuni delle zone interne, e quale intervento concreto intenda attuare, anche nei riguardi dell'ENEL e della SIP, per porre fine a tali disfunzioni. (4-17726)

POLITANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, se sia a conoscenza della pericolosità delle strade statali n. 101 e n. 501 a causa dello stato di abbandono e di dissesto in cui versano e quale intervento concreto intenda attuare per renderle agibili e sicure tenuto conto dell'indispensabilità di queste strade per assicurare i collegamenti fra gli importanti centri montani del comprensorio delle Serre e il circondario. (4-17727)

POLITANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che molti comuni delle Serre catanzaresi, in particolare Mongiana e Nardodipace, non riescono a ricevere i programmi della I e III rete televisiva provocando la protesta della popolazione e quale intervento sia previsto per permettere la ricezione dei programmi anche nei suddetti comuni. (4-17728)

POLITANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che non hanno consigliato, così come è avvenuto in Sicilia e Campania, anche un aumento dei magistrati delle procure della Repubblica calabresi e, più specificatamente, alla procura di Lametia Terme, ove esiste un carico eccessivo di pendenze per quantità (4.600 circa) e qualità dei processi ricollegabili tra l'altro al commercio della droga e all'attività mafiosa.

Per sapere come si intenda far fronte a questa situazione e se esistano programmi di intervento per l'adeguamento degli organici delle procure della Repubblica calabresi. (4-17729)

POLITANO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se abbiano consistenza le illazioni di stampa secondo cui, tra le ipotesi di ristrutturazione del settore delle telecomunicazioni, sarebbe previsto il ridimensionamento della direzione regionale SIP calabrese che finirebbe con il diventare un ufficio di semplice rappresentanza con la conseguente riduzione di forze-lavoro.

L'interrogante chiede se non ritengano di dover confermare invece la scelta del decentramento e, quindi, del potenziamento e non dello smantellamento di alcune strutture regionali SIP, come uno dei punti qualificanti della riforma del settore delle telecomunicazioni e su cui c'era stato un accordo con la federazione sindacale unitaria. (4-17730)

POLITANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga di dover assicurare, con impegno prioritario, il finanziamento dell'opera di presa e della vasca di demodulazione sul fiume Simeri al servizio dell'impianto irriguo Allì-Tacina, già completato ed in parziale esercizio, e dell'Allì-Alessi, in fase di ultimazione, tenendo conto che l'opera stessa costituisce la componente essenziale ed irrinunciabile del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

complesso irriguo anzidetto e che, come sottolineato dal consiglio dei delegati del consorzio di bonifica Alli-Punta delle Castella, la rapida trasformazione irrigua della fascia costiera ionica interessata a questo impianto di irrigazione, alimentato in via principale dagli scarichi del Passante, ha messo il consorzio, già dall'esercizio irriguo 1981, in gravi difficoltà per carenza di disponibilità idriche in assenza della suddetta opera e che, in ogni caso, le soluzioni di emergenza sin qui adottate non saranno più possibili a partire dal 1985, epoca in cui l'irrigazione della fascia costiera Tacina-Alessi richiederà la erogazione continua e regolare, per l'intera stagione irrigua, di quantitativi di acqua tali da non potere essere assicurati con provvedimenti di carattere provvisorio e di emergenza. (4-17731)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere le necessarie iniziative atte a consentire l'assunzione, da parte dell'Azienda dei Monopoli di Stato, dei 75 computisti (4° livello) risultati vincitori o idonei nel concorso pubblico bandito due anni fa.

Premesso che sul numero degli idonei da assumere è stato raggiunto un accordo fra l'azienda e i sindacati, tale accordo risulterebbe irrealizzabile allo stato attuale delle cose, mancando nell'organico una corrispondente disponibilità di posti di 4° livello, per effetto — si ritiene — del permanere nel grado di numerosi dipendenti aventi diritto alla promozione.

Qualora non si verificasse l'auspicata situazione di disponibilità di posti nel 4° livello, le attese dei 75 concorrenti (ormai certi dell'assunzione) andrebbero amaramente deluse. L'azienda non potrebbe avvalersi dell'opera di nuovi computisti, di cui — a quanto risulta — ha impellente necessità. (4-17732)

PEZZATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provve-

dimenti urgenti sono stati presi dal Governo, a seguito della gravissima alluvione che ha colpito la montagna pistoiese e particolarmente sconvolto il comune di Cutigliano il 9 novembre 1982.

Risulta infatti all'interrogante che sono state interrotte e gravemente danneggiate numerose strade comunali e provinciali, la strada statale n. 12, molti edifici privati, opere igieniche ed acquedotti, linee elettriche, per un danno complessivo calcolato sui cinque miliardi di lire.

Di fronte a questa grave situazione, l'interrogante chiede se in particolare il Ministro dei lavori pubblici intenda provvedere a classificare la strada statale n. 12 fra quelle che costituiscono le grandi direttrici di traffico, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma b), della legge sul « piano decennale per la viabilità di grande comunicazione » e la strada statale n. 66 fra quelle di collegamento di importanza interregionale, ai sensi dell'articolo 1, comma c), della citata legge, stanziando conseguentemente congrui ed urgenti finanziamenti per l'ammodernamento ed il miglioramento di dette strade, nel quadro del piano decennale per la viabilità. (4-17733)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) la dinamica del rapimento in Lecce di Donato Molinari, presidente dell'associazione industriali della provincia, sequestrato in area cittadina alle ore 19,20 all'ingresso degli uffici dell'associazione;

2) quali sono i risultati delle ricerche e se vi sia un piano per debellare questa triste inaccettabile criminalità che anche questa volta fa temere il peggio. (4-17734)

AMARANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che con legge 18 novembre 1980, numero 791 è stato sancito il diritto ad un assegno vitalizio, pari al minimo della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

pensione contributiva della previdenza sociale, per i cittadini italiani deportati nei campi di sterminio « K.Z. » e nella Risiera di San Saba di Trieste;

che le domande per ottenere il suddetto assegno debbono essere ammesse senza limite di tempo;

che diversi cittadini, pur avendo presentato istanza intesa ad ottenere l'assegnazione del suddetto assegno vitalizio, non hanno ottenuto nessun riscontro e neppure la richiesta di esibire ulteriore documentazione -:

1) l'elenco dei campi di sterminio « K.Z. » di cui alla citata legge n. 791 del 1980;

2) il numero delle istanze finora presentate, con l'indicazione di quelle accolte, di quelle respinte e di quelle ancora in istruttoria;

3) l'indicazione della copertura finanziaria;

4) le iniziative che si intendono assumere per la rapida definizione delle istanze ancora non definite. (4-17735)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere l'elenco delle imprese della provincia di Salerno che hanno presentato richiesta di usufruire dei benefici previsti dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219 e successive modificazioni, con l'indicazione, per ciascuna di esse:

1) delle somme richieste;

2) del tipo di adeguamento funzionale previsto;

3) del numero dei dipendenti in attività o comunque in carico all'azienda alla data del 23 novembre 1980 e di quello previsto a seguito della riparazione dei danni e dell'eventuale adeguamento funzionale;

4) della eventuale diversa ubicazione dell'attività produttiva rispetto a quella esistente al 23 novembre 1980. (4-17736)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere l'importo dei finanziamenti concessi finora in favore dell'ospedale « San Luca » di Vallo della Lucania (Salerno) e, per quanto concerne i finanziamenti più recenti, per conoscere lo stato della progettazione, degli appalti, nonché la data prevista per la ultimazione e il collaudo dei lavori finanziati. (4-17737)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se e quali interventi sono previsti per la riparazione e la valorizzazione del Castello Doria di Angri (Salerno) danneggiato dal sisma del 23 novembre 1980. (4-17738)

RUSSO FERDINANDO, PICANO, CARELLI, CABRAS E FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - considerato:

che si avanza l'ipotesi di « smembramento » della società aeroportuale di Roma, che in questi giorni è stata proposta in sede IRI-ITALSTAT e che trova interessati gli ambienti del Ministero delle partecipazioni statali, nonché la società Alitalia;

che l'attuazione di una simile ipotesi snaturerebbe profondamente la legge istitutiva, che attribuisce alla società A.R. un ruolo fondamentale per la gestione e lo sviluppo del sistema aeroportuale della capitale;

che l'eventuale operazione di un tale riassetto sembra avviata senza alcuna verifica e senza alcun rapporto con le realtà politiche ed istituzionali locali (le scelte che riguardano il futuro della seconda azienda del territorio romano, in cui operano 6.000 dipendenti, non possono essere effettuate soltanto nell'ambito dei rapporti di forza tra le varie finanziarie del gruppo IRI);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

che la regione Lazio ha recentemente deliberato la propria partecipazione azionaria nella società Aeroporti di Roma per il 20 per cento del capitale sociale -

se non si ravvisi la necessità e l'opportunità di intervenire per riconfermare il mantenimento dell'uniformità di gestione dei servizi aeroportuali in una precisa definizione dei ruoli tra vettore e gestione aeroportuale, e quali iniziative si intendano assumere per rendere operante, nei riguardi dell'aeroporto di Fiumicino, il provvedimento di legge di finanziamento delle opere già previste dai piani di sviluppo e dalla proiezione triennale (1981-1984) del piano a medio termine dello Stato. (4-17739)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che da tempo le televisioni occidentali vanno trasmettendo un documentario realizzato da due giornalisti americani sull'attentato al papa; e che in tale documentario sarebbero indicate con prove possibili responsabilità internazionali, quali quelle che vengono ora alla luce, sull'attentato al Sommo Pontefice;

per sapere se risponde a verità che la RAI-TV ha ora provveduto ad acquistare la inchiesta;

per sapere se il Governo non ritiene di dover assumere iniziative affinché la RAI-TV trasmetta l'inchiesta anche per rispondere ai principi di libertà, completezza ed oggettività dell'informazione che soprattutto il servizio pubblico deve garantire. (4-17740)

EBNER, BENEDIKTER E RIZ. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che:

in Italia vengono prodotte annualmente 14.500.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani; questa enorme massa di rifiuti viene smaltita in diversi modi; solo una minima parte viene inviata al riciclaggio e al compostaggio;

in base ad indagini e studi di esperti, il 58 per cento dei rifiuti solidi urbani potrebbe essere recuperato in modo economicamente conveniente: in media il valore totale dei prodotti recuperati ammonta a circa 20-25.000 lire a tonnellata di rifiuti lavorati -

se il Governo non intenda promuovere programmi ed azioni per finanziare progetti di riciclaggio di rifiuti solidi urbani per recuperare energie importanti e per di più salvaguardare l'ambiente dal talvolta anche irresponsabile scarico di rifiuti;

se il Governo è intenzionato ad elaborare un piano per la raccolta separata di rifiuti come il vetro bianco, il vetro colorato, la carta, ecc. tramite appositi *containers* su tutto il territorio nazionale. Iniziative analoghe hanno già intrapreso molti Stati europei. (4-17741)

EBNER, BENEDIKTER E RIZ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

la conservazione del patrimonio boschivo è un presupposto per la tutela della natura e per la salute pubblica;

negli anni passati una buona parte di questo patrimonio è andato perduto per gli incendi, per il disboscamento irresponsabile, ecc.;

nel 1979 sono andati in fumo 41.000 ettari alberati e nel 1980 46.000 ettari alberati; secondo i dati ISTAT si potè accertare che più della metà degli incendi erano dolosi -

con quali misure il Governo promuove sul territorio italiano opere di forestazione eseguite da privati su terreni privati e eseguite dall'amministrazione statale sul demanio statale;

quali finanziamenti sono stati messi a disposizione negli anni 1979, 1980, 1981 e 1982 per la riforestazione e la prevenzione degli incendi boschivi e quali finanziamenti sono previsti per il 1983;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

con quali misure concrete il Governo intende affrontare il grave problema degli incendi boschivi. (4-17742)

MACIS, MANNUZZU E PANI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali i carabinieri di Bolotona hanno istituito un blocco stradale nella strada d'accesso al paese procedendo all'identificazione dei passeggeri di tutte le macchine che vi giungevano il pomeriggio del giorno 4 dicembre 1982 in coincidenza con un'assemblea pubblica di solidarietà col sindaco di quel centro, colpito da un provvedimento di sospensione nella fase istruttoria di un procedimento a suo carico, indetta dalle sezioni del PCI e del PSI e alla quale era annunciata la partecipazione di parlamentari nazionali e regionali, e di esponenti politici della provincia di Nuoro. (4-17743)

MACIS, MANNUZZU E PANI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ritenga giustificato il ripetuto ricorso da parte dei carabinieri della stazione di Bolotona a perquisizioni domiciliari in indagini nelle quali tale strumento appare palesemente inidoneo ad acquisire le prove o viene distorto ad altri fini;

in particolare se non ritenga inutilmente vessatorio che si sia proceduto a perquisizione domiciliare nei confronti di due cittadini inquisiti per oltraggio a mezzo lettera anonima;

in particolare se non ritenga deviante che nel corso di indagini per oltraggio mediante scritte murali dopo l'esito negativo delle ricerche delle bombolette di vernice *spray* siano state sfogliate le carte personali degli indiziati i cui sospetti derivavano, come si legge nella autorizzazione dell'autorità giudiziaria, dagli « orientamenti politici dei tre giovani » che coincidevano con quelli « di Luciano Carta sindaco comunista di Bolotona ». (4-17744)

MACIS, TOCCO E CONTU. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

la valutazione in base alla quale è stata disposta la demolizione di diverse decine di costruzioni, edificate in mancanza della concessione edilizia e del nulla osta della Sovrintendenza dei beni ambientali e culturali, nell'isola di San Pietro (provincia Cagliari) il cui intero territorio è sottoposto al vincolo per la protezione delle bellezze naturali ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497;

se non ritenga, data l'entità del fenomeno consolidatosi nel corso di molti anni, di dover intervenire immediatamente per ordinare la sospensione delle demolizioni e per studiare, d'intesa con l'amministrazione locale, una soluzione basata, per quanto possibile, sulla sanatoria dell'abusivismo o, quanto meno, laddove ne ricorrano i presupposti, sulla irrogazione delle sanzioni pecuniarie alternative alla demolizione. (4-17745)

PAZZAGLIA, TRIPODI E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che la Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori, applicando il disposto dell'articolo 26, primo comma, della legge 20 settembre 1980, n. 576 che dispone per la sua applicazione: « Sono regolate dalla presente legge le pensioni di vecchiaia e di anzianità che maturano dal 1° gennaio del secondo anno successivo alla sua entrata in vigore », da cui risulta chiaramente che la decorrenza dei provvedimenti deve aver luogo dal 1° gennaio 1982, ha invece disposto, con una evidentemente erronea interpretazione, che la decorrenza dei termini debba essere rapportata al 1° gennaio 1983;

per conoscere se, di fronte a questa errata interpretazione, il Ministro di grazia e giustizia ritenga di dover immediatamente intervenire presso gli organi direttivi della Cassa per richiamarli, non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

solo alla esatta interpretazione della legge, ma anche alla più corretta applicazione delle norme nei confronti della categoria che tutela. (4-17746)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — considerato che:

l'industria dello stampaggio è in crisi in tutto il canavese e che almeno dieci aziende del settore in Italia sono state costrette alla chiusura e numerose altre si trovano sull'orlo di chiusure altrettanto drastiche e che anche la cassa integrazione interessa ormai almeno l'80 per cento delle imprese;

questa crisi è maturata non solo in concomitanza con la depressione generalizzata dei settori complementari come quelli dell'automobile, delle macchine agricole e delle macchine in movimento terra, ma per motivi di particolare gravità, come l'alto costo dell'energia, i prezzi non più remunerativi, una eccessiva dilazione nei pagamenti da parte delle aziende che recepiscono i prodotti di stampaggio, un insostenibile costo del denaro e del lavoro ed in particolare negli ultimi mesi i costi energetici sono aumentati del 50 per cento circa, mentre le imprese che devono avvalersi del credito non riescono a conciliare le loro esigenze di liquidità con i tassi di interesse che sono diventati esorbitanti;

è diventata particolarmente seria la situazione che si è creata in rapporto ai prezzi, che da un lato vedono una costante ascesa per la materia prima dell'acciaio e dall'altro la difesa di un ritorno, in termini di ricavi lordi atti ad assorbire tali aumenti mentre anche il costo del lavoro denota un aumento che rischia di venire ulteriormente appesantito se non verranno adottati nuovi provvedimenti di ordine generale —

se il Governo è a conoscenza che continuando di questo passo altre azien-

de saranno costrette alla chiusura, venendo tagliate definitivamente fuori dalle leggi di mercato, dato che la domanda estera che ha sempre costituito una valvola di sfogo per questo settore risente della recessione mondiale e della crisi generale della siderurgia e che lo stampaggio a caldo dell'acciaio, che ha nel canavese il suo punto di forza con la presenza di decine di piccole e medie imprese, che nel corso degli anni hanno sostenuto sforzi notevoli per l'ammodernamento degli impianti, se il Governo non ritenga di assumere provvedimenti per riuscire in qualche modo a superare le ragioni generali della crisi per non andare verso ulteriori difficoltà preludenti ad uno stadio di depressione generalizzata. (4-17747)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che l'ospedale San Luigi di Regione Gonzole ad Orbassano (Torino) da ospedale pneumologico si riconverte a ospedale polifunzionale con tra l'altro 250 letti di medicina generale per servire gli 80 mila residenti nei comuni dell'USL 34 (Orbassano, Piossasco, Beinasco, Volvera, Bruino e Rivalta) e dell'USL 35;

se è vero che si è deciso anche di sottoscrivere una convenzione con l'Università di Torino per rendere universitaria un'altra delle divisioni pneumologiche;

dato che chi viene da Torino è servito egregiamente dagli autobus di linea, se non ritengano di migliorare e di istituire trasporti meno precari, almeno per chi abita nei comuni di Orbassano e dell'USL 34. (4-17748)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dopo che il parroco della chiesa di Romano Canavese (Torino) ha denunciato la grave situazione di precarietà verificatasi in detto monumento, specialmente nella zona tetto; considerato che l'amministrazione co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

munale di Romano ha espresso la sua disponibilità con una cospicua somma che servirà come inizio lavori, i quali dovranno proseguire con il contributo di tutta la popolazione romanese;

se il Governo intende partecipare all'iniziativa per il restauro della monumentale chiesa di Romano. (4-17749)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza della clamorosa denuncia dei genitori dei bambini della scuola elementare di via Casalino a Vercelli secondo la quale è pressoché inagibile un'aula, dove quando piove l'acqua filtra all'interno;

se è vero che da anni si è chiesto più volte un intervento del comune e finora non è stato fatto nulla di concreto per eliminare per sempre il verificarsi di questi episodi. (4-17750)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che all'articolo 1 della legge di riforma sanitaria si legge che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e dal 1978 ad oggi invece le USL non sono diventate che centri di potere in mano alle forze politiche, con gli ospedali in genere che funzionano male ed ingovernabili con fenomeni di rottamento di malati presso strutture private ed un gonfiamento della spesa per la specialistica convenzionata esterna, che nonostante tutto ciò si continua ulteriormente a distruggere ciò che è ancora valido, come è il caso del presidio ospedaliero « La Bertagnetta » di Vercelli, unico centro in un'ampia zona, che va oltre la provincia di Vercelli, nel quale l'utente ha trovato finora una risposta soddisfacente a tutta una serie di problemi diagnostici e terapeutici per la patologia bronco-polmonare, con tutti quei sussidi clinico-tecnologici che possono offrire all'ammalato ogni garanzia per la propria salute e tutto ciò avviene per l'abnega-

zione di un personale medico e paramedico che ha assicurato in un ente pubblico ad ogni cittadino ammalato una vera assistenza per tutti, senza distinzione; esistendo alla « Bertagnetta » una moderna e valida pneumologia operante nella diagnosi e cura di tutte le forme polmonari e a tutta la patologia traumatica facente capo a questa branca specialistica, con gli ammalati lungo-degenti affetti da tubercolosi che si sono potuti qui avviare alla guarigione in un contesto ambientale adeguato sul piano tecnico-sanitario e sociale, per tornare in seno alla comunità, interessando l'esistenza di rapporti di carattere personale tra pazienti ed operatori per cui l'ammalato è vissuto finora in termini più umanizzati —

se il Governo non ritenga che accorpate la « Bertagnetta » all'ospedale S. Andrea di Vercelli in un contenitore già saturo significa dequalificare il servizio, distruggendo il patrimonio scientifico e servizi e strutture già esistenti consolidati da decine di anni di funzionamento a beneficio delle popolazioni locali. (4-17751)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sono vere le voci che a Rivarolo (Torino) sorgerà presto un aeroporto per velivoli da turismo e l'impianto dovrebbe sorgere in frazione Gave e consisterebbe in una piccola pista di atterraggio in terra battuta dotata dei normali servizi previsti dalla legge, con la aggiunta di un *hangar* recuperato da un aeroclub in fase di smantellamento nella cintura torinese. (4-17752)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è vero che la città di Gattinara (Vercelli) ha richiesto un mutuo alla Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di impianti di depurazione per 500 milioni;

se non ritenga di sollecitare tale erogazione. (4-17753)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dopo che sono state raccolte a Pinerolo (Torino) 1700 firme di cittadini interessati alla salvaguardia del bellissimo parco situato nel complesso della ex villa Prever di proprietà del comune di Pinerolo;

considerato che:

l'amministrazione comunale di Pinerolo si vuol dimostrare sensibile alla integrità del suddetto parco, dove all'interno già è situato l'istituto alberghiero,

esistono nel parco piante secolari, rarissime, pregiate e di notevole valore e con la comparsa di altro cemento si farebbe inevitabilmente scempio di queste bellezze naturali —

dato che nel parco stesso, in armonia con la natura circostante, esiste anche un'area riservata al gioco dei bambini munita di giostre, altalene e scivoli e di panchine dalle quali le mamme possono « fare la guardia » ai loro bambini, se è possibile che anche quest'area potrebbe scomparire per lasciare il posto ad una costruzione per l'ampliamento dell'istituto alberghiero;

se non ritenga che questa area verde la più prestigiosa di Pinerolo deve essere rivalutata come luogo di riposo e svago un tempo privato ora pubblico e che la area della villa non può reggere una struttura per 500 allievi, essendo al di sotto della metratura prevista dalla vigente normativa per gli istituti scolastici, tenendo conto che il basso fabbricato realizzato di recente è un esempio, perché ha una sola aria ed è completamente oscurato dalle piante adiacenti;

dato che la soluzione dell'ampliamento risulta un ripiego inaccettabile e dato il prestigio e l'importanza della scuola, se il Governo non ritenga che tale struttura necessiti di una nuova localizzazione e di un nuovo progetto che preveda una palestra e ampi spazi che nel parco di villa Prever non esistono. (4-17754)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'ANAS è considerata responsabile dello stato di abbandono in cui si trovano le strade statali biellesi, tra cui particolarmente disastrosa nella SS 142, da Biella a Cossato, che viene considerata un « percorso di guerra », vista la sua pericolosità per le buche disseminate che provocano gravi incidenti stradali. (4-17755)

COSTAMAGNA — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che in Osola (Novara) si intenderebbe realizzare un aeroporto nel territorio del comune di Maserà e se è vero che un collaudo della pista è già stato effettuato con l'atterraggio di un aereo, misurando tale pista 700 metri di lunghezza, con possibilità di espansione, bastando altri 600 metri perché la pista possa essere utilizzata quale aeroporto vero e proprio;

per sapere, inoltre, quali possibilità esistono di costruire le sovrastrutture necessarie per il buon funzionamento di questo aeroporto, anche con la spesa di denaro pubblico per un'opera di pubblica utilità (nel caso in esame la protezione civile, lo sport ed il turismo, tutte attività di servizio sociale, compresi il paracadutismo e l'aeromodellismo). (4-17756)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

considerate le preoccupanti condizioni della cupola di San Gaudenzio, simbolo e orgoglio della città di Novara, e i segnali di allarme sullo stato di degradazione dell'opera dell'Antonelli, dopo la caduta dalla sua cima della statua del Salvatore per gli opportuni interventi di restauro —

se non ritengano necessario intervenire il più presto possibile per il recupero di questa cupola che, secondo gli esperti richiederà un'ingente spesa, valutata in miliardi, stanziando un congruo contributo statale. (4-17757)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che oltre 300 apicoltori in Valsesia e in Valsessera (Vercelli) producono ogni anno circa mille quintali di miele, in una valle definita la più verde d'Italia, e se è vero che il risultato del loro lavoro nel 1982 può essere definito addirittura magnifico per l'annata migliore degli ultimi tempi, con un prodotto che ha una percentuale molto bassa di acqua (il 17 contro l'usuale 19-20 per cento) e con qualità selezionate con l'acacia, il millefiori, il castagno, il tiglio e soprattutto il rododendro i cui prezzi si aggirano intorno alle 6 mila lire al chilo per i tipi comuni e dalle 7 alle 8 mila lire per gli altri prodotti che vengono esportati in Piemonte e in Lombardia;

per sapere, inoltre, se è vero che esistono due problemi che rendono difficile il lavoro dei produttori della Valle del Rosa: la malattia che ha colpito nei mesi scorsi migliaia di insetti e l'intrusione di apicoltori di altre zone;

per sapere, infine, quali provvedimenti si sono presi per debellare i contagi prodotti dalla peste americana per gli alveari, che ha colpito ultimamente un gran numero di colonie, imponendo l'igiene nelle arnie;

per sapere, infine, se non ritenga necessario intervenire per far fronte al nomadismo, cioè l'insediamento abusivo di apicoltori emiliani e lombardi nei territori valesiani che, senza rispettare le regole del buon vicinato, vengono a piazzare le arnie sotto il naso dei produttori locali. (4-17758)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere - considerato il caso di Dimma Pezza ostetrica al consultorio di Crescentino (Vercelli), arrestata per aborto clandestino -

se è vero che nel gennaio del 1970 la suddetta Dimma Pezza fu accusata e poi assolta per insufficienza di prove e

nel 1972 venne condannata a 2 anni e 4 mesi di reclusione per un aborto clandestino che aveva provocato la morte di una donna;

per quale motivo una persona già indiziata e pregiudicata per simili reati sia stata assunta da un ente pubblico e destinata ad un consultorio familiare.

(4-17759)

RIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del documento pubblicato dal mensile *Nuova Polizia e riforma dello Stato* n. 10, mese di ottobre 1982, intitolato « Ubbidir tacendo ma non sempre »;

b) in particolare, se sia a conoscenza della grave affermazione contenuta nel documento a proposito dei « veicoli cosiddetti blindati utilizzati nei servizi di scorta e di vigilanza ». Si sostiene infatti che « ... Una corretta applicazione dell'articolo 56 del codice della strada porterebbe al fermo immediato di tutti i mezzi, poiché le caratteristiche tecniche indicate nella carta di circolazione sono state modificate senza sottoporre il veicolo a nuova visita e prova presso un ispettorato della Motorizzazione »;

c) se corrisponde a verità che « il "cervellone" del Comando generale interfacciato con quello del Ministero dell'interno, è perennemente in "blocco" e non si comprende, se ne è stata determinata la causa, perché non si provvede ad eliminarla »;

d) se sia inoltre a conoscenza della grave affermazione, contenuta nel documento citato, secondo la quale casi di « tortura » da parte di forze dell'ordine nei confronti di inquisiti, si sarebbero verificati anche nell'Arma dei carabinieri. In particolare si sostiene: « Sono sempre i Capozzella a pagare nella storia dell'Arma, mai i colonnelli e i generali che al momento opportuno si defilano. A Pado-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

va sta accadendo la stessa cosa. Nei giorni successivi alla liberazione del generale Dozier c'erano tutti, dove sono ora gli alti dirigenti della questura e dell'UCIGOS, i magistrati che avevano la responsabilità dell'operazione? Spariti tutti! E l'Arma non si freggi le mani per la "grana" capitata alla polizia. La cultura dei risultati "a qualunque costo" che poi porta a

certe deviazioni è comune ad entrambi gli organismi. Bergamo non è molto distante da Padova e c'è ancora qualcuno di buona memoria che ricorda nomi come: Siani, Rotellini e Sportiello ».

Per sapere se non ritenga opportuno promuovere e/o sollecitare un'inchiesta per l'accertamento dei fatti sopra descritti.

(4-17760)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ZANFAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se il presidente della RAI-TV e il direttore generale Agnes abbiano autorizzato il presentatore di *Domenica in* ad occuparsi, nei suoi spettacoli di varietà, di storia e di cronaca politica dimostrando ignoranza e faziosità e, inoltre, per conoscere i criteri con i quali il signor Baudo invita politici, scrittori e giornalisti alla trasmissione domenicale da lui condotta.

(3-07121)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

a) nell'incontro avvenuto presso l'Intersind di Milano il 18 novembre 1982 con le organizzazioni sindacali la direzione della Dalmine ha annunciato che le prospettive produttive per i primi sei mesi del 1983 sono molto negative per gli stabilimenti di Torre Annunziata, Taranto e Costa Volpino; in particolare la direzione Dalmine non ha voluto rinunciare a ricorrere alla cassa integrazione guadagni per i primi tre mesi del 1983 dello stabilimento di Torre Annunziata dove la situazione appare più grave;

b) nel « piano Finsider » si afferma di mantenere per lo stabilimento di Torre Annunziata i livelli di occupazione « molto vicini a quelli attuali » e ciò in rapporto alla previsione di realizzare in questo stabilimento un nuovo impianto per pali in maniera da concentrarvi tutto il sistema di produzione per il mercato italiano e un impianto per rivestimenti di tipo non bituminoso ma, nel contempo, di fermare la produzione di manicotti e sagomature;

c) nel detto stabilimento sono state realizzate nel corso degli anni diverse esperienze produttive con positivi risultati, co-

sa che costituisce una testimonianza della esistenza *in loco* di notevoli capacità tecniche e professionali, ma che, una volta sperimentate, tali produzioni sono state tutte via via trasferite presso altri stabilimenti del gruppo, come è accaduto ad esempio per i tubi *inox*;

d) si continuano a produrre tubi saldati (peraltro nel piano Finsider si prevede di portare la produzione da 118.000 tonnellate del 1980 a sole 134.000 nel 1975, ma allo stato tale produzione risulta pressoché ferma) mentre potrebbero essere prodotti anche i tubi non saldati - se non si ritenga:

1) di dovere con urgenza informare adeguatamente sia sulle ragioni che inducono la direzione Dalmine a denunciare le suddette difficoltà che contraddicono le favorevoli prospettive produttive proclamate dal gruppo solo pochi mesi orsono, sia sulle misure in corso per riprendere lo sviluppo produttivo del gruppo;

2) di dover dare, in particolare, assicurazioni su una nuova più qualificata collocazione produttiva dello stabilimento di Torre Annunziata nell'ambito del gruppo, tale da correggere sostanzialmente l'attuale che appare marginale e dequalificante;

3) che l'attuale minaccia di attuazione di una cassa integrazione guadagni senza precisarne né i tempi, né il numero dei lavoratori, né tanto meno la finalizzazione dipenda dall'attuale collocazione produttiva dello stabilimento di Torre Annunziata e di dover quindi rimuovere con urgenza tali dannose condizioni di inferiorità; e scongiurare conseguentemente il pericolo del ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori;

4) che nella situazione di Torre Annunziata le aziende a partecipazione statale ivi esistenti (Dalmine, Deriver, Armco-Finsider) si vadano sempre più caratterizzando per centri di precarietà e di degrado a causa di gravi inadempienze nell'attuazione di piani produttivi da tempo in cantiere (come nel caso della Deriver) o a causa di trascuratezze manageriali e ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

dimensionamenti produttivi (come nel caso della Dalmine e dell'Armco-Finsider); e che nonostante le denunce, le sollecitazioni e le proposte più volte avanzate, nel corso di questi anni, anche in rapporto a una situazione sociale drammatica e pericolosa di crescente degrado, non vi è stata alcuna sostanziale rispondenza positiva da parte della finanziaria interessata e da parte dello stesso Ministro. (3-07122)

BOFFARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per accertare, col massimo rigore ed urgenza, quanto si sta verificando a Genova nell'Istituto professionale « Meucci » di via dei Platani.

Posto che si è verificata un'alternanza di avvenimenti e di vicissitudini dai risvolti non certamente chiari coinvolgenti due presidi, il professor Ernesto Mazzarello ed il professor Domenico Versaggi, che necessitano di essere tutelati nella loro dignità e professionalità, l'interrogante chiede di conoscere quali definitivi provvedimenti si voglia assumere per accertare la verità, già invocata con interrogazione numero 4-15960 del 30 agosto 1982 che non ha ancora ottenuto risposta. (3-07123)

TEODORI, ROCCELLA, BONINO, CICCIOMESSERE, FACCIO, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA E CALDERISI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali informazioni intendono fornire in riferimento alla frana che si è verificata nella città di Ancona il 14 dicembre e che ha provocato la distruzione di due quartieri, di due ospedali, della facoltà di medicina, della linea ferroviaria e lo sfollamento di circa 4.000 persone.

In particolare, per sapere:

1) perché nella zona in cui si è verificata la frana, nota da decenni come « frana Barducci », e che aveva più volte richiesto l'intervento dell'ANAS e delle FF.SS. per dissesti della ferrovia e della

statale Adriatica, sia stata autorizzata la costruzione di due ospedali;

2) perché sia stata consentita la costruzione della facoltà di medicina malgrado la perizia geologica richiesta dieci anni orsono avesse dato esito negativo;

3) perché nel corso degli ultimi venti anni sulla collina sovrastante la zona frana siano state costruite decine di ville ed edifici che hanno avuto anche l'effetto di aumentarne il peso complessivo e facilitarne quindi lo smottamento;

4) perché alle falde della collina sia stato messo in atto un disboscamento quasi totale che ha facilitato l'erosione del terreno da pioggia.

Per sapere quindi se non si ritenga necessario accertare al più presto quali siano le responsabilità, le speculazioni, e le connivenze che hanno permesso il verificarsi di questo nuovo disastro, che non si può certo definire « catastrofe naturale ». (3-07124)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità l'affermazione del presidente degli industriali, dottor Merloni, secondo la quale — rimanendo fermi gli attuali meccanismi della scala mobile — il costo del lavoro aumenterebbe nel 1983 — soltanto per questo fattore — del 14,6 per cento (e aumenterebbe soltanto dello 0,6 per cento in meno, nel caso delle « riduzioni » proposte dai sindacati).

Se sono vere queste cifre, e volendo rispettare il tetto del 13 per cento dell'inflazione (tetto che occorrerebbe ridurre ancora per il 1983), non esiste evidentemente più alcuno spazio per « contrattazioni » sindacali in materia di costo del lavoro.

Sempre se sono vere le cifre del dottor Merloni, è evidente anche che l'attuale meccanismo della scala mobile ha portato — in generale — ad una situazione semplicemente assurda per la quale non può più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

esistere alcuna dinamica e possibilità di manovra ed autonomia, in materia di contrattazione e di retribuzione, con nuova « gravissima mortificazione » di tutto il mondo del lavoro. (3-07125)

DEL DONNO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

1) quale valore morale ed educativo debba attribuirsi alla trasmissione televisiva *Fantastico tre* che porta sullo schermo programmi e personaggi di nessun valore artistico educativo;

2) quanto costa allo Stato, e quindi ai cittadini, la trasmissione, se è vero che secondo i dati forniti dalla RAI si spendono 130 milioni a puntata e vengono regalati milioni con il gioco insulso delle chiavi. (3-07126)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere qual è il giudizio e l'atteggiamento del Governo nei riguardi dei responsabili del periodico *Frigidaire* che nel suo ultimo numero pubblica un servizio per divulgare « con disegno semplice e piano, come si possa sopprimere un uomo " presto e bene " ». (3-07127)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è al corrente della reazione con cui l'Unione provinciale degli agricoltori baresi ha risposto alle proposte della CEE per i nuovi prezzi agricoli che aumenterebbero del 5 per cento mentre la svalutazione ha superato il 17 per cento;

2) se non debba essere giudicata assurda la proposta d'integrare il prezzo dell'olio di oliva in modo non rispondente alle finalità sociali, ma favorendo l'olio di colza a tal punto che la stessa CEE ha destinato per questa produzione somme uguali a quelle mobilitate per l'olio di oliva. (3-07128)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) quale sia la posizione del Governo sul programma, d'interesse internazionale, di smantellare la via dei Fori imperiali per creare al centro di Roma una zona archeologica che, invece di evidenziare, servirebbe ad isolare una delle zone più meravigliose di Roma;

2) se questa guerra al passato non accusi un indicibile complesso d'inferiorità verso forme di cultura e di civiltà che, richiamandosi a realizzazioni fasciste, ne testimonia i valori positivi contro denigrazioni indegne ed incivili. (3-07129)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti sono stati presi nella situazione particolarmente grave che ha investito la città di Ancona e che ha interessato un lungo tratto della ferrovia adriatica;

2) quali sono i danni sia all'edilizia pubblica sia a quella residenziale, alle attività produttive, alle opere pubbliche;

3) quali sono gli interventi più immediati in altri settori allarmanti quali l'igiene pubblica, le fognature, l'erogazione dell'acqua, i servizi ospedalieri. (3-07130)

SPAGNOLI, CHIOVINI, CODRIGNANI, BOTTARELLI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intende esternare presso il Governo argentino il più vivo disappunto per il rifiuto addotto dall'ambasciatore argentino in Italia ad incontrare una delegazione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di cui facevano parte anche forze politiche democratiche, parlamentari, che in occasione della grande marcia per la democrazia indetta a Buenos Aires il 16 dicembre intendeva esprimere l'appoggio alle rivendicazioni di libertà e democrazia del popolo argentino. (3-07131)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

FIORI GIOVANNINO, PICCINELLI e ROCELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se siano state prese iniziative al fine di ottenere che giornalisti e parlamentari italiani siano ammessi ad assistere al processo che sarà celebrato in Bulgaria a carico dei due giovani, Paolo Farsetti di Arezzo e Gabriella Trevisin di Treviso, incarcerati fin dal 26 agosto di quest'anno.

Gli interroganti sollecitano l'iniziativa, poiché sono convinti che i due giovani possano dimostrare la loro innocenza solo in condizioni di assoluto rispetto del diritto alla difesa e della pubblicità del dibattimento. (3-07132)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere di quali onorificenze italiane e straniere sia insignito il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche ed in particolare se risulti al Governo la concessione di un'alta onorificenza da parte del Governo cecoslovacco, effettuata dall'ambasciatore di quello Stato in Roma. Per sapere, altresì, se il sopraccitato presidente usufruisca di passaporto diplomatico ed in caso positivo ai sensi di quale disposizione dell'apposito regolamento emanato mediante decreto ministeriale 30 dicembre 1978 (*Gazzetta ufficiale* n. 92 del 2 aprile 1979).

(3-07133)

CORLEONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che il Ministero dell'agricoltura per la funzione della ricerca e dell'informazione di mercato attribuita alla competenza dello Stato dall'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 si è sempre servito della IRVAM;

che codesto Istituto costituito nel 1962 come ente morale ha un carattere privatistico;

che dal 1972 gli sono stati attribuiti contributi per cinque milioni annui;

che nel 1977 il Ministero dell'agricoltura con proprio decreto ha sciolto il consiglio d'amministrazione dell'IRVAM e nominato un commissario straordinario allo scopo di gestire temporaneamente l'Istituto e di approntare il riordinamento dell'IRVAM stesso;

che il deterioramento della vita dell'Istituto si è concretizzato nel 1981 con la sospensione dell'attività per tre mesi e che dal novembre 1982 i 130 lavoratori sono senza stipendio per la mancata corresponsione da parte del Ministero della agricoltura di crediti già maturati dall'Istituto per lavori ultimati e consegnati —

in che modo il Ministero, coinvolto direttamente nella gestione dell'IRVAM, intende adempiere ai necessari provvedimenti strutturali;

se il Ministero intende predisporre sollecitamente il disegno di legge di riforma dell'IRVAM che sciolga i problemi di fondo dell'Istituto primo dei quali l'equivoco istituzionale per cui la funzione di utilità pubblica e di competenza dello Stato viene svolta da un organismo che ha formalmente personalità giuridica privata ma che viene gestito su mandato ministeriale e con finanziamenti statali;

quali iniziative infine intenda assumere per garantire un adeguato programma di attività per l'anno 1983 con garanzia di copertura finanziaria per non costringere alla chiusura un istituto che ha finora operato in sostegno di una attività produttiva fondamentale. (3-07134)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere - in relazione alle notizie fornite dalla stampa italiana e internazionale sull'individuazione degli esecutori e dei mandanti dell'attentato al Sommo Pontefice ed in relazione agli accenni sulla questione espressi dallo stesso Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche - le ragioni per le quali, pur in presenza di una riforma legislativa ed amministrativa dei servizi di sicurezza italiani, fatti di tale gravità siano sfuggiti alle indagini dei servizi segreti stessi e siano emersi solamente nel corso di indagini giudiziarie per effetto di « confessioni » di persone imputate di reati diversi.

Gli interpellanti in particolare chiedono di conoscere quali siano le intenzioni del Governo e le linee politiche e amministrative entro le quali intende muoversi, per creare un organismo di tutela degli interessi dello Stato che, agendo nel rispetto delle leggi, tuteli in maniera efficiente la collettività da azioni destabilizzanti programmate e realizzate da qualsiasi paese straniero.

(2-02232) « GALLI MARIA LUISA, BALDELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, per sapere, in relazione alle inquietanti notizie emerse nel corso delle indagini sull'attentato alla persona del Pontefice e di altre indagini relative a interferenze straniere nel nostro paese:

1) quali siano state le iniziative adottate dal Governo e quali quelle che si intendono adottare per giungere rapidamente all'accertamento della verità in ordine a tale gravissimo fatto che ha turbato profondamente la coscienza del paese;

2) quali elementi, nel rispetto del segreto istruttorio, sono emersi dalle indagini già svolte ed in particolare quali elementi siano emersi in ordine a quanto affermato su possibili coinvolgimenti di cittadini e servizi bulgari nella organizzazione dell'attentato, quali le imputazioni a tal proposito elevate;

3) in quale data i servizi segreti italiani e le autorità giudiziarie siano venuti a conoscenza di tali elementi, in quale data li abbiano comunicati al Presidente del Consiglio o ad altri membri del Governo e quali siano stati gli atti che ne sono conseguiti;

4) quali siano stati i passi svolti presso le autorità di paesi stranieri per agevolare le indagini e far piena luce sui fatti;

5) quali siano state le accertate interferenze e connessioni con organizzazioni terroristiche operanti nel nostro paese, di attività dirette o indirette di organi e servizi stranieri; e quando, della loro conoscenza, i servizi italiani abbiano informato gli organi competenti;

6) in particolare, con riferimento al caso Scricciolo, a quale epoca risalga il suo collegamento con servizi stranieri e la sua attività di spionaggio;

7) quale ruolo abbiano svolto i servizi di sicurezza italiani per la individuazione di attività di interferenza e di collegamento con il terrorismo italiano di organi e servizi di altri paesi, ed in particolare se nello svolgimento dei compiti di vigilanza vi siano state inerzie, ritardi o disfunzioni.

(2-02233) « NAPOLITANO, PAJETTA, SPAGNOLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere - appresa la notizia dell'arresto da parte del regime polacco di Lech Walesa - quali iniziative si intendano adottare contro i nuovi atti repressivi del Governo militare polacco.

(2-02234) « ZANONE, BOZZI, BASLINI, STERPA, ZAPPULLI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri della sanità e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del fatto che grazie alle innovazioni della psichiatria basagliana, largamente applicate dagli enti locali, gli ospedali psichiatrici si sono tramutati in istituti molto simili a squallide case di piacere, dove l'unica differenza con gli stabilimenti aboliti dalla legge Merlin consiste in un dettaglio: i frequentatori non pagano definite tariffe.

Oltre alla libertà sessuale propugnata dai gestori di questi ex ospedali a beneficio dei ricoverati (non si capisce come l'individuo schiavo della malattia possa essere sessualmente libero) l'apertura degli ospedali psichiatrici avviene anche nel senso dall'esterno verso l'interno.

Mendicanti, sbandati, drogati, piccoli criminali di ogni genere vi hanno libero accesso e, con ciò, la possibilità di sottrarre il cibo agli ammalati e di approfittare delle dementi.

Il Giornale Nuovo del 24 novembre ha denunciato un caso esemplare: una donna che ha dato alla luce una bambina figlia di uno sconosciuto, non si sa se ricoverato oppure no. È la quarta volta che questa sventurata partorisce piccoli di ignoto e di cui regolarmente si disinteressa.

Anche dal punto di vista della eventuale adozione è evidente che la prole di due malati di mente può rappresentare un pericolo anche per gli ignari adottanti.

Nello stesso ambiente degli psichiatri l'egemonia dei basagliani suscita indignazione e disgusto come testimoniato dalla lettera pubblicata dallo stesso giornale l'8 dicembre e firmata da un primario del medesimo ospedale di Genova - Quarto.

L'interpellante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per l'accertamento delle responsabilità.

(2-02235)

« BOFFARDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, dell'inter-

no e degli affari esteri, per conoscere, alla luce dei recenti sviluppi di inchieste giudiziarie relative al complotto per l'attentato al Pontefice ed al traffico di armi e droga che vedono coinvolti con gravi addebiti personaggi bulgari, quale sia il loro giudizio sull'attività e l'efficienza dei servizi di sicurezza in ordine ad interferenze straniere nelle attività terroristiche in Italia e quale valutazione possano oggi dare della completezza e della attendibilità dei dati forniti alla Presidenza del Consiglio e versati nelle relazioni al Parlamento.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, se i dati emersi nelle inchieste giudiziarie non sono totalmente inconsistenti e se i rapporti dei servizi di sicurezza non sono falsi o reticenti, o se l'opera di tali servizi non è stata assolutamente inadeguata ed intempestiva, se non vi è stata invece la precisa scelta politica di evitare che il Parlamento ed il paese fossero informati di un gravissimo aspetto dei rapporti di « equilibrio » tra i due blocchi.

Chiedono di conoscere quali conclusioni trarrà il Governo da tali avvenimenti per lo sviluppo della politica dei servizi di sicurezza.

(2-02236) « MELLINI, CALDERISI, CICCIO-MESSERE, ROCCELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere orientamenti e valutazioni del Governo in ordine all'attentato al Pontefice ed ai collegamenti internazionali dei gruppi terroristici che l'hanno perpetrato.

(2-02237) « BATTAGLIA, DUTTO, BANDIERA, MAMMI, DEL PENNINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, degli affari esteri e della difesa, per sapere - in merito alle notizie di stampa circa i coinvolgimenti di servizi segreti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

stranieri nell'attentato del 13 maggio 1981 al Sommo Pontefice e tenuto conto del nuovo arresto in Polonia di Lech Walesa -

quale sia, allo stato attuale, la ricostruzione dei fatti a loro conoscenza;

quale giudizio dia il Governo sui fatti medesimi;

quali iniziative siano state assunte o ci si proponga di assumere nell'immediato futuro per impedire criminali interferenze straniere all'interno del territorio italiano;

se non ritengano che l'episodio del 13 maggio 1981 getti una luce interpretativa su gran parte del terrorismo italiano degli ultimi anni;

se non ritengano che il problema epocale della pace e della distensione tra est e ovest passi oggi attraverso la Polonia, come l'attentato a Giovanni Paolo II, principale baluardo dei diritti umani nel mondo, aggredito proprio mentre si esponeva in Italia a difendere il fondamentale tra tutti i diritti, e il nuovo arresto di Walesa, *leader* indiscusso del moto di libertà in Polonia, dimostrano.

(2-02238)

« CASINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le valutazioni del Governo sui coinvolgimenti dei servizi segreti bulgari nelle vicende di terrorismo che hanno interessato il nostro paese negli ultimi anni. Per conoscere in particolare gli elementi a sua conoscenza sul traffico di armi con la Bulgaria. Quanto sopra anche in rapporto alle numerose interrogazioni presentate dall'interpellante su questo argomento dal 1977 e in particolare alle recenti interrogazioni n. 4-17467 e n. 4-17653.

(2-02239)

« ACCAME ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere - premesso che il quotidiano *Il*

Manifesto ha deciso di promuovere una azione giudiziaria contro lo Stato, per la mancata attuazione della legge sull'editoria; che le ragioni di questa azione sono da porre in relazione ai ritardi che hanno finora impedito l'erogazione dei rimborsi carta, previsti dalla parte economica della legge sopra menzionata; che tale situazione non riguarda il solo quotidiano *Il Manifesto* - quali iniziative si intendano promuovere e sollecitare, al fine di superare i citati ritardi che impediscono l'attuazione di una legge dello Stato.

(2-02240)

« RIPPA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso:

che i quotidiani *La Stampa* e *Il Corriere della Sera*, nelle loro edizioni di martedì 14 dicembre 1982, nell'ambito di articoli riguardanti il delitto Dalla Chiesa e il cosiddetto superteste Giuseppe Spinoni, arrestato per falsa testimonianza, riportavano alcune dichiarazioni rese dal dottor De Francesco, alto commissario per la lotta antimafia;

che il dottor De Francesco, in particolare, ha dichiarato, in relazione alla testimonianza di Giuseppe Spinoni: « Sin dal primo momento ho fatto intendere a Roma le mie riserve... i vertici dell'amministrazione sanno che io ho sempre nutrito dubbi sulla solidità del superteste... si dovrà cercare il *cui prodest*, e ci vorrà del tempo » -

se si confermino o si smentiscano le affermazioni del dottor De Francesco;

in caso affermativo, per quale motivo le riserve espresse dal dottor De Francesco non sono state prese in considerazione, o sono state sottovalutate, col risultato pratico che le indagini sui *killers* e i mandanti dell'omicidio del generale Dalla Chiesa e della sua consorte, per tre mesi si sono indirizzate su una pista sbagliata;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

in caso le inascoltate riserve del dottor De Francesco e le dichiarazioni del magistrato dottor Falcone (« C'è ancora molto da sapere, perché le dichiarazioni del testimone, due settimane dopo il delitto Dalla Chiesa, rientrano in un disegno esterno, pilotato... Abbiamo prove inconfutabili che il teste ha mentito »),

vengano confermate e suffragate da dati di fatto, se il Ministro dell'interno non ritenga che i fatti citati, scandalosi, possano configurarsi come grave prova di inefficienza e - quanto meno - oggettiva complicità con le forze del crimine mafioso e della delinquenza organizzata.

(2-02241)

« RIPPA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma